ANNO XLV MATTINO

TORINO, Martedì 28 Febbraio 1911

MATTINO NUM. 59

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la riforma del diritto famigliare

L'on. Fani nomina una Commissione

Precedenza del matrimonio civile -- Divorzio -- Ricerca della paternità Rapporti patrimoniali fra i coniugi -- Autorizzazione maritale

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 27, notte.

Il decreto reale

Il ministro di grazia e giustizia, on. Fani, ha sottoposto alla firma reale un decreto che istituisce, presso il ministero di grazia e giustizia, una Commissione con l'incarico di studiare e proporre le modifiche nel vigente regime del diritto di famiglia. La Commissione è composta dei signori Ascoli avv. Alfredo, professore ordinario di diritto civile nella R. Università di Roma; Bensa avv. Paolo Emilio, senatore del Regno, professore ordinario di diritto civile nella R. Università di Genova; Bonfante avv. Pietro, professore ordinario di diritto romano nella R. Università di Pavia; Danieli professore avv. Gualtiero, deputato al Parlamento; Ellero Dottor Lorenzo, deputato al Parlamento; Pagella avv. Gabriele, consigliere della Corte di cassazione in Roma; Ferri avv. Enrico, professore ordinario di diritto penale alla R. Università di Roma, deputato al Parlamento; Grippo professor Pasquale, professore ordinario di psichiatria nella R. Università di Genova; Mortara professor Ludovico, senatore del Regno, procuratore generale della Corte di Cassazione di Firenze; Polacco avv. Vittorio, senatore del Regno, professore ordinario di diritto civile nella R. Università di Padova; Quarta avv. Oronzo, senatore del Regno, procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma; Scialoia avv. Vittorio, senatore del Regno, professore ordinario di diritto romano nella R. Università di Roma; Salla avv. Giuseppe, direttore capo divisione nel ministero di grazia e giustizia; Venezian avv. Giacomo, professore ordinario di diritto civile nella R. Università di Bologna. La Commissione eleggerà il presidente fra i suoi componenti. Terrà ufficio di segretario con diritto di voto, l'avv. Alberici, giudice del Tribunale di Milano.

La relazione

Nella relazione che accompagna al Re il decreto per la nomina della suddetta Commissione, il ministro Fani osserva come i cinquant'anni, ormai prossimi a trascorrere, dalla data della pubblicazione del patrio codice civile, rappresentano un grave «aevi spatium», massime per l'Italia che sotto gli auspici dell'augusta Casa di Savoia, appena uscita dal troppo lungo servaggio e ricostituita ad unità, svolgendosi in forme libere ed in territorio vasto, vide rinnovarsi l'educazione e la dignità civile dei suoi cittadini, sciogliersi la famiglia dai vincoli patriarcali, elevarsi la condizione della donna, intensificarsi le comunicazioni, e rendersi più nobile il popolo, così in forza della stessa unione nazionale, che delle infrante barriere politiche, sociali, economiche. Per nessun popolo della terra, nemmeno per la Germania, gli ultimi 50 anni segnano una così grande distanza dal passato. Ma questo intenso movimento non fu secondato nel campo del diritto civile dal nostro legislatore, assorto in più urgenti compiti della vita politica e dell'ordinamento amministrativo.

Il momento sembra quindi giunto di rivolgere a quest'opera le nostre cure.

L'ESEMPIO DELLA FRANCIA.

La Francia ci è in questo di nobile esempio. Superate le convulsioni politiche, e assestata nell'ultima sua costituzione, la Francia repubblicana infatti iniziò dopo il 1880 un vasto movimento di riforme dei singoli articoli del codice civile e solo nel campo dell'istituto famigliare emanò numerose leggi che ordinarono il divorzio e riformarono la separazione personale, la celebrazione del matrimonio, e i diritti del coniuge superstite, gli atti dello stato civile, il riconoscimento e i diritti dei figli naturali, l'adozione e talune parti del regime successorio della famiglia.

L'on. Fani rileva poi come dai primi anni del nuovo secolo la questione della riforma del codice civile pulsi anche alle porte del Parlamento italiano. Ma i vari disegni concretati non ebbero sin qui nemmeno l'onore della discussione. L'on. Gallo concepì primo il disegno di una riforma generale ed organica, ed istituì nel 1906 a tal uopo, una Commissione, ma poichè il disegno era troppo ampio, la Commissione, se poteva indicare le linee generali della riforma, non era adatta a svolgerne le singole parti. Il ministro Scialoja sciolse questa Commissione e concepì un piano di riforme speciali e distinte. E' questo disegno più cauto che l'on. Fani intende ora proseguire. Le riforme più urgenti sono quelle che concernono gli istituti famigliari. Negli istituti economici, la vita e la volontà rimediano in parte alle lacune e ai difetti sociali del codice, anticipando talora l'opera del legislatore. Le norme di diritto famigliare invece appartengono al diritto imperativo e il contrasto dell'etica civile con l'etica sociale è talora altrettanto violento quanto dannoso e doloroso. Oggetto della riforma sarà quindi per ora il primo libro del codice, limitatamente agli istituti del diritto famigliare, restando esclusi i primi tre Titoli, cioè la cittadinanza, a cui fu già provveduto col progetto di legge presentato dall'on. Scialoia al Senato, il domicilio e l'assenza, che potranno essere oggetto di altre leggi speciali.

L'ISTITUTO DELLA PARENTELA.

In ordine agli istituti propriamente famigliari nel titolo della parentela e dell'affinità è da considerarsi se il limite dell'una e dell'altra al decimo grado non si debba al giorno d'oggi giudicare troppo remoto. Il congiunto che avanza diritti alla successione ha diritti e doveri di tutela, è chiamato eventualmente a provvedere alle estreme onoranze, alla sepoltura del defunto a preferenza dell'erede testamentario. Si richiede ora se sia possibile mantenere una siffatta estensione della parentela in mezzo ad una società industriale, vasta, disgregata, mobilissima. L'eredità deferita a collaterali tanto remoti si converte nel più puro donum fortunae, e in riguardo ai gradi estremi in qualunque rapporto civile non ha base di affetti e di sentiti doveri di parentela. Si dovrà, per questa ragione, considerare se non sia il caso di fissare il limite della parentela al 6.o grado, assecondando i voti ripetuti di giuristi e di congressi.

LA PROMESSA DI MATRIMONIO.

La promessa di matrimonio è, ormai si può dire, interamente abbandonata alle norme della vita sociale, e destituita di ogni effetto nella legge civile, poichè a malapena si può riguardare come una sanzione specifica il diritto al risarcimento delle spese contro il promettente che ricusi di eseguire la promessa senza giusti motivi. La posizione della parte che spesso è veramente ingannata non è garantita abbastanza. Il ministro crede che un ampliamento di effetti potrebbe dare un'adeguata soddisfazione in molti casi in cui si invoca una maggiore tutela della donna. Si potrebbe almeno per il risarcimento delle spese prescindere dal requisito imposto dall'atto pubblico e della scrittura privata nella promessa di matrimonio, ed estendere l'esperimento dell'azione oltre il limite di un anno che può facilmente trascorrere per effetto di fallaci indugi nell'adempimento della promessa. Sarebbe anche opportuno ampliare il diritto stesso al risarcimento oltre quella misura minima e vedere se non si debba espressamente sancire il risarcimento dei danni per lo meno materiali nascenti ad esempio dalla rinunzia ad un ufficio o da altra disposizione presa in vista del futuro matrimonio; se non si debba introdurre in pari tempo la ripetibilità dei donativi fatti dalla parte innocente e forse ammettere la validità della penale stipulata in caso di inadempimento ovvero provvedere con altra migliore sanzione alla riparazione del danno morale.

MATRIMONIO CIVILE E RELIGIOSO.

Circa la celebrazione del matrimonio la relazione ricorda i varii disegni di legge presentati al Parlamento per stabilire la precedenza del matrimonio civile sul religioso e i risultati di un'inchiesta [illegible] compiuta per accertare le vere cause dell'inosservanza della precedenza che non sono soltanto di carattere religioso. La Commissione vedrà se la legge, da molti invocata e che deve contenere anche molti ritocchi alla legge vigente, possa comprendersi nella auspicata riforma dell'istituto del diritto famigliare. Più franca e sicura può svolgersi l'opera di riforma nel tema dell'autorizzazione maritale che reca limitazioni al diritto della donna, assolutamente ignote al diritto romano. Occorre esaminare se gli espedienti tecnici da sostituirsi all'autorizzazione possano consistere in un diritto di veto da parte dell'altro coniuge, diritto che dovrebbe essere concesso reciprocamente nei riguardi di entrambi i coniugi.

Circa l'indissolubilità del vincolo coniugale la relazione scrive testualmente:

LA QUESTIONE DEL DIVORZIO.

Arduo è l'argomento se l'indissolubilità del vincolo coniugale così legato nel suo concetto etico e radicale nello spirito del popolo, debba cedere nel conflitto con esigenze incrimevoli.

Pochi argomenti del diritto privato hanno così appassionato gli animi e suscitato una così abbondante messe di studi. Certo il divorzio della legislazione moderna non risuscita l'antico divorzio, il divorzio genuino romano inerente ad un concetto del matrimonio quale uno stato costituito dal durevole accordo e sciolto necessariamente al cessare dell'affetto e della vita coniugale; per modo che al legislatore sia dato bensì, come fecero gli imperatori cristiani, di punire il cessare dell'affetto o dell'unione, ma non sia a lui possibile dichiarare che se, separati gli animi e distrutta la convivenza, il matrimonio perduri. Quel divorzio non può risorgere. La Chiesa ha trasformato il concetto del matrimonio in un vincolo indipendente dal perdurare dell'accordo con cui gli sposi convennero di unirsi; la Chiesa medesima però riconobbe e riconosce anche oggidì le cause di annullamento del matrimonio in misura più larga di quello che abbia fatto il nostro legislatore civile, il quale, pure affermando il concetto dell'indissolubilità, non ne riprodusse i temperamenti canonici. Ed è questa un'altra ben grave condizione del nostro sistema legislativo, la quale anche ai più convinti fautori dell'indissolubilità del vincolo coniugale dovrebbe consigliare un ordinamento più congruo e più liberale. Quindi, dinanzi ad un tema così arduo e così delicato e che agita tutte le coscienze, a me sembra opportuno affidarne lo studio e la risoluzione al giudicio competente e sereno di sociologi e giuristi, i quali diranno se una soluzione diretta a conciliare in modo tranquillante l'ideale sociale e il diritto individuale debba ormai dirsi matura così nel sentimento comune del popolo, come nel pensiero dei dotti, e quindi tradursi in atto legislativo, e questo studio sarà altresì e in ogni ipotesi rivolto alla indagine di una larga applicazione delle cause di annullamento e di una più opportuna e più efficace disciplina sopratutto nell'interesse dei figli, della separazione personale dei coniugi.

PROLE ILLEGITTIMA — TUTELA
DIRITTI DEI CONIUGI.

Obbietto di esame sarà anche il bisogno da tutti sentito di temperare il rigore del divieto di riconoscimento della prole illegittima e rimodernare l'istituto dell'adozione, eliminando le proibizioni spuntate non in diritto romano, ma in quello bizantino, permettendo l'adozione dei figli incestuosi ed adulterini da parte di uno o dell'altro dei genitori veri.

Circa l'istituto della tutela, la relazione accenna al bisogno di abolire l'incapacità della donna al delicato ufficio e all'opportunità di istituire il magistrato della tutela cui dovrebbe essere deferita altresì l'interdizione e l'inabilitazione e il giudizio sui rapporti fra genitori e figliuoli.

Il disegno organico di riforma relativo agli istituti famigliari potrà comprendere anche la complessa materia dei rapporti matrimoniali fra i coniugi. Nulla giustifica più il divieto della donazione fra coniugi, pur mantenendosi le cautele contro le frodi a danno del credito. A sua volta è necessaria la revisione del contratto di matrimonio e di studiare se nel sistema dotale non convenga per maggior garanzia della donna e della famiglia elevare a regime normale quello eccezionale di separazione foggiato per la prima volta da Giustiniano e collo stesso carattere eccezionale serbato nel nostro Codice.

La relazione infine nota l'ingiusta posizione giuridica fatta dalle nostre leggi al coniuge superstite, la quale non sembra conforme ai diritti del socio di vita e di lavoro in una società in cui è straniero il regime della comunione fra i coniugi, che in altri sistemi legislativi colma la lacuna del diritto successorio. La Commissione avrà la più assoluta libertà di giudizio nel vagliare e sorpassare i dubbi avanzati, e formulare le sue proposte in qualunque rapporto compreso nell'ambito degli istituti famigliari.

Impressioni

Roma, 27, notte.

La nomina deliberata dal ministro guardasigilli, on. Fani, di una Commissione reale per studiare le modificazioni al diritto di famiglia, viene accolta come un atto di delegazione. Non viene certo interpretata come una ferma intenzione di risolvere i complessi problemi connessi alla riforma del diritto di famiglia. Se tale fosse stata la volontà del ministro Fani, egli avrebbe senz'altro presentato un progetto di legge. L'Italia è il paese delle Commissioni; ne avremo dunque una di più, la quale studierà per molti mesi e presenterà poscia al ministro una relazione, necessariamente voluminosa, quando forse un altro guardasigilli siederà a Palazzo Firenze e seguirà probabilmente altre direttive che non siano quelle dell'on. Fani. Secondo ogni probabilità, i ponderosi studi della Commissione di giuristi o cadranno nel nulla, oppure, nella migliore delle ipotesi, serviranno di base fra un bel numero di mesi alle decisioni del ministro di grazia e giustizia per la preparazione di qualche progetto di legge. Orbene, è evidente che il sistema seguito dall'on. Fani mira all'obbiettivo di guadagnare tempo, mostrando pertanto la buona volontà di fare qualche cosa. Infatti, quale nuovo necessario contributo può recare la Commissione, ora creata, alla soluzione dei problemi ad essa sottoposti? Le riforme sulle quali l'on. Fani invoca il giudizio della Commissione sono essenzialmente quattro: 1.o precedenza del matrimonio civile sul religioso; 2.o divorzio; 3.o ricerca della paternità; 4.o rapporti patrimoniali fra coniugi e autorizzazione maritale. Orbene, su questi quattro problemi esiste una vastissima letteratura giuridica: di essi si sono occupati Congressi, uomini politici, giuristi, ecc. La Commissione nominata ben poco di nuovo può apprendere in proposito. Appare pertanto dimostrata la quasi inutilità della Commissione nominata.

La stessa ministeriale Tribuna si mostra molto scettica sull'utilità di una nuova Commissione ed osserva: «Che ci potrà dire la Commissione sulla precedenza del matrimonio civile più di quello che dieci anni di progetti ed uno anche votato dal Senato ci dissero? Che cosa del divorzio? di cui l'ultimo progetto (quello di Zanardelli, succeduto dopo lunghi lustri a quello di Villa), non fu mai potuto portare all'onore della discussione in Parlamento per volontà di quelle stesse persone che ne avevano incoraggiata la presentazione? Che cosa della ricerca della paternità perita nelle nebbie rigorose delle teorie trascendentali e della paure positive e che ora si cerca risollevare nel progetto Scialoja, chiamando in aiuto l'istituto della adozione per cercare di assicurare ai figli, ai quali non si può dare una paternità vera, quella pietosa di una paternità artificiale? Ed infine che cosa dobbiamo ancora apprendere dai giuristi insigni della Commissione intorno alla dote, alla mancata promessa matrimoniale, alla autorizzazione maritale più di quello che tutti sappiamo, cioè a dire che bisogna assicurare alla donna una maggiore libertà giuridica in confronto di quella che oggi possiede?

«Gli studi dunque sono maturi, la coscienza giuridica del Paese preparata ad affrontare i quattro problemi esposti dall'on. Fani. A che dunque una Commissione? E questo per quanto riguarda la questione pregiudiziale. Quanto poi alla questione di merito, se si vuole leggere fra le righe della relazione non vi è materia a grande conforto. La Commissione farà, è vero quello che crederà, ma il Ministero, che le lascia la più ampia facoltà di regolare come crederà il proprio lavoro, per conto suo, ha chiaramente parlato ed il suo discorso dice presso a poco così: Precedenza del matrimonio civile sul religioso? Ma si sente davvero la necessità di tale riforma che ha non solo un lato giuridico ma anche un lato politico? Si tratta, in ogni caso, di una legge molesta. Divorzio? Lasciamo andare: tutto al più allarghiamo i casi di annullamento e disciplinamo la separazione personale dei coniugi. Si tratta, secondo il concetto dell'on. Fani, di un'altra legge molesta. Ricerca della paternità? Ma perchè turbare la serenità del precetto romano, quello del padre e delle giuste nozze? Rapporti patrimoniali dei coniugi? Qui sì, qualche cosa può farsi: tanto non si vengono a turbare grossi interessi ed il lato politico in questa questione non c'è».

Il Kronprinz non andrà in Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Qualche giornale germanico apre, sulla venuta del Kronprinz in Italia, una campagna che non è certamente un indice di quella tradizionale prudenza politica sassone che noi spesso ammiriamo. Si incomincia cioè a discutere se il Kronprinz andrà o no in Vaticano, e su questa supposizione si imbastiscono commenti e discussioni. Le Leipziger Neueste Nachrichten sollevano la questione affermando che il Kronprinz sarà ricevuto da Pio X. Il giornale di Lipsia dice: «E' vero che tale ricevimento non avrebbe alcuna importanza politica, ma è bene tagliar corto a questi canards». I commenti e le discussioni da parte dei giornali germanici sono basati sul nulla, poichè si sa certamente che il Kronprinz non andrà in Vaticano, e che la sua visita, in nome [illegible] dell'imperatore, sarà unicamente diretta a dare solennità ed adesione alle feste cinquantenarie dell'unità d'Italia.

E' perciò che non andrà in Vaticano; è per questo che il Vaticano non discuterà nemmeno la possibilità di un suo ricevimento nei palazzi apostolici. Non sarà male aggiungere, infine, che quanto si dice intorno alla intransigenza del Vaticano in merito a questa decisione, non può che essere un omaggio al Kronprinz ed una constatazione lieta per il patriottismo italiano.

Una dolorosa e nobile pagina nella vita di Primerano

Roma, 27, notte.

La morte del generale Domenico Primerano, senatore del Regno, commemorato oggi alla Camera dal generale Marazzi, rimette in luce una pagina della nostra storia militare di ieri; la pagina, cioè, dei nostri dolorosi rovesci militari in Africa. Il generale Primerano fu, infatti, a giudizio di molti, martire di un silenzio eroico. Fatto segno a censure in piena Camera, come capo di Stato Maggiore dell'esercito, da un ministro della guerra, il generale Ricotti, il generale Primerano lasciò il posto e tacque, sebbene come senatore avesse potuto prendere la parola alla Camera Alta e discolparsi; ma egli, sebbene sollecitato, non volle mai farlo.

Questa è una pagina interessantissima, che merita di essere ricordata.

Dopo il disastro di Adua, nella ricerca tumultuaria dei responsabili, si accennò allora alle colpe dello Stato Maggiore, a capo del quale si trovava il generale Primerano. Il nuovo ministro della guerra, generale Ricotti, aveva opinioni [illegible] diverse dal capo di Stato Maggiore, intorno alla continuazione della guerra africana, e il Primerano, spontaneamente, lasciò il posto di capo di Stato Maggiore. Quali erano le accuse, lo disse un ministro della guerra, in piena Camera. Le dimissioni furono date nei primi giorni del maggio 1896; il generale Ricotti, nella seduta del 22 maggio, alla Camera, interrogato, tacque le ragioni di quel ritiro. Tuttavia, disse che, in previsione di una guerra con Menelik, non si erano fatti gli studi in tempo, nè dallo Stato Maggiore, nè dal Ministero. Inoltre, il Ricotti continuò con questa accusa formale:

«Tanto il Governo, quanto il Corpo di Stato Maggiore, pur avendo il presentimento della guerra d'Africa, non avevano fatto tutti gli studi, e non avevano preparato tutti gli elementi nel caso che questa si fosse avverata. Toccava al Corpo di Stato Maggiore studiare e far studiare quante e quali forze occorressero, il modo di comporle, quale armamento dovessero avere, i mezzi di trasporto, di approvvigionamento, ecc.

«La preparazione, — concluse il generale Ricotti, — era stata deficiente, non solo materialmente, ma anche scientificamente».

E più tardi, il 14 giugno 1896, lo stesso ministro Ricotti aggiungeva che, un grave errore era stata la costituzione delle unità inviate in Africa, in modo improvvisato e tumultuario: i soldati non conoscevano gli ufficiali, gli ufficiali non conoscevano i soldati, nè i sottufficiali. E questa confusione era continuata fino alla battaglia di Adua. Come pretendere che quelle milizie fossero condotte al fuoco con ordine e vigore?

Le accuse fecero grande impressione, tanto più che il Primerano nulla disse, neppure al Senato. Coloro, che ebbero con lui consuetudine, prima e poi dei dolorosi anni, affermano che il generale avrebbe potuto documentare esaurientemente le sue ragioni. Dicono che Cosenz e Primerano avevano chiesto insistentemente i mezzi per i rilievi del terreno, per il deposito di Africa a Napoli, ed infine avevano proposto che un intero corpo di esercito fosse inviato in Eritrea appena fosse segnalato l'avvicinarsi del Negus. Il Primerano aveva anche stabilito che il corpo fosse il 12.o, quello di Palermo, il più adatto per la vicinanza, per l'adattamento del clima, e poichè non avrebbe diminuito le nostre forze nella Valle del Po. Prevalse invece l'opinione di inviare uomini da tutte le parti, per dare all'impresa una specie di guerra nazionale, ed il ministro operò, senza neppure interrogare il capo di Stato Maggiore. Si aggiunge che in una lettera consolatoria, scritta al Primerano, in quei giorni, Enrico Cosenz, ammirando il silenzio eroico del suo discepolo e fratello d'armi, aggiungeva, [illegible]: «E dire che, secondo alcuni, nulla avevano, neppure i predecessori, preparato!». Alle affettuose insistenze degli amici di scrivere, il generale Primerano diceva: «La Nazione deve aver fede in sè, nei suoi ordinamenti militari. E' meglio che creda all'errore degli uomini che non alla confusione dei comandi e delle responsabilità. A correggere questi errori, nulla giova il clamore delle folle, ma lo studio sereno e l'abnegazione di ognuno di noi».

Si è recato in casa Primerano, a visitare la salma dell'illustre scomparso, il ministro della guerra, generale Spingardi: egli si intrattenne parecchi minuti a contemplare la salma, ed espresse le sue più sentite condoglianze, nonchè quelle dell'esercito, a tutta la famiglia dell'estinto. La salma venne vegliata dai congiunti, dal tenente di cavalleria Marzano, e dal signor Ferrero, fraternamente legato da affetto ai figli dell'illustre estinto.

Stamane, si recavano colà anche il generale Pollio e un aiutante di campo del Re. I funerali saranno fatti domani, in forma solenne.

Un senatore postumo

Altri senatori "in pectore,,?

Roma, 27, notte.

Il mistero riguardante la nomina a senatore del comm. Leonardi, direttore generale di Pubblica Sicurezza, testè defunto, solleva il dubbio che esista una infornata di senatori in pectore. Il caso è noto. La famiglia Leonardi qualificò nelle partecipazioni funebri il defunto come senatore. L'on. Manfredi chiese spiegazioni, non risultandogli che il commendatore Leonardi fosse senatore.

La spiegazione dell'enigma venne data dal sottosegretario all'Interno on. Calissano, il quale, pronunciando un discorso sul feretro del compianto Leonardi, disse testualmente: «Il Leonardi ebbe il conforto di una promessa che io stesso gli diedi mesi sono a nome del mio ministro e che si compì il 19 di questo mese, quando Sua Maestà il Re, su proposta del Consiglio dei ministri, lo nominò senatore del Regno, nomina che la sospensione dei lavori del Senato impedì fosse ufficialmente annunziata.»

Il Giornale d'Italia ora chiede: «Perchè il Ministero ha tenuto celata la nomina del Leonardi? Il silenzio su quella nomina non sarebbe stato rotto se disgraziatamente il commendatore Leonardi non fosse venuto a mancare e la famiglia non avesse nell'annunzio funebre specificato la di lui qualifica di senatore del Regno? Perchè questo silenzio? E' da notare che il 15 febbraio si chiuse il dibattito al Senato sulla propria riforma. Quattro giorni dopo, essendo stato eliminato col seppellimento da parte del Senato l'ostacolo della riforma, il Ministero pensò di valersi della facoltà di proporre al Re delle nomine a senatore, ma fu il compianto Leonardi il solo nominato oppure egli fece parte di una vera e propria infornata? Ecco il mistero! Da varie parti si afferma che parecchi altri senatori, una dozzina circa, sarebbero stati nominati. Il Governo dovrebbe dire la verità, perchè, nel nostro sistema costituzionale, non è compreso l'istituto delle nomine in pectore. La nomina a senatore è un fatto politico che deve essere immediatamente reso di ragione pubblica e soprattutto deve essere subito comunicato alla presidenza del Senato e della Camera. Così si è sempre fatto; così si deve fare. Tenere segreti dei decreti di nomina di nuovi membri di un ramo del Parlamento non è corretto. A Montecitorio oggi si parlava molto della supposta misteriosa infornata e si notava che qualcuno dei designati al laticlavio dichiarava, qualche giorno addietro, di aver avuto assicurazione che nomine fino ad aprile non se ne sarebbero fatte. Dunque il Ministero dichiarava confidenzialmente una cosa e ne faceva poi un'altra. Qualche deputato dichiarava di credere che il solo Leonardi sia stato nominato. In conclusione, si attende che il Governo chiarisca questi due punti. Il Leonardi fu nominato senatore il 19 corrente solo o con altri? Perchè la nomina venne tenuta segreta?».

La crisi dell'industria cotoniera in un'interpellanza alla Camera

Cavalleria rusticana - Differenza etico-giuridica fra duello e rissa

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 27 febbraio

Roma, 27, sera.

L'ultimo lunedì di carnevale è accompagnato a Roma da una violenta tramontana che solleva nembi di polvere nelle vie. Ciò spiega forse perchè nell'odierno lunedì parlamentare l'aula di Montecitorio sia meno deserta del solito. Nell'aula si trovano una sessantina di deputati, numero insolito per la seduta riservata alle interpellanze. Le tribune sono affollate.

Presiede il vice-presidente on. Carmine.

La seduta comincia alle 14.5.

MARAZZI annunzia la morte del generale Domenico Primerano, senatore del Regno, già deputato per Città di Castello e capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito. Ne ricorda le preclare virtù di soldato e di cittadino, l'altezza della mente e la gentilezza del cuore e ne segnala le insigni benemerenze per la causa della difesa nazionale. Propone che la Camera invii le proprie condoglianze alla famiglia dell'estinto (approvazioni).

SPINGARDI, ministro della guerra, a nome dell'esercito, e il PRESIDENTE si associano alla commemorazione.

Il PRESIDENTE comunica poi i ringraziamenti alla Camera della vedova del defunto deputato Richard e della vedova del defunto generale Gaetano Sacchi per le condoglianze inviate.

Cavalleria rusticana

Lo svolgimento delle interrogazioni esordisce con una «ouverture» del deputato socialista PODRECCA, a base di cavalleria rusticana: vale a dire sulla differenza tra rissa e duello.

L'interrogazione Podrecca rivolta al ministro di grazia e giustizia è così concepita: «Per sapere se nei provvedimenti per ferimento la distinzione tra duello e rissa (agli effetti dell'arresto, del carcere preventivo e del giudizio) sia determinata dal Codice penale o dal Codice cavalleresco».

La Camera si interessa allo svolgimento di questa interrogazione, in risposta alla quale il sottosegretario alla giustizia, on. GUARRACINO risponde facendo le seguenti importanti dichiarazioni: «Il duello è previsto dal Codice penale come delitto e quando si sono deferite all'autorità giudiziaria le relative denuncie, questa ha fatto sempre rigorosamente il suo dovere, procedendo, come di ragione, contro i colpevoli. Però l'on. Podrecca pare si lamenti della differenza di azione tra casi di duello e quello di delitti commessi in rissa anche con mezzo del coltello. Ma sostanzialmente la grave differenza dei due casi, oltre ad essere nella coscienza pubblica, è nella nostra legislazione penale: per cui, mentre le lesioni e l'omicidio, anche commesso in rissa, sono puniti alla stregua del titolo 4.o, capi 1.o e 2.o del Codice penale, i delitti di duello considerati come reati contro l'amministrazione della giustizia sono invece puniti dagli articoli 237 e seguenti con pene assai più tenui. Onde non solo in molti casi di duelli non è permesso dalla legge neppure l'arresto in flagranti, perchè il reato non importa la detenzione o la reclusione per un termine maggiore di tre mesi, — nel quale caso solo è permesso dall'articolo 70 del Codice di procedura penale tale arresto, — ma in nessuno dei casi ordinari è consentito l'arresto provvisorio in guisa che, compiuto anche l'arresto in flagranti, dopo l'interrogatorio deve l'arrestato essere posto in libertà, ai sensi dell'art. 177 del Codice di procedura penale».

Ma, fatta questa eccezione, l'omicidio o la lesione personale seguiti in duelli sono puniti alla stregua delle disposizioni ordinarie del Codice penale. In questo caso l'Autorità giudiziaria ha sempre applicato rigorosamente la legge. Dunque non già che le differenti sanzioni siano nel Codice cavalleresco, di cui il magistrato non si preoccupa; ma sono nella nostra legge penale. Questa deve l'Autorità giudiziaria seguire, finchè essa non sarà dal legislatore modificata. A dire il vero, essa la applica con la stessa serenità con cui altre norme di diritto.

Ma certo non sono le disposizioni del Codice penale che possono correggere i costumi od eliminare un inveterato pregiudizio: nè ciò potrebbe ottenersi da nessuna legge, se anche comminasse pene più gravi.

Lo sforzo maggiore infatti deve essere fatto dall'opinione pubblica: e in ciò è benemerita la «Lega contro il duello».

Per ora all'ordine del giorno della Camera è la discussione del disegno di legge sulla diffamazione, che istituisce le Corti d'onore. Questa istituzione gioverà anch'essa allo scopo desiderato (approvazioni).

La replica di Podrecca

Replica con la consueta vivacità l'interrogante, on. Podrecca, dicendo: «La mia interrogazione non risponde ad uno scopo dottrinario, ma è ispirata al desiderio di sapere se nel Codice penale italiano figuri ancora il medievale giudizio di Dio, secondo il quale la forza viene sostituita alla ragione (interruzioni, rumori). Io mi domando se il duello sia utile e necessario. L'utilità del duello è da molti sostenuta. Infatti — aggiunge ironicamente l'oratore — recentemente un illustre maestro di scherma ha creduto di poter scrivere che il duello «ingentilisce i costumi» (ilarità). Se così non fosse, non avremmo assistito in questi giorni allo svolgersi di una diatriba volgare italo-francese tra il maestro Greco e Renaud» (interruzioni).

Voci: — Ma questo non c'entra col il duello: sono beghe di maestri di scherma!

PODRECCA: — E' tutta la stessa cosa. Inoltre non avremmo assistito allo scontro del giornalista italiano Campolonghi a Parigi con lo schermitore francese Renaud: scontro che ci ha offerto l'edificante spettacolo di questo giornalista italiano, costretto a subire la dichiarazione di pietà dell'avversario, maestro di scherma, il quale difatti dichiarò che il duello sarebbe riuscito una specie di scherzo, vale a dire un assalto da sala di scherma con fioretto senza bottone! (ilarità; approvazioni).

PRESIDENTE: Rimanga nei termini dell'interrogazione.

PODRECCA: Ci sono. Mi domando se il duello sia utile, e permettetemi che io vi dica di no. Infatti senza il duello noi udremmo ancora squillare in questi banchi di Estrema la voce del campione della democrazia, Felice Cavallotti (approvazioni all'Estrema Sinistra), e la Destra non sarebbe forse stata privata così presto del suo pertinace combattente, cioè di Ferruccio Macola...

GUARRACINO, sottosegretario alla Giustizia, interrompendo: Dunque anche loro dell'Estrema si battono, pur combattendo il duello...

PODRECCA: Sì, è vero, anche io mi sono battuto, e mi sono battuto quando ero un po' più cristiano di ora! (ilarità).

PRESIDENTE: Veda di concludere.

PODRECCA: Non teme, concluderò. Io vorrei che il nostro Codice si informasse a quelli inglese, svizzero, portoghese, i quali considerano il duello come un reato comune. Il codice dovrebbe anche in Italia precorrere i tempi e vietare ogni forma di violenza, compreso il duello. Io mi compiaccio perciò della lettera che il Ministro della guerra, on. Spingardi, ha inviato al senatore Scialoja, presidente della Lega contro il duello, lettera nella quale il generale Spingardi constatava che le circolari Pedotti e Casana contro il duello nell'esercito avevano valso a diminuire l'uso di questa barbara costumanza nell'esercito. Il duello infatti non è spesso che una intimidazione. (Interruzioni, rumori).

PODRECCA: Sì, è una intimidazione, come spesso la condanna per diffamazione, di cui si valgono i furfanti per infamare i galantuomini (Nuove interruzioni e rumori).

PODRECCA: Ma non temete: anche io, non ho esitanza a dichiararlo, mi sono battuto più volte. Ma mi sono battuto quando assegnavo minore importanza al comandamento del «non ammazzare». Quando si cancelleranno le tavole dei valori umani, si rimetterà in testa il comandamento del «non ammazzare», e allora il delitto del duello non troverà più attenuanti nella scienza o nel Codice! (Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori prolungati e commenti su altri banchi).

Per un conduttore ferroviario

Di particolare interesse per il personale ferroviario si presenta l'interrogazione dell'onorevole Musatti al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sia reintegrato nelle sue funzioni, quale membro della Commissione consultiva compartimentale di Venezia, il conduttore ferroviario Faccetti, traslocato nell'agosto 1910 da Verona a Sulmona, e contemporaneamente dichiarato dalla Direzione Generale delle Ferrovie decaduto dal mandato di membro della Commissione suddetta, con evidente offesa ai diritti del personale, garentiti dal regio decreto 10 maggio 1908.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, espone che quell'agente, tramutato da Venezia a Roccella Jonica, chiese ed ottenne un'aspettativa.

Decorso il tempo di questa, chiese altra destinazione più salubre: gli fu allora assegnata la residenza, prima Sulmona, poi Bologna. Escludo che scopo del tramutamento sia stato di impedire a questo agente di far parte della Commissione consultiva compartimentale di Venezia per le case dei ferrovieri.

Infatti, tale tramutamento è anteriore alla sua elezione a tale ufficio.

Replica l'interrogante, on. MUSATTI, dicendo: — Le cose stanno in questi termini: Nelle elezioni per la Commissione consultiva del Compartimento ferroviario di Venezia, avvenuta ai primi di maggio dell'anno scorso, veniva eletto il ferroviere Faccetti, con 2170 voti. Il 9 agosto successivo, Faccetti veniva improvvisamente traslocato da Verona a Sulmona, e dichiarato decaduto dalle funzioni di membro della Commissione consultiva. Il trasloco aveva lo scopo evidente di privarlo di queste sue funzioni. Non contesto alla Direzione Generale delle Ferrovie il diritto di traslocare il personale. Contesto il diritto di traslocarlo quando si tratta di ferrovieri eletti a membri di Commissioni per il personale: altrimenti, anche questa piccola concessione fatta ai ferrovieri, diventa inutile. Il Sottosegretario ai lavori pubblici mi ha dichiarato che un altro trasloco del Faccetti era precedentemente stato disposto: ma io rispondo che questo primo trasloco non eseguito, era antecedente alla nomina del Faccetti a membro della Commissione per il personale. Perciò, la nomina necessaria annulla il trasloco prima disposto. Il Faccetti, di fronte al secondo trasloco a Sulmona, dichiarò che non si sarebbe sottomesso e che avrebbe egualmente partecipato alla seduta della Commissione consultiva. Orbene, io domando al Governo che il ferroviere Faccetti sia reintegrato nelle sue funzioni, perchè col trasloco a Sulmona sono stati offesi i diritti del personale ferroviario.

La crisi dell'industria cotoniera

MEDA interpella il ministro di agricoltura e commercio circa le intenzioni ed i propositi del Governo di fronte alla crisi dell'industria cotoniera. Segnala la gravità e la persistenza di questa crisi, che dopo un trentennio di meraviglioso sviluppo ha colpito dal 1907 una industria così importante e diffusa nel nostro paese.

Ricercando le cause della crisi stessa, accenna all'eccesso della produzione, al rincaro della materia prima, alla diminuita ricerca pel maggior costo della vita, alla crisi monetaria americana, al terremoto calabro-siculo, alla recente invasione colerica: cause tutte che diminuirono i consumi.

A tanti e reiterati colpi non seppe un'industria ancor giovane e che presentava nel suo ordinamento tecnico o amministrativo non poche imperfezioni. Avemmo così molti primarii cotonifici che furono costretti a liquidare od a fallire ed altri non pochi ne abbiamo che si reggono a stento.

Fatta la diagnosi del male, giova ricercarne i rimedi. All'uopo l'oratore invoca che si riprenda e si incoraggi la coltivazione del cotone nell'Eritrea o nella stessa nostra Italia, e che si applichino criteri meno rigorosi e più equi per le leggi fiscali.

Ma soprattutto l'oratore si augura che mentre gli industriali, per mezzo di mutui accordi, dovrebbero provvedere a limitare la produzione, lo Stato incoraggi la esportazione con più larghi benefici fiscali, e rendendo più solleciti e più economici i trasporti.

Chiede pure che non si applichino con soverchio rigore certe discipline restrittive, che, pure ispirate dai più lodevoli intenti, rappresentano però un aggravio e un inceppamento dell'industria. Chiede che, come per l'industria della seta, si promuova un'inchiesta diretta ad accertare l'importanza e la presente condizione di questa industria.

Attende su tutto ciò di conoscere il pensiero del Governo (approvazioni).

Le idee del Governo

RAINERI, ministro di agricoltura, riconosce che l'industria cotoniera attraversa una grave crisi. Rileva che se vi è una contrazione nella importazione del cotone greggio, vi è un incremento notevole dell'esportazione dei filati e dei tessuti, il che indica che si [illegible] o conquistati nuovi mercati e di ragione a [illegible].

Osserva che la coltivazione del cotone in Italia è grandemente diminuita negli ultimi decenni, e ciò dipende sia dalla notevolissima diminuzione dei prezzi, che sono oggi appena un quarto del prezzo raggiunto negli anni di massima floridezza della produzione nel 1863-1864, sia dall'alto costo di produzione.

Quindi, se non è impossibile incoraggiare la coltivazione del cotone in Italia, ciò richiede tempo e fatica, perchè bisogna ottenere che il costo di produzione, specie per l'introduzione di varietà nuove, sia contenuto in termini tali da lasciare un utile adeguato.

A questo scopo l'on. Ministro assicura di avere incoraggiato studi ed esperimenti in varii istituti scientifici, che non possono però avere effetti se non a lunga scadenza.

Quanto alle facilitazioni del regime delle imposte, l'amministrazione continuerà ad ispirarsi a criteri di giusta benevolenza. Circa all'aumento dei Drawbacks, nota che si tratta di un provvedimento in merito agli effetti del quale vi è discordanza di opinioni. Accerta l'on. Meda che le varie proposte saranno studiate con diligenza e, fermi restando gli obblighi provenienti dai trattati di commercio, dovranno valutarsi i vantaggi che l'industria potrà ritrarre e considerare i gravami dell'erario.

Nella risoluzione del problema dei trasporti ferroviari e marittimi, si avrà campo di studiare le invocate facilitazioni e tutte quelle misure che valgano ad aiutare l'industria e superare felicemente la crisi, come è desiderabile per tutta l'economia nazionale. D'altra parte è necessario che gli industriali cotonieri si adoperino, per conto loro, a risollevare, in ogni modo, l'industria, specialmente aumentando l'esportazione e trovando sempre nuovi sbocchi nel mercato mondiale: a tal fine il ministro vedrà di porre a contributo anche l'opera dei giovani che fruiscono di Borse commerciali all'estero.

Concorda con l'on. Meda nella necessità di conoscere a fondo le vere condizioni dell'in-

dustria mediante indagini sistematiche dei pubblici poteri. E a tal uopo farà completare le ricerche e gli studi che gli uffici competenti hanno sempre seguito con diligenza, ma non crede necessario ricorrere ad una vera e propria inchiesta speciale come fu fatto per l'industria serica. Conclude esprimendo la speranza che le sue dichiarazioni abbiano persuaso l'on. Meda e la Camera che il Governo continuerà ad occuparsi con sollecitudine della grave questione (bene).

Replica di Meda

MEDA ringrazia l'on. ministro dell'ampia risposta e, pur mantenendo per suo conto gravi dubbi, si augura che siano esatte le previsioni dell'on. Ministro, che la crisi dell'industria cotoniera sia ormai nel periodo decrescente; non si sente sufficientemente tranquillo per le assicurazioni del ministro, circa i criteri fiscali adottati nella tassazione delle industrie e insiste nel raccomandare una minor asprezza. Prende atto delle dichiarazioni dell'on. ministro per quanto si riferisce ai Drawbachs, esortando però il Governo ad esaminare bene se dalle invocate riforme non si avvantaggierebbe per primo l'erario. In seguito all'incremento dell'industria, e raccomanda vivamente che sia tenuto in massima considerazione il miglioramento del regime dei trasporti. Circa alla conquista di nuovi mercati esteri è giusto che il Governo faccia assegnamento soprattutto sull'iniziativa degli industriali, ma raccomanda che i nostri rappresentanti all'estero diano, seguendo l'esempio di quelli di altri Stati, maggior sussidio all'industria nazionale. Ringrazia l'on. ministro delle assicurazioni dategli circa le indagini sulle condizioni dell'industria, e si dichiara soddisfatto (bravo!).

RUBINI prega il ministro della pubblica istruzione di chiedere notizie della salute di Antonio Fogazzaro, infermo, facendo voti per la sua sollecita, piena guarigione (approvazioni).

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, annunzia che le condizioni del sen. Antonio Fogazzaro sono abbastanza soddisfacenti, quantunque sembri che dovrà subire un'operazione chirurgica. Si associa ai voti dell'on. Rubini perchè la preziosa esistenza di Antonio Fogazzaro sia conservata alla patria (vive approvazioni).

PRESIDENTE si farà un dovere di assumere notizie dell'illustre infermo, al quale esprimerà anche i voti dell'assemblea per la sua sollecita e piena guarigione (benissimo).

La seduta termina alle 17.50.

La pietra sopra...

Roma, 27, notte.

Domani la Camera porrà la pietra sulla mozione Astengo. La discussione di sabato avrà un seguito poichè si dovrebbe rinnovare l'appello nominale di sabato sera non essendo allora la Camera risultata in numero. L'on. Astengo, interrogato al riguardo, ha dichiarato che egli non può non mantenere la mozione a favore dei pensionati dello Stato. Egli però ha soggiunto che difficilmente si troveranno presenti i quindici firmatari della domanda di appello nominale; così è da prevedere che questo non avrà più luogo, vale a dire la mozione Astengo sarà votata per alzata e seduta e certamente respinta dalla Camera. L'onorevole Astengo risponde poi a coloro che gli mossero l'osservazione di aver raccolto dai 273 deputati che firmarono la sua mozione firme di pura compiacenza; egli ha detto: «Sin il fatto che la mia mozione sulle disagiate condizioni dei pensionati ha raccolto un numero veramente rilevante di firme di deputati e ciò ha servito a confortare la mia azione vedendo riconosciuta la giustezza della mia proposta da un così gran numero di colleghi a difesa di quella benemerita classe. Ma detto questo, debbo aggiungere che nessuna sollecitazione e dovrei dire nessuna cura io mi sono preso per raccogliere attorno alla mia mozione l'adesione dei colleghi, i quali tutti indistintamente, senza eccezioni, possono confermare la mia affermazione».

Una riunione del Consiglio superiore dell'agricoltura

Roma, 27, sera.

Oggi, in una sala del Ministero di agricoltura, ha iniziato i suoi lavori, sotto la presidenza del senatore Faina, il Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Il ministro dell'agricoltura, on. Raineri, intervenuto alla riunione, ha portato il saluto del Governo, all'autorevole consesso del quale ricorda le gloriose tradizioni, osservando che, se nel campo agrario, altri corpi consultivi sono stati istituiti per lo studio di speciali questioni, il Consiglio dell'agricoltura deve essere più che mai, oggi l'espressione sintetica di tutto il movimento agrario del paese, l'interprete dei suoi bisogni, il consigliere più autorevole del Governo. Dovendo esso rispecchiare la vita che ferve nella campagna, fu opportunamente nel 1900 reso in parte elettivo e questo concetto è lo stesso che l'on. Raineri integrò estendendo il diritto di partecipare alla scelta dei rappresentanti ad un maggior numero di associazioni, le quali debbono d'altra parte manifestare i loro voti sulle questioni che più interessano le varie regioni. «Su tali voti appunto il Consiglio è ora chiamato a pronunciarsi, ma, ha proseguito l'on. Raineri, è mio pensiero di andare più oltre. Sottoporrò al vostro esame un disegno di riforma del Consiglio stesso, ispirato al concetto che da esso vengano ad emanare speciali sezioni dipartimentali a cui sia affidato il compito di preparare il lavoro e di mantenere continuamente nei riflessi agrari il contatto tra il Governo e chi consacra alla terra, capitali e lavoro. Con ciò il Consiglio potrà assurgere a sempre maggiore importanza».

Il ministro ha poi passato in rassegna i diversi temi posti all'ordine del giorno ed ha terminato ringraziando i componenti il Consiglio, e specialmente il senatore Faina e l'on. Ottavi, ai quali spetterà di dirigere le discussioni.

Il senatore Faina ha risposto al ministro ringraziando a nome di tutti i colleghi ed assicurando che tutte le questioni sottoposte al suo esame saranno dal Consiglio esaminate colla maggiore diligenza ed obbiettività.

Il Consiglio quindi ha aperto la discussione sul primo tema posto all'ordine del giorno, e cioè «se e come convenga dettare delle disposizioni legislative che rendano obbligatorio l'indennizzo da parte del proprietario al fittavolo per le migliorie da questi compiute nel fondo locato». Su questo tema è relatore il prof. Alpe, le linee principali della cui relazione sono già state rese note.

L'elaborazione della nuova legge elettorale politica

Roma, 27, notte.

L'on. Lacava, presidente della Commissione parlamentare per l'esame del disegno di legge [illegible] riforma elettorale politica, [illegible] Commissione nuova[illegible] il rendimento del presente [illegible] di procedere senza discussione [illegible] i quali debbono essere [illegible] di indagini e [illegible] gravità dell'argomento [illegible] vale a dire che la Commissione discuterà per qualche mese. La Commissione [illegible] presente in [illegible] elaborazione [illegible] possa essere rivolta [illegible] alla Camera attuale. Tra i documenti ed elementi di studio che la Commissione dovrà raccogliere, sono compresi i precedenti parlamentari: tra questi specialmente [illegible] la relazione dell'on. Zanardelli, della quale l'on. Lacava ha già ordinato la ristampa.

Ufficiali svedesi nella gendarmeria persiana

Teheran, 27, mattina.

Il Parlamento ha approvato un progetto relativo all'applicazione di tre ufficiali svedesi alla riorganizzazione della gendarmeria persiana.

Un bilancio della discussione ferroviaria fatto da Nofri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Domani la Camera riprenderà la discussione del progetto Sacchi per i ferrovieri, e si spera che tale discussione possa essere domani ultimata. Domattina si riunirà a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista che, per bocca specialmente di Turati e Nofri, ha lottato per strappare al Governo ed alla Camera, l'approvazione di una parte almeno degli emendamenti alla legge, concordati nel cosidetto parlamentino ferroviario, vale a dire nella riunione tenutasi mesi addietro a Roma fra i deputati di Estrema ed i rappresentanti delle organizzazioni del personale ferroviario. Il gruppo socialista prenderà domattina accordi per l'ultima giornata della discussione sul progetto Sacchi. Frattanto ecco come l'on. Nofri, il quale ha partecipato largamente alla discussione che sta per finire, ha tracciato il bilancio della discussione stessa. L'on. Nofri, nel suo articolo dell'«Avanti!», giudica anzitutto che la nomina ottenuta di una Commissione tecnica consultiva, per proporre al ministro entro il giugno 1912 il nuovo ordinamento ferroviario, a base di decentramento, costituisce il successo della campagna condotta alla Camera dal gruppo socialista, secondo le direttive delle organizzazioni di ferrovieri. Inoltre, aggiunge l'on. Nofri, l'aumento da 18 milioni e mezzo circa, netti, a 23 milioni netti, senza contare il milione per gli avventizi, a favore dei miglioramenti economici del personale ferroviario, costituì per quest'ultimo, ed anche per il migliore andamento del servizio che riceverà sicuro benefico impulso dall'opera di un personale maggiormente soddisfatto, un altro positivo risultato favorevole del pensiero e dell'azione del gruppo socialista e della federazione dei ferrovieri sedente in Torino. Se nella somma complessiva di quei milioni di miglioramenti non si arrivò ad un gradino più alto e nella loro distribuzione non si ottenne quella equa e logica proporzione inversa agli stipendi salienti, a fine di poter in tal modo portare la grande maggioranza dei minimi a lire tre giornaliere, ciò nonostante quello che si ottenne, rappresenta quasi i tre quarti delle richieste primitive e supera di un quarto circa le proposte originarie del disegno di legge.

L'on. Nofri indica poi le nuove concessioni ottenute, cioè gli aumenti a titolo di soprassoldo, che vanno da 200 lire massimo, a lire 165 minimo, per gli stipendi e paghe da lire 660 a 1650 e da lire 180 minimo a lire 400 massimo per le paghe e stipendi da lire 1800 alle 9000, il tutto accompagnato alla equiparazione ormai generale dei diritti a pensione nella Cassa unica, con cui un maggiore onere per questa di 18 milioni. Ciò costituisce la migliore, la più grande e generale conquista economica ottenuta dai ferrovieri italiani dall'anno storico della conquista dell'organico loro, 1902, al giorno d'oggi. Però nota l'on. Nofri, se la discussione del progetto Sacchi fu accompagnata da qualche conquista dei ferrovieri, essa segnò anche qualche perdita per i ferrovieri stessi, poichè l'on. Sacchi, di fronte alle richieste degli elementi conservatori della Camera, ritirò alcune delle concessioni fatte con il testo del progetto di legge presentato alla Camera. A proposito di questa ritirata dell'on. Sacchi, l'on. Nofri osserva: «Il ritiro di venerdì scorso del timido emendamento avanzato dal ministro, per rendere un po' più seria e fattiva la rappresentanza del personale, istituita per reclamare e discutere presso la Direzione generale i suoi interessi collettivi materiali professionali, con un diritto ai rappresentanti stessi di domandare di essere sentiti dal Consiglio di disciplina, a richiesta degli interessati, e di prendere visione degli atti dell'inchiesta riguardanti gli agenti della loro categoria, costituì specie per il modo secco e crudo con il quale avvenne e per la richiesta della parte più retriva della Camera in materia, un vero atto di ripiegamento, è quasi di pentimento che sciupò il lato altamente morale e bello delle precedenti concessioni. Non si comprende poi che nel ritirare quella disposizione ottima e foriera di altre migliori, il ministro non abbia sentito nemmeno di afferrare il pretesto datogli dagli stessi avversari, trattarsi cioè di cosa di competenza del regolamento, e di dichiarare perciò che si riservava appunto di introdurla nel regolamenti medesimi. Malgrado questa ritirata, — conclude l'on. Nofri, — che sarà seguita forse da ulteriori rifiuti alle nostre proposte concernenti appunto l'impegno di riformare i regolamenti, i turni di servizio, le competenze accessorie, ecc., noi abbiamo ferma fiducia che, anche su questo terreno di ordine morale, otterremo, in seguito, come già sul terreno materiale, decisive vittorie, tanto più grandi, quanto più i ferrovieri avranno dimostrato d'ora innanzi, in quale alto conto tengano i miglioramenti ottenuti dopo tante lotte e tanti sacrifici loro».

Per la ferrovia eritrea da Asmara a Cheren

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che la Giunta generale del bilancio ha approvato la relazione dell'onorevole Domenico Pozzi, sul proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Cheren.

«La Giunta — dice la relazione — non esita a proporre l'approvazione del disegno, poichè, a parte il modo stabilito per ottenere e restituire la somma occorrente, [illegible] del resto perfettamente normale, è persuasa, poichè la Colonia Eritrea è costituita, che è necessario conservarla e farla progredire, in special modo per lo sviluppo della coltivazione del cotone. La ferrovia da Massaua all'Asmara è ormai compiuta, e nella prossima estate raggiungerà i 2312 metri di altezza nell'altipiano, sopra una percorrenza di 110 Km. Nel 1901 era giunta a Ghinda; dal 1905 al 1910 fu proseguita fino a Nefasit, e ora è prossimo a compiersi il tronco fino all'Asmara. Il nuovo tronco misura 95 Km.».

La Giunta, dopo aver dimostrato che il costo di questa linea è relativamente non grave, tenuto conto delle condizioni del territorio, che permettono di spendere solo [illegible] mila lire al chilometro, in confronto delle 210 mila spese per i tronchi precedenti, e dopo aver ricordato che i vari tronchi costruiti finora per la linea Massaua-Asmara, hanno dato un risultato finanziario superiore di una percentuale minima, o inferiore alquanto al preventivo, conclude proponendo l'approvazione del disegno di legge.

Per la seduta reale in Campidoglio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, mattina.

Il mutamento, avvenuto nel programma della seduta reale, in Campidoglio, per la commemorazione del Cinquantenario, ha suscitato giustificati malcontenti. Come sapete, è stato deciso che nella seduta reale del 27 marzo, per la commemorazione del Cinquantenario dell'Unità italiana, non parleranno più i Presidenti della Camera e del Senato, poichè la Camera ed il Senato faranno nelle rispettive sedi le commemorazioni del 1911, ma si osserva che la cerimonia avrebbe assunto una significazione anche maggiore, se invece della commemorazione fatta nelle aule delle due Assemblee, si fosse tenuta una sola cerimonia in Campidoglio. Perciò, il Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911 studia il modo di [illegible] programma, vale a dire, alla cerimonia in Campidoglio, con i discorsi del Re, di Nathan, di Marcora e di Manfredi.

L'on. Ferri spiega il concetto della democrazia rurale

Mantova, 27, notte.

In risposta al noto ordine del giorno della Direzione del partito socialista, Enrico Ferri ha indirizzato a Pompeo Ciotti, segretario politico della Direzione stessa, la seguente dichiarazione che verrà pubblicata domani mattina sulla *Provincia di Mantova*:

«Caro Ciotti. Qui ho letto i giornali di Roma, e tra essi l'*Avanti!* di ieri sera, e vi ho trovato un giudizio della Direzione del partito sulla democrazia rurale, che è frutto certamente di un equivoco. Dice la Direzione che farà bene a intensificare la propaganda dei principii socialisti tra le masse lavoratrici, anche perchè sia risparmiato il doloroso e pericoloso fenomeno di improvvisi orientamenti collettivi, come nella provincia di Mantova, che dietro una equivoca enunciazione del postulato storico del minimo sforzo già consegnato al patrimonio tattico del partito, preparano il sorgere di un conglomerato politico economico etichettato come democrazia rurale, che nella vaga ed indeterminata sua funzione annulla di fatto i portati logici delle concezioni socialiste di metodo e di tattica, essendo da queste aberrante e nelle sue premesse e nelle sue conclusioni. Ora, a parte una specie di processo alle intenzioni che non mi riesce nuovo, basta riflettere che, come l'onorevole Gatti ed io spiegammo esplicitamente nel recente Congresso dei lavoratori mantovani, la democrazia è e sarà un partito di proprietari col quale il partito dei lavoratori potrà avere dei rapporti nelle trattative economiche, ma col quale non farà nessun conglomerato. Io ho riaffermato che la collaborazione di classe, già annunziata e sostenuta nel partito socialista qualche anno fa senza nessun anatema di nessuna Direzione, io non la credo vera: credo che la lotta di classe c'è, ed è la grande energia storica della evoluzione sociale. Ma la lotta di classe si può combattere con metodi diversi: violenti o pacifici, impulsivi o sereni, e di fronte ad avversari reazionari o progressivi che negano od ammettono le leghe dei lavoratori, gli uffici di collocamento, i turni di lavoro, le tariffe, ecc. Nella provincia di Mantova si viene formando una democrazia rurale tra i proprietari moderni e progressivi: il Congresso mantovano, coll'ordine del giorno Dugoni, ha deliberato di vedere con simpatia il modernizzarsi di una parte della classe proprietaria, perchè ciò porterà a dei rapporti sereni nelle trattative economiche, trovando la linea di coincidenza degli interessi di chi lavora e di chi fa lavorare, e giovando così alla suprema necessità per il nostro paese di favorire ed aumentare la produzione economica. Questo è tutto, ed i lavoratori mantovani, che non sono certamente nè degli incoscienti nè dei felicisti, hanno approvato così l'ordine del giorno sulla politica dei concordati agrari con 95 voti contro 9. Nè questa fu una improvvisa novità, chè fin dallo sciopero agrario del giugno scorso nel Mantovano, fu portato dagli onorevoli Ferri, Bonomi, Sealori ed accolto dai lavoratori e dai proprietari, meno poche eccezioni, lo spirito di orientamento che ha preso espressione precisa nel recente Congresso».

La lettera dell'on. Ferri conclude con una contestazione a Maria Goia circa un articolo scritto sull'*Avanti!* di Roma.

Il ferrarese contro la democrazia rurale

Ferrara, 27, notte.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ferrarese, discutendo intorno all'imminente Congresso dei lavoratori della terra, accolse una proposta di Bianchi di dare mandato ai delegati di tutte le organizzazioni del ferrarese di propugnare al Congresso un'aspra campagna federale contro la nuova democrazia rurale inventata e caldeggiata nel Mantovano da Enrico Ferri.

Particolari della feroce rissa fra rossi e gialli a Piangipane

Ravenna, 27, notte.

Impossibile avere particolari precisi, esatti delle cause che determinarono la grave rissa svoltasi ieri, a Piangipane. Coloro, che vi hanno partecipato, tacciono per ragioni evidenti di prudenza. Testimoni, almeno per ora, non ve ne sono, e se ve ne fossero, non potrebbero fornire nessun elemento sereno di giudizio e di prova, perchè lo stato d'animo non permette a nessuno di raccontare fatti e circostanze con spassionatezza, con serenità. Le versioni dei due partiti risentono troppo alla passionalità, che pervade «gialli» e «rossi». Le cause dei dolorosi conflitti, che si succedono con frequenza in Romagna, sono note. Nello stato di eccitazione degli animi, determinato dalle lotte economiche, che si combattono da quasi un anno, e che ha assunto in questi ultimi tempi una gravità eccezionale, impressionante: il più lieve pretesto, il più piccolo incidente fra «gialli» e «rossi» provoca una rissa, un conflitto. A Piangipane gli animi sono eccitatissimi, non solo tra «rossi» e «gialli» del paese, ma più specialmente fra «rossi» di Piangipane e «gialli» della limitrofa frazione di Godo. E' bene rilevare che a Piangipane, i «rossi» sono la maggioranza, mentre a Godo i «rossi» sono una esigua minoranza: ciò, forse, è la causa dell'asprezza degli odi tra «rossi» e «gialli» delle due ville limitrofe.

Si afferma che altra volta i «gialli» di Godo si sono recati a Piangipane con intendimenti provocatori. Ieri, una comitiva, composta di trenta operai «gialli», si imbattè nel vicino piazzale della chiesa in una comitiva, assai numerosa, di «rossi». Che cosa avvenne fra i due gruppi non è possibile saperlo; alcuni dicono che un «rosso» fu investito da una bicicletta montata da un «giallo»; altri affermano che un «giallo» diede una spinta a un «rosso»; certo è che i componenti le due comitive vennero alle mani; il pugilato fu breve perchè, appena scambiati qualche schiaffo e pugno, furono estratte le armi: furono sparati oltre dieci colpi di arma da fuoco; la rissa durò circa un quarto d'ora: dapprima i due gruppi erano distanti pochi passi l'uno dall'altro; poi, cessati i colpi di arma da fuoco, avvenne un corpo a corpo: il colono «giallo» Benelli Achille, di Villa Godo, di anni 24, fu colpito con un terribile colpo all'addome: il suo stato continua a essere grave. Montanari Pietro, bracciante, «rosso», fu ferito alla spalla, con due colpi di rivoltella; mentre il Montanari veniva trasportato in una casa vicina, fra «rossi» e «gialli» si iniziò una nuova rissa, in cui un «rosso», che non è stato possibile identificare, fu colpito con un colpo di tridente alla schiena. Durante questa seconda rissa intervennero numerose donne, che riuscirono a dividere i contendenti. Degli altri feriti non fu possibile avere notizie e conoscere il nome: sono irreperibili. Il fatto, che ha prodotto vivissima, dolorosa impressione a Piangipane, ha contribuito a inasprire maggiormente gli animi. Stamane è stato inviato a Piangipane un rinforzo di carabinieri.

Per l'aumento delle sovvenzioni alle ferrovie private

Roma, 27, sera.

Stamane, ha avuto luogo una conferenza tra il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro, nella quale sono stati presi accordi definitivi intorno al disegno di legge per l'aumento delle sovvenzioni chilometriche delle ferrovie da concedersi all'industria privata.

Il disegno di legge sarà presentato alla Camera dentro la settimana.

L'avvenimento ufficiale delle dimissioni del Ministero Briand

La franca ed amara lettera dell'ex-presidente del Consiglio a Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Le dimissioni del Ministero sono ufficiali; ma poichè esse erano sicure sin da ieri l'altro, non potevano sorprendere e non hanno sorpreso nessuno. Peraltro, il diffondersi della notizia definitiva ha suscitato un notevole interesse e un ampio movimento di curiosità. Si sapeva che nella mattinata si sarebbe riunito il Consiglio all'Eliseo, subito dopo compiuto il pietoso ed estremo dovere verso il gen. Brun, e così, appena i funerali sono finiti, i giornali hanno potuto lanciare le edizioni dove era già l'annunzio delle dimissioni ufficiali: perfino la «Guerre sociale» aveva pubblicato un supplemento, che dimostra come soprattutto gli anarchici e i sindacalisti non possano perdonare a Briand la disfatta dei ferrovieri.

La lettera di dimissioni di Briand, conosciuta solo più tardi, dopo il secondo ed ultimo Consiglio dei ministri tenuto nel pomeriggio, ha fatto l'impressione di un atto di dignitosa sincerità. Vi trascrivo la lettera.

La lettera di dimissioni

«*Signor Presidente della Repubblica. In seguito ai voti emessi dalla Camera dei deputati, nella seduta di venerdì scorso, il Ministero, di cui avete voluto affidarmi la presidenza, non mi sembrava più che riscuotesse la fiducia parlamentare indispensabile per continuare con tutta l'autorità necessaria l'opera che esso aveva intrapreso nell'interesse della Repubblica e del paese. La maggioranza repubblicana, che lo sosteneva dal giorno in cui si è costituito, si è indebolita alla Camera. Ora, è divisa in due frazioni, la più importante delle quali è rimasta fedele; mentre l'altra, improvvisamente accresciuta, racchiude elementi sui quali il Ministero aveva creduto di poter fare assegnamento per condurre a buon porto il cómpito difficile di cui si era incaricato.*

«*E' soltanto con l'unione del partito repubblicano, che esso potrebbe condurre a risultati positivi la politica di progresso sociale, di ordine e di sicurezza, che sempre ha ispirato i suoi atti e che trovava la sua espressione nei progetti di legge sottoposti da esso alla deliberazione del Parlamento. I suoi sforzi per realizzare questa unione non sono riusciti; e benchè le idee che hanno ispirato la sua condotta non abbiano cessato di ottenere il suffragio della maggioranza repubblicana — senza il concorso della quale esso non sarebbe mai restato al potere — esso urta presentemente contro le divisioni crescenti, contro difficoltà che ogni giorno mettono la sua vita in pericolo, contro impedimenti di ogni natura sollevati tutti i momenti per ostacolare il voto delle leggi che essi ritiene necessarie.*

«*E' permesso prevedere che la discussione dei progetti di legge presentati dal Ministero ed il cui voto sembra condizione essenziale di progresso nell'ordine e nella sicurezza, sarà indefinitivamente aggiornata. Anche votati, questi progetti, che sarebbero stati combattuti da uomini la cui collaborazione è indispensabile per rendere veramente efficace e pacificatrice ogni opera di difesa sociale, perderanno davanti all'opinione pubblica il loro carattere vero. In conseguenza, la loro applicazione incontrerà le difficoltà più gravi.*

«*Ciò che rende per noi tale situazione inestricabile, si è il fatto che essa è nata da una diffidenza che si ingrandisce sempre di più; da un'ostilità che diviene ogni giorno più sistematica da parte di un certo numero di repubblicani contro il capo del Governo.*

«*L'appello che io, con un ideale di unione, avevo rivolto a tutti i repubblicani per realizzare d'accordo col Governo, a favore del Paese e della Repubblica, una politica di tregua e di pace, e per perseguire sotto il regime della separazione della Chiesa dallo Stato, l'opera di laicità ragionevole, tollerante, rispettosa di tutte le credenze, e per assicurare infine a tutti i cittadini la stretta eguale giustizia amministrativa, questo appello non è stato compreso da alcuni, è stato sfigurato da altri, ed ha prodotto finalmente su una frazione della maggioranza repubblicana della Camera l'effetto contrario a quello che io potevo sperare.*

«*L'ostilità politica che ne risulta contro il capo del Gabinetto non si dileguerà e renderebbe impossibile la realizzazione del programma di riforme politiche, fiscali, economiche, sociali, che noi avevamo presentato e di cui noi avevamo il diritto di dire che costituiscono il più vasto e più ardito programma che sia mai stato offerto all'attività del Parlamento.*

«*Noi non abbiamo paura della lotta; personalmente io credo di averlo dimostrato. Ma lo sforzo sterile, senza risultati utili per il paese, — sforzo che sarebbe consacrato, attraverso tutti gli intrighi, a conservare, talvolta al prezzo di transazioni miserabili, una vita precaria e impotente, — questo sforzo mi ripugna!*

«*Un'altra considerazione ci ha dettato il nostro dovere. Finora, la nostra politica è uscita vittoriosa da tutte le lotte; ma fra le nostre mani essa è ora in pericolo. Un altro Gabinetto, con un capo nuovo, può ricondurre l'unione necessaria fra i repubblicani e proseguire, con l'appoggio di una maggioranza rinforzata, l'opera alla quale noi ci siamo consacrati.*

«*Per tutte queste ragioni, che io credo decisive, ho il dispiacere, signor Presidente della Repubblica, di presentarvi le mie dimissioni con quelle dei miei colleghi. Noi vi preghiamo di gradire l'omaggio rispettoso della nostra riconoscenza per la fiducia che ci avete dimostrato, e della nostra inalterabile devozione.*

«ARISTIDE BRIAND».

Il commiato

Dopo che Briand ha comunicato a Fallières la sua lettera, e ha resistito alle insistenze di lui, mantenendo ferma la sua decisione, l'ex-presidente del Consiglio si è recato al Ministero degli interni, seguito immediatamente da molti giornalisti, che egli, secondo la propria abitudine, ha consentito a ricevere, mettendoli al corrente dei fatti del giorno con queste parole:

— Noi ci siamo nuovamente riuniti in Consiglio alle 2. Dopo aver sbrigato alcuni affari correnti, io ho partecipato al Presidente della Repubblica, a nome di tutti i miei collaboratori, che la risoluzione che noi avevamo fatto prevedere sabato era definitiva e irrevocabile, dopo di che gli ho consegnato la mia lettera di dimissioni. Fallières ha voluto specialmente esprimerci il dolore da lui provato nel separarsi da noi, e noi abbiamo espresso alla nostra volta il dispiacere che ci colpiva separandoci da lui. Ora, o signori, io tengo ancora personalmente ad esprimere il dispiacere che provo nel separarmi da voi. La stampa ed io siamo stati sempre in rapporti cordiali e conserverò il migliore ricordo dei giornalisti che ho ricevuto nel mio gabinetto».

Ed ora?

Come già vi ho detto, la lettera di Briand a Fallières è giudicata dignitosa e sincera. Indubitabilmente, contro il suo Gabinetto, si era formato un groviglio di avversioni che avrebbe reso difficile e penoso il cammino; certamente, vi avevano preso parte notevole antiche antipatie personali, le cui origini eran tanto varie quanto unanimi n'erano le aspirazioni. Briand, per altro, se ha voluto togliere di mezzo la propria persona prima che una sconfitta vera e propria ve lo costringesse, ha voluto anche dichiarar forte la sua convinzione che debba essere continuata la politica di quiete e di ordine che egli, specialmente da due anni, si era imposto. Di qui, nascono le incognite sulla soluzione della crisi.

L'allarme contro gli "estremi,,?

La causa immediata del ritiro di Briand risale certamente agli elementi estremi del Parlamento; ma non per questo è evidente che fra costoro si debbano proprio scegliere i governanti di domani. Briand, rimasto con una ventina di voti di maggioranza in una battaglia con gli estremi, si crede in dovere di trarsi in disparte; ma alla loro volta gli estremi, che si sono trovati con una ventina di voti di minoranza, hanno essi il diritto di prenderne il posto?

Il *Radical* dice chiaramente di sì, e ripete il nome di Combes e dei suoi maggiori alfieri; ma la stampa moderata protesta e chiede che si risparmi alla patria quello che le sembra addirittura un pericolo.

A *La Lanterne*, che vuole o il «combista» Berteaux o il «combista» Vallé, i quali con i loro compagni si mostrano pronti ad assumere la responsabilità del potere, il *Temps* risponde che Berteaux è il simbolo dello sciopero ferroviario, incoraggiato e premiato e che il Vallé è il patrono di chi stette a capo di quegli operai che disorganizzarono l'arsenale di Brest, danneggiarono la difesa nazionale, insultarono il prefetto marittimo e sputavano sugli ufficiali.

«Noi dubitiamo molto — soggiunge il *Temps* — che in Francia si trovi, al di fuori della clientela particolare di questi signori, un solo uomo che desideri che la Direzione della cosa pubblica cada nelle mani di Berteaux o di Vallé. Le garanzie date da questi due personaggi all'anarchia rivoluzionaria e all'antimilitarismo, sono troppo recenti perchè si possano dimenticare».

Il *Temps* proclama poi vibratamente la necessità di provvedere con la concordia di tutti i cittadini a fortificare la Francia, dentro e fuori, nell'esercito e nella marina, col lavoro e con la ricchezza, e cita l'esempio e lo slancio coi quali Italia, Germania ed Austria pensano a ingrandire la propria flotta. Secondo il *Temps*, se il Governo andasse con Berteaux o Vallé in mano ai socialisti rivoluzionari, si aggraverebbe o precipiterebbe una crisi già cominciata, una crisi ben peggiore di una crisi ministeriale.

Come vedete, l'allarme contro l'avvento degli estremi è quanto mai risoluto, mentre cominciano le trattative per la soluzione della crisi che oggi s'è aperta ufficialmente.

Le probabilità del sen. Monis

Naturalmente, secondo il costume, le prime udienze presidenziali sono state date ai presidenti della Camera e del Senato, che alle 3 e mezza hanno ricevuto l'invito di recarsi all'Eliseo.

La *Presse* scriveva, poco prima di queste udienze: «Si considera sicuro che Dubost e Brisson si pronuncieranno in favore di Monis, ex-guardasigilli del Gabinetto di Waldeck-Rousseau, ma sembra verosimile che, prima di prendere una decisione e di incaricare il senatore della Gironda di risolvere la crisi ministeriale, Fallières vorrà intrattenersi con l'on. Poincarré. Si pensa, negli ambienti politici, che gli elementi del Gabinetto saranno completamente diversi dal secondo Ministero Briand: non vi sarà un capo con alcuni collaboratori, ma vi saranno parecchie «teste»: esso riunirebbe i *leader*s dei diversi gruppi politici e, specialmente: Delcassé, Berteaux, Millerand, Cruppi, ed i senatori Vallé e Gauthier. Esso, per altro, non comprenderebbe i membri del Gabinetto dimissionario».

La Camera si è radunata alle tre. Berteaux era circondato da moltissimi deputati, che gli facevano ogni gentilezza.

Aperta la seduta, la Camera ha deciso di aggiornarsi fino a lunedì. Nei corridoi, l'animazione era molto vivace; ma la conversazione fu priva di reale consistenza. I combisti continuano la loro campagna in favore di una combinazione Monis, che sarebbe un Ministero Combes senza il «piccolo padre». Berteaux accetterebbe, naturalmente, di far parte di tale combinazione, benchè egli preferirebbe avere egli stesso la presidenza del Consiglio. Secondo alcuni, nell'eventuale Ministero Monis, Delcassé potrebbe entrare come ministro della marina.

I più rilevano, per altro, che Briand, sostenendo la necessità di continuare la sua politica, ha chiaramente designato come successore Poincarré. Secondo molti, la crisi sarà, non solo ardua, ma lunga e non potrà generare che un Ministero effimero. Ma prima che la soluzione si delinei più nettamente, sarebbe inopportuno giurare su queste voci e prendere sul serio le liste complete che già circolano nei corridoi di Palazzo Borbone, e nei circoli politici e giornalistici.

I funerali del ministro Brun

Parigi, 27, sera.

I funerali del ministro della guerra, generale Brun, fatti a spese dello Stato, hanno assunto il carattere di una imponente manifestazione di omaggio all'estinto. Il presidente della Repubblica, Fallières, i presidenti delle due Camere e il Corpo diplomatico, si sono recati al Ministero della guerra, ove la bara era esposta nel grande salone, circondata da numerose corone, fra le quali si notavano quelle degli addetti militari esteri. Fallières ha rivolto un saluto al feretro, poi il generale Michel, vice-presidente del Consiglio superiore della guerra, ha ricordato la carriera del generale Brun, che fu l'artefice e l'ispiratore di grandi riforme militari. Indi Briand, a nome del Governo, ha fatto l'elogio di quel grande soldato repubblicano e patriota che fu il generale Brun. Ha ricordato che egli, nato in ore dolorose, seguì la sua vocazione e salì di grado in grado fino alle più alte funzioni, nelle quali dette prova di tutto il vigore dell'animo suo, e soccombette al cómpito schiacciante di reggere il Ministero, morendo in servizio da francese e da buon soldato.

Briand, tracciando la carriera ministeriale del defunto, ha detto che il suo principale merito sarà stato quello di aver utilizzato per la difesa del territorio, la più recente scoperta della scienza: egli fu, infatti, il creatore dell'aviazione militare. Grazie a lui, la flotta aerea francese è superiore a tutte le altre.

Dopo il discorso di Briand, Fallières ha di nuovo salutato un'ultima volta il feretro, ed è ritornato all'Eliseo.

Il feretro, ricoperto col tricolore, viene portato allora sul carro funebre e si forma il corteo, che si dirige alla stazione di Austerlitz, passando fra una folla immensa e silenziosa, fino alla stazione, donde il feretro partirà per Marmande. Si notano magnifiche corone portate su parecchi carri, inviate da numerose notabilità francesi ed estere. Anche le finestre erano gremite di curiosi. Ad ogni incrocio delle strade e dei *boulevards* erano state poste scale e palchi, sui quali si addensavano grappoli umani.

Gli imperiali degli omnibus e delle tranvie erano pure gremiti di folla. Le truppe facevano ala sulla maggior parte del percorso seguito dal corteo, che era circondato da soldati sotto le armi.

Cinque operai sepolti pel crollo d'un tetto

4 morti ed un ferito grave

Vicenza, 27, notte.

Da questa notte infuria sulla nostra città e sulla provincia un vento violentissimo, che è stato causa stamane di un disastroso infortunio. A Marchesane, contrada a sei chilometri da Bassano, sulla strada provinciale vicentina, sorge la fornace dei fratelli Baggio. Alle ore 8, gli operai, circa una cinquantina, uscirono per la colazione. Solamente cinque di essi rimasero presso i forni per sorvegliare l'accensione. Fulmineamente una raffica impetuosa abbattè uno dei comignoli facendolo rovinare sopra la sala dei forni. Sotto l'immane peso il tetto cedette, seppellendo i miseri operai sotto un enorme cumulo di rovine.

Solamente uno di essi, certo Piotto Nicolò, d'anni 60, il quale stava in piedi sulla soglia con una fetta di polenta ed un po' di formaggio in mano, riuscì a fuggire, non però del tutto, perchè, inciampando nei rottami, fu investito dalle rovine che gli seppellirono le gambe.

Gli operai dello stabilimento, al fragore del crollo ed alle grida disperate dell'infelice, accorsero in suo aiuto, ma per un po' di panico ed un po' di confusione inevitabile al primo istante, non riuscirono a trarre in salvo il disgraziato. Chiamati, accorsero da Bassano i pompieri, i carabinieri, il delegato Carusi, il sindaco Antonibon. Dopo un'ora di inenarrabili sforzi, sempre sotto il pericolo di altri crolli, il Piotto potè essere estratto dalla morsa crudele di rovine che gli avevano orrendamente sfracellato entrambe le gambe. Fu d'urgenza trasportato all'ospedale di Bassano, dove i medici si riservarono il giudizio a causa del suo gravissimo stato.

Il lavoro di salvataggio delle squadre di soccorso continuò poi alacremente per disseppellire gli altri quattro operai rimasti sepolti nelle macerie. Dopo altre tre ore di aspro e pericolosissimo lavoro, incominciò la macabra scoperta dei cadaveri orrendamente sfracellati. I quattro morti si chiamano: Piotto Gioachino, di anni 55, Piotto Giovanni, di anni 26, Faggion Giuseppe, d'anni 30, e Violato Giuseppe, d'anni 25. I primi tre delle Marchesane, e il quarto del vicino paese di Nove. Dall'attitudine in cui furono trovati, si comprese che anche loro stavano consumando la loro misera colazione.

L'infortunio gettò la costernazione nella cittadinanza, e specialmente nelle famiglie delle vittime, dalle quali potete immaginare la desolazione.

L'ansia per dieci alpinisti che si credevano scomparsi

Milano, 27, sera.

I giornali di stamane davano l'allarme per la scomparsa di dieci persone assai note a Milano, e tutte soci del Club Alpino, che sabato mattina erano partiti per Lecco con l'intenzione di fare un'ascensione sulla Grigna. Da quel momento nessuna notizia è più pervenuta alle famiglie dei gitanti. I giornali del pomeriggio confermano che nè alle famiglie, nè all'autorità erano fino a mezzogiorno, arrivate notizie. Si telegrafò a Lecco e ad Introbbio e in altre località prossime alla Grigna, ma senza risultato. Il Club Alpino ha subito organizzato una carovana di ricognizione, che è partita oggi stesso.

Solo più tardi si è venuto a sapere che tutti i dieci alpinisti sono giunti a Mandello-Lario. Sebbene stanchi essi non avevano subito inconvenienti notevoli, sicchè in ognuna delle famiglie, che erano rimaste in grande ansia, è tornata ora la tranquillità completa.

Ecco le cause del ritardato ritorno. Sabato notte gli alpinisti giunsero senza incidenti alla casera Releggio e vi pernottarono. Secondo il programma prestabilito nella mattinata della domenica, si avviarono per superare Piancaformia, indi scendere poi alla Capanna Monza. Ma la tormenta imperversava assai furiosamente. Gli alpinisti ciononostante superarono il passo di Piancaformia, scesero alla Capanna Monza, ma prudenza volle che suggerisse loro di pernottare alla sottostante baita vicina alla grotta del ghiaccio. Stamattina salirono Piancaformia e scesero a Mandello, più tardi di quanto speravano per tranquillizzare le famiglie.

"Non burlatevi di me!,,

Asti, 27, notte.

Alcune sere or sono nella piazza maggiore del vicino paese di Portacomaro si svolgeva una drammatica scena di sangue, il cui tragico epilogo si è avuto stamane in una corsia del nostro ospedale.

Il contadino Capusso Eugenio fu Luigi, di anni 45, si trovava con altri, fra cui certo Cialtino Giovanni Battista, poco più che trentenne, nella sala a pian terreno del *Caffè dell'Unione*.

Uomo semplice e ritenuto nel paese per un mezzo scemo, il Capusso, quella sera, venne fatto segno come al solito alle canzonature dell'allegra brigata, cui non pareva vero di poter rompere la monotonia paesana alle spalle del disgraziato. Sembra che fra i dileggiatori più molesti fosse appunto il Cialtino.

Lo «scemo» per un poco sopportò; poi fattosi scuro in viso si alzò gridando in tono di minaccia ai presenti: «Badate a voi che lo «scemo» non diventi serio! Non burlatevi di me!».

Malgrado ciò, lungi dal cessare, lo scherzo di cattivo genere alle spese dell'infelice, continuò. Quel che accadesse nell'anima del Capusso non è possibile dire. Pochi istanti dopo la comitiva uscì sulla piazza e un improvviso colpo di rivoltella rimbombò nell'aria. Era buio e all'orologio della chiesa mancavano in quell'istante le ore 20. La palla colpì il Cialtino alle reni, facendolo stramazzare al suolo. Lo «scemo», compiuto il delitto, si recò tranquillamente a casa, dove poco dopo venne tratto in arresto dai carabinieri che gli sequestrarono l'arma carica ancora degli altri colpi. «Ero stanco — egli disse — di vedermi sbeffeggiare dal Cialtino e da tutto il paese».

Il ferito, trasportato al nostro ospedale, venne subito operato dai dottori Fasani e Toso, che però non riuscirono ad estrarre il proiettile.

Stamane, alle ore 4, dopo alcuni giorni di lenta ed atroce agonia, il Cialtino spirava.

Lo «scemo» è stato tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Libera asinità in libero pensiero

L'on. Podrecca ha da dolersi con il Governo perchè, nella sua persona, il libero pensiero è stato preso a sassate dai preti di Nola.

Se la settimana fatidica entro cui sta incluso il diciassette di febbraio fosse passata senza produrre il solito strepito di bastonate, di suoni sconvenienti e di eloquenza anticlericale, bisognerebbe credere alla fine di ogni pietà filosofica nel cuore dei nostri politicanti; i quali, come è risaputo, nell'amore della filosofia si consumano come Giordano Bruno nelle fiamme del rogo. Quattrocento anni fa, al diciassette di febbraio, il formidabile frate fu arrostito dall'Inquisizione perchè semi-pitagorico. E' dunque naturale e legittimo che, nella ricorrenza di quell'incendio doloso, si radunino ogni anno, per una cerimonia espiatoria, tutti i semi pitagorici superstiti. Con opportuno pensiero la celebrazione doveva esser fatta quest'anno nella città di Nola, ove il martire ebbe i natali. Ma non meno che di Giordano Bruno, i nolani vanno altieri di S. Paolino, che anch'egli, sebbene per diversa via, ha illustrato la città. Nel civico orgoglio, il filosofo e il santo sono associati, secondo quella indifferenza dei contrari, « indifferentia omnium oppositorum », che fu appunto uno degli oggetti della speculazione di Giordano Bruno. Gli anticlericali napoletani, organizzatori della escursione del libero pensiero con refezione filosofica a Nola, erano invece animati dal sentimento contrario. E' lecito credere che si proponessero precipuamente di vituperare S. Paolino, esaltando sotto i suoi occhi Giordano Bruno, poi che avevano invitato da Roma l'on. Podrecca, pensatore anti-cattolico; i cui pensieri, in otto pagine settimanali a colori, si trovano ad ogni cantonata come nella loro sede naturale. Senza saperlo, l'on. Podrecca deve essere anche lui semi-pitagorico. Forse per questo i cattolici nolani lo hanno accolto a sassate. Così il dramma della filosofia in conflitto con la religione s'è riprodotto anche una volta, attenuato naturalmente nelle persone e nella catastrofe, per tutto il vigore e la grandezza perduti nei quattrocento anni, che l'umanità civile ha speso in superarlo. Quel poco che s'è rimasto, di questo conflitto che una volta fu tragedia ed ora è scherzo comico, basta al pensatore Podrecca perchè a Giordano Bruno il pensatore Podrecca sta come le ecchimosi di Nola, guaribili in dieci giorni con riserva, stanno alla fiamma di Campo dei Fiori. Il semi-pitagorismo, oggi, si contenta di poco.

E anche il cattolicesimo pare l'ombra del cattolicesimo di allora. Il braccio secolare cui chiede ancora aiuto non è più quello, tremendo, che muoveva il Grande Inquisitore Di Santa Severina. I preti di Nola avrebbero fatto meglio a lasciare liberamente spropositare l'on. Podrecca. Se intendono di continuar l'opera di coloro che arsero vivo il filosofo, se cioè rinnovano, con un po' di ritardo, il proposito di soffocare la filosofia della Rinascenza, debbono essere ben contenti di vederla ridotta a inspirare le caricature di Bepi e altre pornografie e pornologie per scolaretti e coscritti. Al filosofo che pagò con la vita l'orgoglio di essere incomprensibile al suo secolo, quale villania si potrebbe fare peggiore che di proporlo all'ammirazione della plebaglia intellettuale compitante sull'« Asino »! Il Santo Uffizio dovrebbe essere soddisfatto: gli anticlericali hanno consacrato Giordano Bruno alla Bestia Trionfante. L'ardente spiritualista che tutta la vita vagabondò senza un quattrino per inseguire la Verità trascendente, è ora eletto santone e feticcio della bottega positivista che la Verità trascendente ha soppresso non potendo convertirla in specialità farmaceutiche, gettoni di presenza, elisiri di lunga vita, incarichi ministeriali, onorarii per perizie, mandati legislativi, e altre simili della congregazione anticlericale. Per calpestare il tiranno spodestato, il teocrata, questa chiede soccorso all'eroe che l'affrontò quando in esso stava la somma di tutti i poteri: Giordano Bruno compie oggi un ufficio al quale basterebbe il più vile bidello del Comizio o della Estrema Sinistra, cioè il più legittimo discendente spirituale dei bidelli del Santo Uffizio e della Facoltà di teologia. In ciò i clericali non hanno di che dolersi. Piuttosto gli uomini di spirito aristocratico e di cultura filosofica dovrebbero finalmente rivendicare la memoria di Giordano Bruno e purificarla dalla contaminazione che patisce. Colui che morì bruciato in olocausto dei massimi problemi, va celebrato per bocca del direttore dell'*Asino!* In quale opera filosofica avranno potuto i massimi problemi diventare accessibili, alla mente del direttore dell'« Asino »? Probabilmente nel ballo « Excelsior ». E questi sono oggi i rappresentanti autorizzati di Giordano Bruno. Triste sorte, la sorte del filosofo, in tempi di democrazia.

Ma, si obietterà, in queste commemorazioni non si celebra il rinnovatore del pitagorismo, il filosofo che piacque tanto a Hegel ed a Schelling; si esalta semplicemente un eroe del pensiero. Esprimendoci con parole correnti: si riafferma in queste commemorazioni il diritto di pensare liberamente; e anche lo scolaretto, il coscritto, il portinaio e l'on. Podrecca possono prendere la parola a difesa di questo diritto elementare. Se non che il pensiero non ha alcun bisogno di essere liberato perchè il pensiero non è nè può essere altrimenti che libero. Dove è facoltà di pensare, è pensiero: e dove è pensiero è libertà; soffocano quindi il pensiero e negano la libertà coloro che nell'ignoranza mortificano la facoltà di pensare, non coloro che nella spietata e diuturna guerra delle idee, la esaltano e la fanno grande e possente. Quando il gladiatore strozzato rantola e si convelle sull'arena, allora il coraggio fisico e la forza muscolare sono glorificati: ma il giorno in cui la folla intenta allo spettacolo di quell'agonia non prova più entusiasmo ma pietà, allora la forza muscolare e il coraggio fisico cessano di regnare sulla terra. Il gusto dei ludi si perde, infiaccidiscono i muscoli, il potere di lottare con le braccia vien meno. Così la facoltà di pensare; pensare nel senso alto, pieno della parola, che comprende creare ed agire, è facoltà che vien meno nell'età che si rivolge con terrore al martirio dei pensatori. Soltanto allora il pensiero è sovrano, quando Socrate beve la cicuta e Bruno sale il rogo. E, se mai avvenga che l'umanità civile, ridotta oggi al minimo comun denominatore del mestierante laureato, riponga ancora la propria ragion d'essere nel pensare e nel credere, la violenza tornerà allora scatenata a devastare il giardinetto meccanico della vita moderna. Scompariranno i Podrecca e Giordano Bruno rinascerà. Lo strepito pulcinellesco delle bastonate di Nola cederà al rombo delle tagedie perchè la tragedia è congiunta all'eroismo come la bellezza alla aventura, come il fulmine alle cime.

La così detta libertà del pensiero, è uno dei più ameni equivoci della democrazia, che è il governo di coloro che non hanno capacità di pensare. Avendo capacità soltanto di chiacchierare, la democrazia nostrana confonde la libertà di pensiero con la libertà di parola. Questa finisce quando comincia a parlare l'avversario: l'altra allorchè l'avversario è ridotto, comunque, al silenzio. Questi deputati, questi retori si raffigurano la storia come una seduta parlamentare o accademica in cui ciascuno dice la sua, e poi si vota e chi ottiene la maggioranza dei voti ha ragione mentre gli altri si rassegnano a tacere. E son capaci di immaginare, questi parlamentari, che se l'anima di Giordano Bruno, reduce da uno dei suoi mondi pitagorici, tornasse a reincarnarsi nel nostro pianeta, il filosofo si accontenterebbe di questa nostra libertà di opinione fatta di indifferenza, di accomodamenti, di scetticismo, di pigrizia intellettuale, di violenza verbale e di vigliaccheria morale. Come appare chiaramente che non lo hanno mai letto! Prima di ogni altra cosa Giordano Bruno fu domenicano. Affermando la libertà di morire per la Verità, egli affermò implicitamente quella di uccidere l'Errore. Nella mente semplicista degli onorevoli Podrecca, Giordano Bruno è un chiacchierone che rivendica il diritto a liberamente chiacchierare senza che glie ne vengano fastidii o incomodi di sorta. Ma questo diritto è degli imbecilli. Ben altro è il diritto degli eroi: è il diritto di battersi fino alla morte, morte propria e d'altrui, contro la circostante imbecillità. La superiore bellezza della tragedia di Campo dei Fiori sta nella fatalità che in ogni parte la penetra: sì che ogni suo elemento per essere necessario è giustificato: l'indimostrabile principio cattolico che la verità sia al di sopra di noi non meno dell'indimostrabile principio filosofico che la verità sia dentro di noi: il legittimo sforzo di Bruno per uscire dalla prigione scolastica come la legittima resistenza dell'Inquisizione per salvare l'unità spirituale latina: il buon diritto della ribellione e il buon diritto della tradizione. In questi tremendi urti di coscienze qualcosa deve pure andar infranta. Nella Roma cattolica del seicento fu la vita di un filosofo: nella Francia filosofica del novantatre furono vite di cattolici. Nessuna gestazione si compie e nessuna nuova esistenza prorompe senza spargimento di sangue. Ed ecco che il sangue incorruttibile sparso in uno di questi sacrifizi augusti è misurato da un chiacchierone il quale viene a chiarire se sia stato bene o male versato, come se redigesse il verbale di scontro di una vertenza cavalleresca fra due scioperanti. Ecco che, fra i secoli che si scontrano, immensi come montagne balzanti l'una sull'altra, un pettegolo viene, e si asside arbitro in mezzo a loro: e assolve una filosofia e mette una multa ad una religione e biasima un millennio, e ne incoraggia un altro... E sapete voi chi sia costui che rigiudica in appello la Storia? E' il direttore dell'« Asino ». Ma, come vi sono altri asini e di manto e orecchie e coda diversa, egli si secca che vengano a morsi con l'asino suo, e ricorre al Governo. Questa è la libertà di pensiero. Per questo, Giordano Bruno sarebbe eroicamente, gloriosamente — scriviamolo per fare maggior dispetto all'on. Podrecca con parola diventata cristiana — santamente morto sul rogo.

Una mente semplicista è un dono del Signore. Santa semplicità! Non è una gran fortuna di poter ridurre l'irriducibile dramma di Campo dei Fiori a un quadro mimico in cui le antitesi Oscurantismo-Luce, Scienza-Dogma, Filosofia-Religione, Libertà-Vaticano, appaiono chiare ed edificanti, utili e dilettevoli insieme? Fossi io l'on. Podrecca ne trarrei un bel numero di cinematografo. Tanto, nessuno di quelli che vanno al cinematografo e leggono l'« Asino » saprà mai che Bruno fu vittima delle categorie aristoteliche più che del mistero dell'Eucaristia: nè sospetterà che se egli avesse dubitato meno di certe figure del sillogismo, il Vaticano avrebbe forse fatto finta di non udirlo affermare il moto della terra, già asserito un secolo e mezzo prima da Nicola De Cusa, cardinale di Santa Romana Chiesa, morto in odore di santità... I liberi pensatori non hanno tempo da apprendere queste e tante altre cose perchè pensano sempre. Chi sa a che pensano i nostri liberi pensatori? Confesso che questo quesito mi tormenta: a che mai può pensare l'on. Podrecca?

[illegible]gerot.

Gare di ski



Le belle gare di ski dibattutesi domenica e ieri a Limone Piemonte rendono di attualità questo quadro pubblicato da una grande rivista londinese: un quadro preso dal vero durante una precipitosa corsa in ski, in Svizzera.

Bagaglio di falsari russi sequestrato a Nizza
I falsari arrestati

(*Per telefono alla Stampa*). **Nizza, 27, notte.**

La nostra polizia, in seguito a richiesta della polizia russa, ha oggi operato il sequestro di sette grosse e pesantissime casse che da alcuni russi erano state depositate presso una agenzia della città. Queste casse appartenevano ai coniugi Szpalinsku, che erano giunti nello scorso inverno nella nostra città ed avevano preso in affitto una villa in fondo alla Passeggiata degli Inglesi.

Essi erano ambedue sulla cinquantina. Uscivano pochissimo; non avevano domestici; ricevevano soltanto due o tre amici, tra i quali il signor Nicola Domalenski, conosciutissimo nella colonia russa. Alla sera, verso le nove, le finestre si chiudevano, e dalla villa non traspariva nessuna luce.

I vicini ed i fornitori non avevano mai formulato sospetti, dato che i locatari si mostravano distintissimi e ottimi pagatori. I coniugi trascorsero nella loro villa Dolly anche l'intero estate; e soltanto il 2 settembre scorso si recarono in Russia, dopo un breve soggiorno in Italia. Siccome però dovevano ritornare, depositarono presso un'agenzia della città le sette casse, che oggi sono state sequestrate, dietro ordine del console russo.

Queste casse furono spedite a Varsavia: contengono delle presse e torni gli apparecchi necessari per coniare monete e falsificare biglietti di banca.

I due coniugi, il loro amico, e tre altri complici sono stati arrestati da pochi giorni in Russia, sotto l'accusa di avere emesso biglietti di banca russi falsificati. E' stato stabilito che questa banda aveva messo in circolazione circa 500 mila rubli di biglietti di banca falsi. Alla villa Dolly venne operata una perquisizione: si scoprì che nella cantina avevano impiantato una officina molto perfezionata.

Sanguinosa zuffa
della mala vita di Andria

(*Per telegrafo alla Stampa*). **Andria 27, notte.**

In seguito ad un dichiaramento avvenuto fra parecchi affigliati alla mala vita, ebbe luogo ieri sera nella pubblica piazza una zuffa a colpi di coltello. Rimase ucciso con quattro colpi il sessantenne Nicola Galentina; fu gravemente ferito un suo compagno, certo Arno.

Credesi che il fatto sia stato provocato dalla convinzione dei membri della mala vita che in seno all'associazione vi era qualche delatore, che negli scorsi giorni avrebbe denunziato alla autorità di P. S. molti furti consumati a breve distanza uno dall'altro.

Il fatto ha prodotto grande impressione. Le autorità indagano per arrestare i partecipanti alla zuffa.

Il récordman del pattinaggio



E' il russo Strunikow, che nelle recenti gare a Cristiania ha vinto il campionato europeo di pattinaggio, percorrendo 10,000 metri in 17 minuti, 59 secondi e 7/10. Qualche giorno prima, lo Strunikow aveva già percorso cinque chilometri in 8'37" e 1/5, battendo il record mondiale dei 5000 metri, fino allora tenuto da Jaap Eden.

Il Re del Belgio in Riviera



La nostra istantanea ha sorpreso il Re del Belgio sulla darsena di Santa Margherita ligure, dove re Alberto si trova da qualche giorno insieme alla regina, la quale è convalescente di una lunga malattia. Il signore che sta alla sinistra del sovrano è il barone Goffin.

Giornali e riviste

Il *Mercure de France* pubblica un quaderno inedito di Eugenia de Guérin, che svela in parte la tragedia della vita di Maurice De Guérin e della sua sorella. Eugénie aveva consegnato il quaderno alla baronessa De Maistre con la preghiera di non rivelarlo mai. La baronessa De Maistre era stata molto amata da Maurice de Guérin, ma gli aveva poi consigliato il matrimonio con la signorina Caroline de Gervain. Ed il poeta, infatti, sposò, senza amarla. Il nuovo quaderno di Eugénie ci conferma due cose: prima, la volontà di Eugénie, che nessuno sapesse mai che Maurice non era stato così buon cattolico come ella voleva e come era in fama di essere; seconda, che Eugénie si era accorta e si disperava della incompatibilità di carattere esistente tra Maurice e Caroline. La malattia fisica e morale di Maurice, l'abisso che ella vede separare i due coniugi e il suo stesso ardente amore, angosciano l'anima di Eugénie. Una volta ella scrive: « Che notte, che giornata! Vederti ammalato, sputar sangue, sentire la testa tua ardente, e fortuna ancora sentirla sulla mia spalla, sfiorarla con la mia mano. Quella fronte, che amo, non sarà sempre così vicino alla mia, e questo mi addolora, quasi quanto il tuo male. Vedo sempre più quanto tu hai bisogno di una sorella, di un'amica, in cui possa rifugiarsi la tua anima. Quella di Caroline è ancora troppo piccola per questo. La vita non l'ha aperta... ». E un'altra volta: «... Io non compiango che te; compiango te malato, sofferente nell'anima di tante punte esterne, e che non hai per aiutarti il soccorso che dà la fede praticata. Amico mio, perchè sei così indifferente alla vita cristiana? Perchè trascuri la sola cosa necessaria? Ecco, quel che fa soffrire, ecco una grande sorgente di dolori. Tu non sai, tu non vedi quanti timori soffre un'anima di sorella per un fratello allontanato dal cielo, e che io parlo di te a Dio, più che di Dio a te... ». Angosciava Eugénie veder Caroline gelosa di lei: «... Gelosia! Sì, è questo che s'è posto tra Caroline e la sorella tua, che ti ama. L'ho sorpresa mille volte e veduto dai segni del cuore ferito quando ti parlo, quando ti abbraccio, quando vorrei dar il le mie cure, povera, piccola donna, che non sa quanto potremmo essere d'accordo a prendere in te, ciascuna la parte di affetto che le spetta. Ma no; ella ti vuole suo, tutto suo; tutto ciò che un'altra ti fa, ti testimonia, le sembra preso sui suoi diritti, un furto a danno del suo cuore. Perciò io debbo allontanarmi, lasciarvi soli, non guardar più in questo viso di colomba gelosa. Questo ti spiegherà le mie rare visite in camera tua, le poche parole che ti rivolgo, le poche cure che sembro prendere di te... ». Ella si considera come bandita dalla casa fraterna. Maurice riuscì a farle credere di amare Caroline ed Eugénie, ed illuse che Maurice facesse molto conto dell'amore della moglie. Dopo la morte del poeta, quando Caroline, disperata, si tagliò le chiome sulla tomba di Maurice, Eugénie le perdonò tutto. Ma Caroline, tre anni dopo, riprendeva marito...

***

Il venti febbraio scorso ricorreva il cinquantesimo anniversario dalla morte di Scribe e le opere sue son cadute per legge in dominio pubblico. Si tratta di trecentocinquanta commedie, nientemeno; di quelle commedie che Alessandro Dumas un giorno — lo ricorda il Duquesnel del *Gaulois* in un articolo riassunto dal *Marzocco* — difese con un po' d'ironia ma a spada tratta, finendo coll'esclamare rivolto ai nemici di Scribe: « Saccheggiatelo, ma almeno non ingiuriatelo ». La colpa più grave e più riconosciuta di Scribe era che egli non « scriveva », cioè non aveva uno stile e talvolta neppure la grammatica. Egli d'altra parte si compiaceva di affermare: « Scrivo come si parla ». Era anche privo di spirito; ma bisogna osservare a sua difesa che gli autori drammatici del periodo in cui trionfò Scribe ignoravano lo spirito; non ne facevano mai. Scribe era anche superficialissimo. Non ha lasciato personaggi dai lineamenti vigorosi, definitivi, decisivi. Ma di tutti questi suoi difetti fu punito abbastanza. Assistè alla sua propria decadenza. Augier lo ricordava, già vecchio, dopo aver tanto lavorato, sedere ore ed ore nell'anticamera d'un direttore di teatro in attesa d'esser ricevuto da chi non voleva ormai più riceverlo. L'uomo che aveva trovato tanti collaboratori non trovava più un direttore. Anche questo è stato rimproverato aspramente a Scribe: la sovrabbondanza dei collaboratori. Si diceva: Sfido che il signor Scribe fa tante commedie, non le fa da solo! E nel 1836 quando fu eletto all'Accademia, i maligni dissero: « Vicino alla poltrona dove egli sederà sarebbe bene fosse una panca pei suoi collaboratori! ». Villemain, che lo ricevette, fu più giusto: « Senza di essi voi non avreste forse fatto tutte le vostre commedie, ma senza di voi esse non avrebbero avuto successo ». Si è detto che la fecondità di Scribe derivava dal fatto che egli aveva una vera fabbrica di copioni, con una divisione del lavoro nettamente stabilita: uno faceva il piano, l'altro faceva il dialogo, un terzo trovava le battute originali e poi Scribe impastava tutto, dava l'ultima mano e l'ultima lustratura. Sarà vero? Potrebbe anche essere vero, visto e considerato che alcuni affermano che queste fabbriche d'opere teatrali esistono tuttora. Ma la collaborazione può esser di tanti modi! Il Duquesnel domandava un giorno a D'Ennery a che cosa gli servivano i collaboratori. « A farmi arrabbiare! », egli rispose. « Come? ». « E' semplicissimo: noi discorriamo, discutiamo, non siamo dello stesso parere; allora io mi stizzisco, m'incollerisco, e le situazioni, le trovate nascono da sè. A sangue freddo non si trova nulla ed un collaboratore dello stesso parere è inutile ».

***

Che Napoleone sia morto di cancro sembra oramai cosa assodata; anche ultimamente lo confermò un rapporto del dott. Archebald Arnott, uno dei cinque medici che assistette Napoleone morente, e questo affermarono l'Anton Marchi ed il d'O' Meara. Ma, tuttavia, questo cancro era ereditario — si domanda il *Resto del Carlino*. — Il Frank ha fatto osservare che per ammettere l'ereditarietà, la quale, d'altra parte, oggi è assai discussa, bisognerebbe constatare una mortalità giovanile nei membri della famiglia di Napoleone. E questo è contraddetto dalla storia. Il prozio di Napoleone, l'arcidiacono di Aiaccio, è morto di gotta, vecchio; lo zio, il cardinale Fesch, morì a 80 anni. La madre passò all'altra vita più che ottantenne; Luciano, Luigi, Girolamo morirono di gotta o di diabete sulla settantina... E degli otto figli di Carlo Buonaparte soltanto Napoleone fu colpito dal terribile male. Un passo della relazione di Anton Marchi non è mai stato rilevato dalla critica storica: in esso appare evidente che Napoleone fu tubercoloso nella sua giovinezza. Nell'autopsia infatti fu trovato, oltre che un cancro, anche un polmone pieno di tubercoli cicatrizzati. E' noto che il cancro e la tubercolosi non vanno mai insieme: il cancro produce la guarigione di quella. E tale supposizione è avvalorata anche dalla trasformazione che subì nel corso degli anni la persona di Napoleone. Il Buonaparte della campagna d'Italia era un ometto esile e giallo, dalle gambe magre e floscie. Più tardi, verso la quarantina, lo troviamo ingrassato con « l'apparenza di un prete italiano ». Dopo certi giorni Napoleone è diventato enorme: Cesare s'è trasformato in Vitellio...

***

E' noto che tra le tante bizzarrissime cose attribuite al grande Balzac, v'è la storiella che egli si divertisse a tenere accese in sua casa non meno di cento candele per volta. Si tratta proprio di una storiella, sebbene motivata da un episodio vero. Balzac si era incontrato più volte al « foyer » della « Comédie Française » con un faccendiere che aveva la tarantola delle scommesse: Scommetto di sì; scommetto di no; scommetto pro'; scommetto contro; il valent'uomo non usciva mai di lì. Balzac risolvette di risanare la costui monomania. Una sera fa accendere 300 candele nel suo salotto, indi se ne va al « Théâtre Français »: trova quel parlatore; si trattiene alquanto con lui e poscia gli dice: — Me ne vado perchè, mentre io sto qui con voi, ho 300 candele accese in casa. — Bah! — La pura verità. — Scommetto di no. — Quanto? — Quanto volete. — Vada per 500 franchi, e venite con me: « Merle » ci accompagnerà per comprovare il fatto. — Si monta in vettura, si giunge in casa di Balzac e vi si trovano infatti le 300 candele accese. Il parlatore tirò fuori i 25 napoleoni, ma si vendicò non chiamando più Balzac che l'uomo delle candele.

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina.

L'EROINA e ZIGOMAR

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

I duelli tra Bernstein e i "camelots du roi,, si fanno a colpi... di lettere

Parigi, 27, mattina.

Leone Daudet, direttore dell'*Action Française*, ha diretto al Sindacato della stampa parigina una lettera nella quale, dopo aver narrato il suo arresto, chiede che il Sindacato stesso sporga querela contro i principali responsabili degli « atti selvaggi di cui è stato vittima. » Frattanto nelle negoziazioni fra i testimoni di Bernstein e quelli di Daudet e di Gustavo Thery, sono sorte molte difficoltà. I mandatari di Daudet e di Thery non hanno voluto lasciare il loro primo battersi senza che intervenisse una decisione arbitrale ed hanno dichiarato di essere venuti a conoscenza di un fatto che squalifica Bernstein. Il rappresentanti di quest'ultimo che nel 1898, dopo un alterco seguito da vie di fatto sopra la persona di Filippo Berthelot, figlio dell'ex-ministro (incidente sopravvenuto alle corse) Bernstein si era rifiutato di costituire i suoi testimoni. La domanda di arbitrato venne mantenuta dai testimoni di Daudet e Thery e rifiutata da quelli di Bernstein. Ciò diede luogo ad uno scambio di lettere che occupano ben tre colonne dei giornali. Ecco di che cosa si tratta. Anzitutto il signor De Biet Gama spiega al suo primo Bernstein perchè si è fatto sostituire da Roberto Deflers. Dice, insomma che, essendo straniero, ritiene che soltanto un francese in una questione di tal fatta possa dire intero il pensiero suo. Seguono lettere dei testimoni di Enrico Bernstein al loro primo (questi testimoni, come si ricorderà, sono Marcello Boulenger, Roberto Deflers, Abele Hermann e Giacomo Boulenger). Essi notano essenzialmente come: 1.o nessun processo verbale di squalifica sia stato compilato al tempo dell'incidente fra Bernstein e Berthelot; 2.o che il contegno di Bernstein in questa faccenda non aveva sollevato alcuna obbiezione, giacchè da quel giorno egli si è battuto ben cinque volte in duello; 3.o che mai nè i suoi cinque avversari, nè i loro padrini hanno sollevato alcun incidente a proposito dell'affare Berthelot; 4.o che l'incidente Berthelot ha avuto la sua larga e dannosa pubblicità nei giornali e che il primo dei cinque scontri è avvenuto pochi giorni dopo.

Enrico Bernstein ha risposto ai suoi testi come segue: « Cari amici. Non sono troppo meravigliato. Da tre giorni qualcuno mi diceva: « Non si batteranno, inventeranno qualche cosa. Daudet e Thery insultano, mandano i *camelots du roy* ad accoppare le persone o a farsi rompere i connotati, ma non si batteranno ».

« Protestai; non potevo credere a tanta ignomia: avevo torto! I miei due avversari hanno messo fuori i miserabili ed imbecilli pretesti che si sa. La verità, la verità semplicissima si è che hanno paura. Passo per un buon schermidore, e Daudet e Thery non hanno mai saputo fare altrettanto. E' cosa nota a tutti: quel suddetto signor Thery ha trovato modo di farsi ferire dallo stesso Del Pech, il vecchio, dinanzi al quale ha rinculato disperatamente. In riassunto, ho commesso una insigne pazzia in giovinezza, ma non sono un vile, e Leone Daudet e Gustavo Thery invece sono dei vili. Mi sono battuto cinque volte in duello; i miei avversari ed i loro padrini possono testimoniare che non ho paura per la mia vita. Ero pronto, malgrado la mia stanchezza, a battermi tre volte ogni settimana. Sopra un campo di battaglia mi comporterei come sul terreno del duello. Sarei il medesimo uomo che dinanzi alla pistola ed alla spada dei miei avversari.

« In una parola: il giorno in cui lo si vorrà, saprò farmi bucare la pelle per il mio paese che amo. In quel giorno i signori Daudet e Thery scriveranno articoli veementi e poi, come fanno ora, andranno a nascondersi in una cantina. Tutti i miei rammarichi e tutti i miei ringraziamenti. — *Enrico Bernstein* ».

La lettera dei testi di Leone Daudet al loro primo è piuttosto lunga. Dice in sostanza che l'incidente Berthelot poteva essere benissimo ignorato dai precedenti avversari del Bernstein, giacchè era rimasto finora ignorato dai signori Debiet, Gona e Boulenger, come dallo stesso Leone Daudet, che del resto non si conoscevano i motivi per cui questi precedenti incontri potevano aver avuto luogo a differenza di quello attuale.

Frattanto non si capisce perchè, essendovi un conflitto di opinioni fra i testi delle due parti, i padrini del Bernstein rifiutino ogni proposta di arbitrato. A questa lettera Leone Daudet ha risposto con le parole seguenti: « Cari amici. Domandando di servirmi da padrini, accettavo implicitamente la vostra decisione; come voi, ben inteso, mi inchinerò dinanzi alla sentenza di un arbitro quale che sia. Inutile dire che frattanto sono pronto a battermi con ogni persona onorevole a cui piacesse di sostituirsi a Enrico Bernstein. Grazie amici miei.

I padrini di Gustavo Thery hanno scritto al loro primo, dicendo essenzialmente: « Prima di ogni discussione abbiamo stabilito a quei signori che un incidente era sopravvenuto un tempo fra il loro cliente ed una personalità onorevolissima, il signor Berthelot, che, insultato e percosso dal Bernstein, gli diresse i suoi padrini, che non erano nientemeno che Giovanni Moreas e Renato Renoult, oggi deputato e già sottosegretario di Stato. Bernstein avrebbe allora rifiutato di costituire i suoi padrini, ed avrebbe risposto con nuove ingiurie ».

Il signor Abele Hermann e Giacomo Boulenger dicono che, più esattamente ragguagliati, dopo aver preso conoscenza della lettera di Moreas e Renoult al loro primo, riasunono che mai Bernstein è mancato ai doveri dell'onore, secondo il codice cavalleresco. Quindi l'obbiezione che facevano al principio di uno scontro non esprimeva che un'opinione personale, e che in tali condizioni non c'era bisogno di ricorrere ad un arbitro. « Vi è quindi fra noi — dicono — un conflitto di idee assoluto, e, senza ricorrere ad un arbitro, è impossibile scioglierlo. — Firmati: *Roberto Jouvenel e Giovanni Drault* ».

I signori Maurizio Pujo e Giovanni Graveline, padrini del Lacourt, hanno scritto al loro primo una lettera, nella quale a loro volta sollevano la questione dell'incidente Berthelot, e quindi ritengono che l'affare non possa dar luogo ad uno scontro.

Nei paesi devastati dalla peste

Londra, 27, mattina.

Telegrammi da Shianghai dicono che tutti i Vice-Re delle Provincie cinesi hanno mandato al Governo petizioni, allo scopo di ottenere che si vieti la esportazione dei cereali e dei fagiuoli dalla Manciuria in Europa. Questa domanda sarà certamente accolta dal Governo.

La petizione è motivata dal timore di una carestia in Manciuria, giacchè il raccolto della stagione prossima sarà appena sufficiente per i bisogni di quella sola provincia. E' impossibile trovare lavoratori agricoli. In molti villaggi, tutti gli abitanti sono morti; altri sono stati completamente disertati dai contadini, colti da panico, dinanzi all'epidemia. I distretti rurali sono stati devastati dai conghusi, che hanno rubato il bestiame a migliaia di capi. Lungi dal diminuire, l'epidemia di peste si estende e spopola interi villaggi.

L'unico luogo, in cui si sia accertato un miglioramento, è Karbin.

Timori e provvedimenti degli igienisti inglesi

Intanto, le cattive notizie, che pervengono con molta esagerazione dall'Estremo Oriente, fanno sì che le malattie degli animali sono sorvegliate in questo momento con la massima cura dagli addetti ai servizi inglesi di igiene.

Si ricorderà, che or non è molto, si scopersero nei *docks* di Londra sorci appestati e che attualmente in parecchie contee si sono accertate morti di conigli e lepri, avvenute per la terribile malattia. Perciò, si studia da presso una epidemia violenta di influenza, accompagnata da diarrea, che ha infierito recentemente nei gatti dell'Inghilterra meridionale, e che attacca ora quelli della città di Londra. I veterinari della capitale, a quanto almeno afferma il *Times*, pervengono nel gran numero dei casi a salvare questi animali, quando sono curati in tempo, ma allorchè questa singolare influenza attacca i gatti della campagna, lontani dai soccorsi medici, essi soccombono in pochi giorni.

Soldati che si ammutinano a Costantinopoli?

Francoforte, 27, mattina.

Telegrafano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*:

« Una batteria di artiglieria, acquartierata a Yildiz Kiosk, che aveva ricevuto l'ordine di partire per il Yemen, si è ammutinata, ed ha rifiutato di partire. Il comandante del Corpo di Armata ha fatto circondare Yildiz Kiosk; e la popolazione è stata avvertita non essere impossibile che avvenga nella notte un combattimento ».

Manifesti rivoluzionari sequestrati ed arresti in Russia

Berlino, 27, mattina.

Mandano da Pietroburgo al *Lokal Anzeiger* che avendo la polizia scoperto una stamperia segreta ha arrestato il Comitato, tutto intero e gli studenti socialisti rivoluzionari. I manifesti stampati da questo Comitato e diretti agli operai, che invitano alla sommossa e alla rivoluzione sono stati confiscati.

Tra Stati Uniti e Canadà

Washington, 27, mattina.

Il presidente Taft ha deciso di convocare di nuovo il Congresso in sessione straordinaria il 4 aprile, allo scopo di approvare il trattamento di reciprocità col Canadà.

Arresti sensazionali a Valenza

Valenza, 27, sera.

I lettori della *Stampa* ricorderanno il fallimento della Banca Visconti di questa città, avvenuto nel luglio scorso. Finora pareva che le cose procedessero regolarmente, sotto la curatela del ragioniere Oliva, sindaco di questa città; e si potrebbe dire che ormai più nessuno vi pensava, tranne s'intende gli... scottati. Oggi invece successe un colpo di scena che destò viva impressione in paese. Giunse da Alessandria il capitano dei carabinieri con alcuni agenti, e recatosi alla villa del banchiere Visconti, lo dichiarò in arresto, traducendolo in Alessandria. Si ignorano le vere cause del mandato di cattura, venuto tanti mesi dopo il fallimento.

Ma ad aumentare l'impressione sorta in città, quasi contemporaneamente si eseguì un altro importante arresto: quello dell'avvocato Eraldo Conterno, un giovane professionista da poco laureato ed esercente in questa città, ove suo padre è direttore del dazio comunale. L'arresto è collegato al fallimento avvenuto qualche mese fa della Ditta Morosetti e Sannazzaro, fabbricante di oreficerie. Pare che l'avv. Conterno sia stato incaricato dalla Ditta di ordinare i libri per la denuncia del bilancio al Tribunale; che in tale lavoro abbia compiuto correzioni e registrazioni irregolari, e poscia per tagliar corto abbia addirittura distrutto i registri. Così almeno le voci correnti.

Un processo contro la Società Bancaria Italiana

Milano, 27, sera.

Una importantissima e sensazionale causa si è discussa dinanzi alla II.ª Sezione civile di questo Tribunale in tema di Società anonime bancarie. Essa è destinata ad avere gran clamore d'interesse nel mondo degli affari. Certo signor Cicogna, quale azionista della Società Bancaria Italiana, ha convenuto in giudizio civile la Società stessa nelle persone di alcuni suoi amministratori e sindaci, chiedendo che fossero dichiarate, perchè viziate di frode e di dolo, le deliberazioni delle assemblee degli anni 1907, 1908, 1909. Le ragioni d'impugnativa di tali deliberazioni si fondavano specialmente sull'accusa che le relazioni del Consiglio e dei Sindaci annunciavano o denunciavano dei fatti non veri, che i bilanci non erano conformi a verità, e che nelle predette assemblee si erano precostituite maggioranze fittizie. All'azione giudiziaria del sig. Cicogna si unì quella di altri due azionisti, uno dei quali domandò che gli atti fossero rimessi al Procuratore del Re perchè egli giudichi se non concorrino nei fatti denunciati gli estremi dei reati contemplati dai noti articoli 246 e 247 del C. C. Chiedeva intanto la sospensione del giudizio civile sino a liquidazione del procedimento o per meglio dire dell'indagine penale.

Alla discussione lunga e vivace presero la parola, negli interessi delle varie parti in causa, gli avvocati Simondetti, Poli, Cattaneo, Innocenzo Porrone di Torino, Rolando Ricci, Parodi di Genova, Valdata di Milano.

L'attesa per la sentenza, che si avrà fra una quindicina di giorni, è vivissima.

Il prefetto Panizzardi alle prese con un marinaio russo

Milano, 27, mattina.

Ieri sera, in via Monferrato, il prefetto senatore Panizzardi rincasava a piedi, quando, a pochi passi della prefettura, fu avvicinato da un individuo che con fare burbanzoso, gli chiese qualche soldo. Lo sconosciuto era un uomo alto, sulla quarantina, vestito decorosamente, parlava con accento spiccatamente straniero; pareva un po' preso dal vino. Il senatore Panizzardi non rispose, e fece per proseguire, ma lo sconosciuto gli tagliò la strada e lo prese per un braccio, ripetendo minacciosamente la sua richiesta. Accorsero subito le guardie di servizio, che condussero lo sconosciuto nella camera di guardia della prefettura. Quivi egli fu sottoposto ad un breve interrogatorio, dopo il quale venne tradotto alla questura centrale. Egli disse di essere suddito russo, certo Heferland, di 35 anni, marinaio. Le dichiarazioni dell'Heferland risulterebbero confermate da carte che egli stesso aveva in tasca.

L'agitazione prodotta dall'arresto e dall'ubriachezza mise il disgraziato in uno stato di vero delirio.

La tragica fine di pagliaccio

Ginevra, 27, sera.

Telegrafano da Wallens Tadt, nel Cantone di San Gallo, che ieri sera sulla pubblica via è stato rinvenuto assassinato un italiano, certo Ercole Lombardini. Sul corpo della vittima, che era mascherata da pagliaccio, si riscontrarono ferite in pieno petto prodotte da colpi di coltello. L'autore dell'omicidio è ignoto.

La seconda giornata di gare di ski a Limone

Un incidente per gli skiatori militari

(Dal nostro inviato speciale).

Limone, 27, notte.

Il cielo si è conservato limpidissimo, per favorire questa ultima giornata di gare.

La temperatura si è irrigidita durante la notte, ed ha ghiacciato la superficie della neve, ed ha indurite le traccie degli ski e le orme dei giorni precedenti, rendendo più difficile il compito dei competitori e più penose le cadute. Ma un gelo sole, che di buon mattino incominciò a percuotere la valle, preparò lo scioglimento della crosta di gelo e l'ammollimento della neve, ed allestì un terreno ottimo per le gare pomeridiane.

Gli elementi erano concordi per la felice chiusura di questa giornata di gare.

Mancò la concordia degli uomini. Per un contrasto, che non fu possibile appianare, questa seconda giornata, che sembrava dover essere la più importante, perdette fin dal mattino gran parte del suo interesse, e si ridusse ad un duello con un solo combattente.

Le gare segnate in programma erano: gara Val Vermenagna, con un percorso di 2 Km., per i ragazzi inferiori ai 16 anni; la Coppa Teofilo Rossi, gara di pattuglia, di 4 skiatori, con un percorso di 6 Km.; la gara Consolazione, con un percorso di 3 Km., e finalmente la Coppa Limone, gara di fondo, con un percorso di 14 Km., in salita e discesa.

Il conflitto

E' a causa di questa Coppa, il premio più ambito e più importante delle gare, che il conflitto è scoppiato sulle calme nevi del Vallone di San Giovanni. La Coppa Limone fu istituita due anni fa, da alcuni signori di Cuneo, col seguente regolamento: « A disputarla sono ammessi, senza distinzione, tutti gli skiatori esteri e quelli nazionali, inscritti da almeno tre mesi ad una Sezione del C. A. I., o ad uno Ski Club.

« Indipendentemente dai premi individuali, che per detta gara verranno assegnati dal Comitato, sarà conferita la Coppa Challenge « Limone », a quello Ski Club, o a quella Sezione di Club Alpino, che avrà il maggior numero di skiatori arrivati nel tempo massimo, stabilito dalla Giuria, prima della gara. A parità di numero di arrivati, sarà prescelta la Società, che presenterà la minor media dei tempi. La Coppa sarà tenuta in consegna per un anno dalla Società estera o nazionale vincitrice, la quale vi iscriverà il proprio nome e la data. Diverrà proprietà di quella Società che l'avrà vinta per tre volte consecutive, sul medesimo percorso, in occasione delle gare annuali di ski ».

La Coppa fu vinta, nel 1909, dallo Ski Club di Torino, il quale la deteneva fino a ieri, perchè l'anno scorso, a Limone, non si fecero gare. Ma per quest'anno gli skiatori di Cuneo e di Limone si erano preparati a riconquistarla. Non solo avevano presentato numerosi concorrenti, debitamente iscritti nello Ski Club di Cuneo, ma per esser certi di avere la maggioranza dei primi arrivati, avevano inscritto anche 4 soldati, presi fra i migliori della squadra scelta, che si allena a Limone per le gare reggimentali dello Spluga, e debitamente ammessi da oltre tre mesi fra i soci dello Ski Club di Cuneo.

Lo Ski Club di Torino, che deteneva la Coppa, aveva mandato a Limone nove fra i suoi migliori skiatori. Ma quando videro che il Club rivale presentava quattro militari alla partenza, i nove campioni, dopo una breve discussione all'albergo, ed un'ultima irrevocabile decisione presa sulla neve, fra i pali del traguardo, sui diciotto ski allineati comunicarono alla Giuria che lo Ski Club di Torino si ritirava, e lasciava il campo e la Coppa libero allo Ski Club di Cuneo.

La grave risoluzione, che pure da vari segni era già possibile prevedere, sollevò sul campo una viva impressione, e vivi commenti fra gli organizzatori e i competitori del luogo.

Per avere una chiara idea dei fatti e sapere le precise ragioni che militano per le due parti, ho voluto sentire le due campane. Per lo Ski Club, che non aveva sul luogo il suo presidente, ing. Kind, mi rivolsi al signor Boldo, il quale mi riassunse così gli argomenti del suo Sodalizio.

« Lo Ski Club di Torino non può prender parte a questa gara a cui quattro militari sono inscritti, senza violare una norma precisa deliberata dall'Unione degli Ski Clubs, e senza compromettersi gravemente per l'avvenire. La norma dell'Unione degli Ski Clubs, stabilita lo scorso dicembre, è che gli skiatori militari devono essere considerati come professionisti, e quindi non possono essere inscritti, fin che sono militari, negli Ski Clubs. Le ragioni che portarono l'Unione degli Ski Clubs a prendere questa misura sono evidenti. Noi sentiamo la più viva simpatia ed ammirazione pei nostri bravi soldati, che calzano gli ski e fanno prodigi di forza e di resistenza: ma dobbiamo preoccuparci del fatto che essi, obbligati o comandati a compiere lunghissimi mesi di allenamento severo e continuo, non sono più competitori con cui ci possiamo battere con uguali eque probabilità, noi, che facciamo dello ski per elezione e per sport, che non abbiamo la fortuna di possedere la loro robusta costituzione di montanari, e che ci alleniamo nelle poche domeniche che possiamo sottrarre ai nostri affari ed ai nostri studi. Varii incidenti spiacevoli si sono già prodotti per il fatto di queste presentazioni di militari in pieno allenamento reggimentale in gare riservate ai soci degli Ski Clubs, fino a che l'Unione degli Ski Clubs, alla quale lo Ski Club di Torino è affigliato, risolse la questione una volta per sempre, decidendo che i militari sono da considerarsi professionisti, e quindi non si possono inscrivere fra i soci degli Ski Clubs ed alle gare riservate a questi soci. Se noi ora accettassimo di correre, come desidereremmo vivamente per la deferenza e la gratitudine che dobbiamo allo Ski Club di Cuneo ed agli organizzatori, ci impegneremmo per sempre a correre contro un Club avversario che presenta dei militari; cioè, per un'eccezione che vorremmo poter fare in questo caso speciale, ci taglieremmo definitivamente la strada ad impedire che si rinnovino questi incidenti, che noi riteniamo nocivi al sano svolgimento dello *sport* dello ski ».

Ciò che dice il Comitato

Il Comitato, da me interpellato, ha difeso così l'inscrizione dei quattro militari alla Coppa Limone:

« Il regolamento della Coppa Limone per il 1911 è testualmente quello della Coppa per il 1909, quando vinse lo Ski Club di Torino. Questo regolamento fu comunicato a suo tempo allo Ski Club di Torino, il quale non sollevò obbiezioni. In esso è detto esplicitamente che alla gara sono ammessi *senza distinzione* tutti gli skiatori esteri e quelli nazionali inscritti da almeno tre mesi al C. A. I., o ad uno degli Ski Clubs. Questa espressione ampia ed indistinta non permette di escludere i militari che da tre mesi siano debitamente inscritti ad uno Ski Club, come sono i quattro alpini della Coppa Limone, che dall'anno scorso sono inscritti nello Ski Club di Cuneo. La deliberazione dell'Unione degli Ski Clubs non ci riguarda, perchè lo Ski Club di Cuneo non vi è affigliato, e non ne ebbe mai comunicazione. Tenendo fermo il regolamento del 1909, abbiamo agito sportivamente e non abbiamo fatto se non ciò che potevamo e dovevamo fare. E, infine, ci sia concesso di aggiungere che il signor Boldo, il quale oggi accentua le ragioni del dissidente Ski Club di Torino, nel 1909, in questo stesso luogo, contribuì alla vittoria della coppa per il suo Ski Club di Torino, essendo volontario negli alpini.

A parte quest'ultima considerazione, la quale cade quando si riflette che nel 1909, quando il signor Boldo concorse alla Coppa Limone per lo Ski Club di Torino, essendo volontario negli alpini, la deliberazione dell'Unione degli Ski Clubs, che è del dicembre 1910, non era stata ancora promulgata, è indubitabile che il Comitato organizzatore, che non è affigliato all'Unione degli Ski Clubs, che della deliberazione dell'Unione non fu informato, mantenendo fermo il regolamento originale della Coppa, e quindi ammettendo militari e non militari, purchè soci di uno Ski Club, *fece tutto quello* che poteva e doveva fare.

Ma è anche da aggiungersi che la tesi dello Ski Club di Torino è esatta. Un soldato che, per ordine superiore, da tre o quattro mesi si allena, ed ogni giorno fa una lunga escursione cogli ski, e, oltre al vigore naturale, per il *training* sistematico e quotidiano si fa di una resistenza e di una forza eccezionali, non è un competitore equo contro lo *sportsman* della città, che ha le sue occupazioni, e può dedicare poche giornate al suo allenamento. Basta questa considerazione, in materia di *sport*, che è l'emulità più generosa applicata all'esercizio più disinteressato della energia umana, per dar ragione alla tesi dello Ski Club di Torino, il quale, sostenendo a Limone questa tesi, non faceva che dare esecuzione, come era suo obbligo, ad una norma obbligatoria dell'Unione, dalla quale dipende.

Nell'incidente increscioso di oggi, ciascuno ha ragione, lo Ski-Club di Torino dal punto di vista generale o particolare, gli organizzatori dal punto di vista particolare: il torto è di chi, dovendo portare a conoscenza dello Ski-Club di Cuneo le deliberazioni dell'Unione, non l'ha fatto, e quindi ha lasciato che all'ultim'ora serpeggiasse questo conflitto senza via d'uscita.

L'incidente ebbe la triste virtù di levare quasi tutto l'interesse alle gare d'oggi. Mentre i soci dello Ski-Club di Cuneo, coi quattro soldati, partivano per la Coppa Limone, i nove campioni dello Ski-Club di Torino, una leggiadra signorina torinese ed alcuni amici partivano per una gita di piacere verso la Cima delle Buffe. La vittoria quindi restò, con la Coppa, allo Ski-Club di Cuneo, ma con scarsa soddisfazione, e poco gusto del pubblico.

Le altre gare della giornata si svolsero fiaccamente, nel disinteresse generale. I rimasti sul campo di partenza concentrarono i loro sguardi sopra alcuni giornalisti torinesi, che, con una gentile signora, compirono miracoli d'audacia sopra un rusticano *bobsleigh* preso in prestito da uno spaccalegna. I colleghi compirono ripetute volte sulla fragilissima slitta la volata della spaventosa discesa del gran salto costrutto per gli ski, resa particolarmente difficile dalle cattive condizioni della neve, dura e solcata in tutti i sensi dalle tracce degli skiatori.

Nell'ultimo volo il *bobsleigh* si capovolse, ed uno dei viaggiatori, dopo un violento capitombolo, diede della testa nella neve, alterando alquanto la linea del proprio naso e illustrando con gran copia di sangue il candore innocente delle nevi. Per fortuna, l'incidente si ridusse a questa semplice emorragia, presto domata dagli impacchi freddi, fatti da cento mani, alla fronte del bollente collega, e rinnovati con la neve, che in quel luogo non mancava.

I risultati

Ecco i risultati delle gare d'oggi:

Gara Coppa Limone, assegnata allo Ski-Club di Cuneo, premi individuali: 1. Morena, 2. Bellone, 3. Pittavino.

Gara Vermenagna (ragazzi): 1. Tomatis; 2. Gatto; 3. Riberi.

Gara coppa Rossi: 1.ª pattuglia Viglino; 2.ª Sicca; 3.ª Morena.

Gara consolazione: 1. Marro; 2. Bellone.

Gara valligiani, Circolo Cerrasole Limonese: premi individuali: 1. Cavallero; 2. Bottero; 3. Barucco.

g. b.

Le condizioni di Fogazzaro nell'imminenza dell'operazione

(Per telefono alla Stampa).

Vicenza, 27, notte.

Anche oggi il senatore Fogazzaro ha trascorso tranquillamente la sua giornata nella camerella del nostro ospitale che guarda alle nude praterie dell'Astichello e alle torri cittadine: parve che la fulgida serenità della giornata influisse sullo spirito dell'illustre infermo, increspando la vena inesauribile del suo sereno e placido umorismo.

Il chirurgo prof. Schwarz e il dottor Vicentini poterono accertarsi che oggi l'ammalato ha superato la spossatezza prodotta dal trasporto all'ospitale; cosicchè questa sera le condizioni del romanziere sono più soddisfacenti. L'operazione chirurgica però non si farà che mercoledì o giovedì, e permane la certezza che il suo esito sarà indubbiamente felice. L'operatore sarà lo stesso cav. Schwarz, coadiuvato dal chirurgo Vicentini. Dopo l'operazione il senatore dovrà rimanere all'ospitale ancora una dozzina di giorni.

Intanto continuano a giungere telegrammi di persone che si interessano alla salute di Fogazzaro: questa sera il vice-presidente della Camera, on. Carmine, ha telegrafato alla famiglia, facendosi eco delle dimostrazioni di simpatia oggi seguite alla Camera, ed esprimendo i voti più sinceri che l'illustre infermo possa sollecitamente superare il male che lo tormenta ed essere conservato a lungo alla nostra ammirazione, all'affetto dell'Italia e all'educazione della gioventù.

In Vaticano

Roma, 27, sera.

Oggi il Papa ha ricevuto in udienza particolare monsignor Cagiano, mons. Do Rego Maia, arcivescovo titolare di Nicopoli, mons. Chessagalongue vescovo di Valencia, S. E. don Giuseppe Figueroa Alcorta ex presidente della Repubblica Argentina, e la famiglia di S. E. il sig. Carmelo Aravio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Columbia, con la famiglia.

La deliberazione della Federazione dei pensionati

Roma, 27, sera.

Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale dei pensionati dello Stato, riunito di urgenza in seguito alle dichiarazioni fatte sabato alla Camera dal Governo sulla mozione Astengo, ha approvato la seguente deliberazione: « Il Consiglio direttivo, riunito d'urgenza, dopo profonda discussione sulle condizioni create ai pensionati dello Stato dallo svolgimento della mozione Astengo nella tornata della Camera dei deputati del 25 febbraio corrente; considerato che il Governo, senza confutare minimamente le ragioni di diritto e di equità addotte dall'onorevole Astengo ed appoggiate dall'on. Dentice, si è trincerato nell'assoluto ed ingiustificato diniego di ogni miglioramento delle attuali pensioni;

considerato che il Governo in ogni altra circostanza in cui le classi bene organizzate hanno fatto valere le loro legittime aspirazioni con fermezza di propositi il Governo ha acconsentito al loro desiderato;

constatando riuscire alla convinzioni ed alle tradizioni dei vecchi funzionari dello Stato ricorrere a nuovi metodi di rivendicazioni di diritti, ma considerando che pure sono costretti ad adottarli dovendo riconoscere che sono i soli che possono ormai portare ad utili risultati; plaude all'azione energica ed intelligente e zelante dell'on. Astengo, il cui nome segnala alla gratitudine ed alla riconoscenza di tutti i pensionati d'Italia, mandando un sentito ringraziamento all'on. Dentice ed a tutti gli altri deputati che hanno efficacemente cooperato al patrocinio delle ragioni della nostra classe; e delibera:

1.o di sollecitare tutti indistintamente i pensionati d'Italia a completare secondo le deliberazioni del Comizio di Roma del 28 marzo 1910 l'opera di organizzazione della classe e quella di propaganda del loro sacrosanto diritto onde essere pronti a farlo valere mediante le armi date dalla legge, col voto elettorale;

2.o inviare tutti i pensionati alla adesione e sottoscrizione della petizione che in ogni parte d'Italia va ricoprendosi di firme allo scopo di chiedere ancora una volta al Parlamento i necessari miglioramenti di condizioni economiche della classe ».

Parroci portoghesi arrestati

Lisbona, 27, sera.

I curati delle parrocchie di Azurey, presso Grimarães, e di Santa Maria de Faro, furono arrestati, in seguito a discorsi ostili al nuovo regime, pronunziati dopo la Messa, in occasione della lettera pastorale dei vescovi.

Dopo lunghe e mute sofferenze, sopportate con animo fermissimo, decedeva, stamane, il

Dottor Pietro Caviglia

Direttore del Dispensario per lattanti ex-consigliere comunale

Ne danno l'annuncio, addoloratissimi, la moglie GIUSEPPINA BLENGINI-CAVIGLIA, la figlia INES GHESIO-CASALINI, il genero dottor GIULIO CASALINI, la sorella e la cognata.

I funerali avranno luogo mercoledì, 1.o marzo, alle ore 10, partendo dall'abitazione, in corso San Maurizio, 29.

Torino, 27 febbraio 1911.

Il presente annuncio serva di partecipazione ai parenti, agli amici ed ai conoscenti. — Per desiderio manifestato dall'Estinto, si prega di non inviare fiori. 7572

La PRESIDENZA DEL DISPENSARIO PER LATTANTI partecipa la perdita del proprio Direttore Generale

Dott. Pietro Caviglia

Il trasporto funebre avrà luogo il 1.o marzo, alle ore 10, partendo dal suo domicilio, corso San Maurizio, 29.

Stamane, dopo lunga, straziante malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rese la sua cara anima a Dio,

LUISA DELFINI nata ROBECCHI

Ne danno la dolorosa notizia: il marito GIUSEPPE DELFINI, la suocera CLOTILDE DELFINI-MASSARI, il fratello Dottor PAOLO ROBECCHI colla consorte GIUSEPPINA VALFRÈ e figli, la sorella EMILIA col marito Avvocato ACHILLE MOTTA e figlio, lo zio Cav. LUIGI BRAGGIO e famiglia, la zia ANGELINA PELLATI-BRAGGIO e figli, la cognata ANGIOLETTA col marito Dottor MARIO MOTTA e figli.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cornigliano Ligure, 27 febbraio 1911.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 1.o marzo, a Morsasco (Acqui), alle ore 9,30.

Le FAMIGLIE DODERO e TUBINO sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore, e vollero accompagnare all'ultima dimora la loro compianta

Maria Dodero Tubino

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, a soli 18 anni,

Maria Defilippi

La madre LUIGIA MAGNETTI, il fratello ing. GIOVANNI, la sorella ANNITA, ed i parenti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Ciriè, mercoledì, 1.o marzo, alle ore 17.

Ciriè, 27 febbraio 1911. 7571

Non si mandano speciali partecipazioni.

Domenica, 26 corrente, alle ore 21,30, decedeva improvvisamente, in Zubiena,

Debernardi Carlo

d'anni 82

CAPOMASTRO

Ne danno il triste annunzio, le figlie EUFROSINA col marito GIOV. DEBERNARDI e figli; CESARINA col marito SERAFINO DEBERNARDI e figlia, la sorella CATTERINA col marito, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì mattino, 28 corrente, in Zubiena.

Torino, 27 febbraio 1911. 7569

Ieri mattina alle 9,15 serenamente spirava, dopo lunga e penosa malattia,

ELISA DELLEANI LARGHI

d'anni 32

lasciando nell'angoscia più profonda il marito AGOSTINO-CESARE, Agente di Cambio; i genitori Ing. FRANCESCO LARGHI e MARIE CLEMENT, la suocera ANNETTA DELLEANI-NASI, la sorella MARIA-LUISA, i cognati e le cognate, gli zii e parenti tutti. 7552

La sepoltura avrà luogo il giorno 28 corrente, alle ore 15, partendo da via Valeggio, 25.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le famiglie PERRACHON e SCOGNAMIGLIO, e congiunti tutti, vivamente commossi per l'imponente dimostrazione d'affetto data al loro dilettissimo

Giuseppe Perrachon

ringraziano dal più profondo del cuore tutte quelle gentili persone che si prestarono in sì doloroso frangente, ed onorarono personalmente, o per iscritto, o con omaggio di fiori la santa memoria del carissimo estinto, ed a tutti serberanno eterna riconoscenza.

La Messa di *Requiem* avrà luogo nella chiesa di Santa Barbara, sabato, 4 marzo, alle ore 10 antimeridiane.

Cronaca Cittadina

Feroce delitto a Carignano

Una vecchia assassinata a colpi di scure

Ancora una volta dobbiamo essere i narratori d'uno di quei delitti, pei quali non v'è nessun aggettivo che valga a darne con esattezza la orribile visione, e che sono i tristi e terribili esponenti di quanto possa contenere di malvagità il cuore umano in certe abbiette e perverse nature. La nostra prosa, derivata dagli appunti presi sul posto, non sarà mai abbastanza efficace per quanto possa essere pervasa di drammaticità. Nessuna parola potrà riprodurre dinanzi alla fantasia dei lettori, l'impressione provata ieri mattina da coloro che primi scopersero il raccapricciante delitto, che ancora è avvolto — a ventiquattro ore di distanza — in un'impenetrabile nuvola di mistero. Ci limiteremo dunque alla cronaca oggettiva dell'accaduto, poichè in un caso così tragico, nulla meglio della fredda riproduzione del fatto può suscitare un'impressione adeguata.

La vecchia solitaria di Borgo Bagnoli.

Borgo, vicino a Carignano, a due chilometri circa dalla strada provinciale Torino-Saluzzo, una piccola Borgata, chiamata Bagnoli, dai contadini del luogo. Un po' appartate dalle abitazioni del borgo, isolate tra i campi, ancora vestiti di un'ultima traccia di neve, e già striati dai primi esalbi riflessi di verde, vi sono tre casette di aspetto modesto. Una di queste era abitata sino a ieri notte, da una vecchia donna conosciuta nel paese e nei dintorni, come la «solitaria di borgo Bagnoli». E tale appellativo non le disdiceva, poichè essa era veramente uno strano tipo. Si chiamava Margherita Vanzetti, nata Ruffa, aveva 62 anni, era nativa di Villanova Solaro. Sin dal giorno in cui era rimasta vedova, parecchi anni fa, si era chiusa nella solitudine quasi assoluta.

A poco a poco, così, era diminuito il numero dei conoscenti, ed essa finì, per essendo notissima a Carignano, per rimanere sola, mantenendo solo più relazione con qualche vicino. Così avvenne che la sua casa fosse segnata a dito dalle donnette e dai fanciulli, un po' come il rifugio misterioso d'una maga, sia pur benigna, ma inavvicinabile da chi le volesse parlare.

Tuttavia, quando a qualcuno accadeva di incontrarla, ne riportava sempre una impressione di bontà. La vecchietta era buona e pacifica: amava il viver tranquillo, il silenzio della sua casetta, la dolce solitudine dell'aia che le si apriva dinanzi, e dove vivevano nella loro capanna i suoi unici compagni, che le servivano da guardia del corpo: due grossi cani da pastore, i cui lugubri latrati s'udivano sovente di notte a significare che la vedova solitaria era ben sorvegliata.

D'inverno essa rimaneva quasi sempre tappata in casa, dove accudiva alle faccende domestiche ed alla cucina. Allora l'unico segno di vita in quell'edificio melanconico era la colonna azzurrina di fumo, che sbucava dal comignolo, in certe ore del giorno; unici rumori erano lo sbattacchiar di qualche imposta e l'abbaiare dei cani. Appena il rigore del freddo andava decrescendo, la donna usciva sull'aia tutte le mattine per tempo, sempre affaccendata, nelle sue umili vesti logore di contadina. D'estate coltivava il suo piccolo orto e faceva lunghe soste in un prato annesso alla casetta, pel quale sembrava avere una speciale predilezione.

Malgrado queste abitudini modeste e questa meschina apparenza, essa aveva fama di possedere un discreto gruzzolo di danaro, frutto di eredità e di economie passate.

Quest'anno, sin dai primi del mese corrente, accadde un fatto che confermò l'opinione che di lei si aveva a Carignano, e che la faceva ritenere piuttosto danarosa. La Vanzetti decise di far riparare la vecchia casa e richiese l'opera dei muratori. Nel borgo si parlò molto di tale avvenimento, che ai vicini sembrava quasi incredibile.

Così da circa un mese, alcuni operai lavoravano tutto il giorno nella casa, sotto gli occhi della vecchia, che pareva si dilettasse di assistere all'opera loro.

Essa soleva attenderli un po' prima delle otto sull'aia, e là dava le indicazioni opportune pei lavori da eseguirsi durante il giorno. Questo incontro degli operai con la Vanzetti, sull'aia, si ripeteva regolarmente tutte le mattine.

Uno spettacolo orrendo.

Così, anche ieri mattina, gli operai giunsero all'ora consueta sull'aia, e cercarono con lo sguardo la donna; ma con loro grande sorpresa non videro nessuno.

La casa sembrava ancora addormentata nella pace notturna; solo i cani non erano nella cuccia e probabilmente eran penetrati nell'interno dalla porta che appariva socchiusa.

Non osando entrare, uno degli operai, fattosi sulla soglia, chiamò forte:

— «Madama Vanzetti, j souma sì!»

Ma non ottenne nessuna risposta, e la sorpresa in lui e nei compagni si accrebbe anche di più. Ripetè la domanda, alzando la voce, ma soltanto gli rispose un borbottio sordo come un lamento. Dovevano essere i cani, che si lagnavano così. Che fare? Gli operai si consultarono con lo sguardo. Per uno di quegli strani presentimenti che non si spiegano, essi sentivano che qualcosa di grave, di straordinario, era accaduto e, benchè fossero uomini provati al coraggio, furono colti da un brivido di terrore.

Ad un tratto, quello che era come il loro capo, rompendo il silenzio e troncando una situazione che diveniva imbarazzante, esclamò risolutamente:

— Ebbene, andiamo a vedere che cosa è accaduto!

Cautamente, nel dubbio che potesse ancora dormire, salirono le scale che conducono dal pianterreno al primo piano e giunsero sul pianerottolo, dinanzi alla porta che mette nella camera da letto. I battenti dell'uscio erano aperti, e la camera, per le imposte socchiuse, era appena illuminata da un debole chiarore di crepuscolo...

Gli operai, un po' più tranquillizzati, pensarono che la donna forse, essendo indisposta, dormiva ancora.

Ad un tratto uscirono dalla stanza i due cani, e si fermarono presso gli operai, sempre mugolando lamentosamente, e senza salutarli, com'eran soliti, col loro festoso scodinzolare. Avevan lo sguardo torvo e tenevan la coda penzoloni, tra le zampe.

Questo particolare non sfuggì ai muratori, che si avanzarono allora risolutamente nella camera semi-buia. Avevano appena oltrepassata la soglia, che si arrestarono impietriti dallo stupore e dallo spavento. Uno spettacolo orribile si presentava ai loro occhi.

La vecchia giaceva al suolo immersa in un lago di sangue. Aveva la gola squarciata da una piaga larga e profonda, il viso stravolto, cogli occhi sbarrati e i lineamenti contratti come in un'espressione di spasimo atroce, i capelli scompigliati e chiazzati di sangue, quasi una mano brutale li avesse afferrati per istrapparli dal capo. Ma ciò che incuteva maggior spavento in quella testa, che aveva quasi perduto ogni forma umana, era una buca sanguinolenta, che si apriva presso l'osso parietale spezzato, e d'onde era uscita, spargendosi intorno, la materia cerebrale!

Dal collo rimaneva la parte rigida; la parte molle appariva rosicchiata e recava le impronte di denti acuminati. Si potè stabilire più tardi che i cani, precipitatisi sul cadavere della loro padrona, l'avevano dapprima lambita affettuosamente; e poi, ubbriacati dall'odore del sangue, avevan cominciato ad addentare il collo e ne avevan divorato i brani più carnosi!

La vecchia indossava la sola camicia, che lasciava vedere in più parti del corpo lividure di percosse.

I muratori, che, nel primo impeto, si erano appressati al corpo della donna, nella speranza che non fosse morta, quando si avvidero di essere dinanzi ad un cadavere, decisero di avvertire tosto l'autorità.

Due rimasero a custodire la morta, mentre gli altri correvano in paese a dare l'allarme.

Assassinio per furto.

L'impressione prodotta in borgo Bagnoli e in Carignano, dalla tragica notizia, fu enorme.

In breve la casetta fu assediata da una folla di contadini terrorizzati, che venne fatta allontanare dai carabinieri, sopraggiunti rapidamente, insieme ai dottori Rodolfo e Bonino.

Con molta diligenza il dott. Rodolfo, aiutato dal suo collega, visitò a lungo il cadavere, e potè constatare che la gola della vecchia era stata tagliata nettamente con un colpo di scure. Probabilmente con la stessa arma gli assassini l'avevano percossa al capo, producendole la terribile frattura del parietale con la fuoruscita della materia, e di più, non soddisfatti della loro opera nefanda, temendo forse di non aver ancor uccisa la vittima, l'avevano percossa senza pietà, in una pazzesca furia di strage!

Uno sguardo gettato, all'interno, nella stanza, bastò per convincere l'autorità, che il delitto era stato commesso a scopo di furto. Infatti i mobili si trovavano nel più scompigliato disordine: il letto era sconvolto, gli armadi scassinati e spalancati, i cassetti rovesciati. Per terra, affastellati, a mucchi, tra le sedie capovolte e le suppellettili frantumate, erano gli indumenti e la biancheria che i malfattori non avevano creduto opportuno asportare.

Dal comò erano stati tratti fuori e vuotati tutti i cassetti; e in questi nessun oggetto di valore e nessuna somma di danaro si trovò. Così pure dalle indagini sinora compiute, non si rinvennero danari nemmeno in altre parti della casa. Il che fa ritenere che la impresa degli assassini sia perfettamente riuscita.

E' difficile intanto stabilire l'ora in cui, nella notte, si svolse la tragica scena. Si crede tuttavia che questa sia avvenuta dopo la mezzanotte, e prima delle quattro: il periodo più favorevole perchè i delitti possano compiersi indisturbati.

I carabinieri, steso il verbale delle constatazioni fatte, comunicarono la notizia al comando della Legione in Torino, notizia che fu comunicata ieri sera anche alla Questura.

Il delitto fu premeditato?

Queste le circostanze che le prime indagini hanno stabilito. Oggi si recheranno a Carignano il giudice istruttore avv. Mussolanardi, il delegato Villa della sezione di San Donato ed il prof. Tovo, per una inchiesta più minuziosa e precisa, che potrà forse offrire nuove argomentazioni per accertare alcuni punti ancora imprecisi di questo fosco delitto.

Fu esso premeditato? La domanda potrebbe apparire superflua, giudicando dalle prime risultanze. Parrebbe infatti esatta la ipotesi che i sanguinari e feroci malfattori avessero da tempo e con tutto loro agio preparato il colpo audacissimo.

Essi sapevano che la infelicissima donna viveva sola, con la unica custodia dei suoi cani, e che da una aggressione non si sarebbe potuta difendere.

Abbiamo detto: «i malfattori» poichè si presume che gli aggressori siano stati due almeno, ma non è escluso tuttavia che un solo individuo abbia commesso il delitto. A Villa Cento Croci, in territorio di Fino, non bastò l'ex recluso Rosso ad uccidere il povero prof. Flora e la sorella sua Benvenuta?

La perizia medica che il prof. Tovo compirà con quella particolare competenza che magistrati e funzionari gli riconoscono, servirà a stabilire se le ferite sono veramente prodotte da una stessa arma e, fors'anche, se una stessa mano ha vibrato i colpi. A dimostrare o meno la premeditazione del delitto ha una notevole importanza lo stabilire con certezza se la scure omicida apparteneva — come sembra — alla vittima.

Se questo particolare risultasse esatto, la ipotesi della premeditazione sarebbe assai debole, poichè chi va a compiere di proposito un delitto, se ne prepara i mezzi. Non è neppure azzardato il presumere che l'assassino sia penetrato nella casa con lo scopo di rubare, e che sorpreso dalla Vanzetti, l'abbia assalita e uccisa.

Pare infatti che la sventurata donna sia stata colta nel sonno e che abbia tentato di fuggire e di dare l'allarme. Impressiona inoltre la circostanza che i cani, per quanto di modeste proporzioni, non abbiano così difesa la loro padrona o richiamata l'attenzione dei contadini delle altre case coi loro latrati.

Forse che conoscevano l'uomo o gli uomini entrati in casa?

Questo particolare ci richiama alla mente l'assassinio della signora Biglione in piazza Vittorio Emanuele I, delitto che appunto fu compiuto senza che il cane di guardia abbaiasse.

A tutte le induzioni che l'orribile misfatto può suggerire l'indagine del magistrato saprà dare una risposta con qualche fondamento. Certo vi è qui un mistero da svelare, e la fatica non sarà nè lieve nè breve.

Gesta di ladri

Ieri mattina, verso le quattro, fu compiuto un furto a danno del distributorio della Alleanza Cooperativa, in via Belfiore, 34.

I ladri, però, non ebbero agio di trarre gran profitto dalla criminosa loro impresa, poichè mentre si trovavano nei locali, ove erano entrati mediante [illegible] del cancello verso via Burdin, il compagno di vedetta all'esterno segnalò l'approssimarsi dei cittadini dell'ordine per una nuova ispezione al distributorio, e così dovettero limitare il loro bottino a circa lire cento, fra merce e denaro, e darsi alla fuga.

I cittadini dell'ordine allora, visto che era inutile inseguire con profitto i ladri, provvidero al piantonamento del negozio, e avvertirono la capo-reparto di questo, per gli ulteriori provvedimenti e verifiche.

— Giovanni Guenzi, abitante in via Biella, n. 15, ha denunciato che i ladri, mediante falsa chiave, si introdussero nel suo alloggio rubandovi alcuni oggetti d'oro e 78 lire in biglietti di banca e monete d'argento. I visitatori non lasciarono il proprio biglietto di visita.

Trattative fallite

per il componimento dello sciopero all'Esposizione

Alla sede del Comitato esecutivo dell'Esposizione, in via Po, 2, sotto la presidenza del senatore Villa, fu tenuto ieri, alle ore 15, il secondo convegno fra i rappresentanti degli scioperanti e gli imprenditori, coi quali si trovava il cav. uff. Craponne, presidente della Lega industriale.

Come è noto, il gruppo padronale aveva domandato che la Commissione operaia si presentasse con un mandato di assoluta fiducia, per evitare la possibilità che la massa respingesse in seguito le deliberazioni concordate.

Ma nel Comizio del mattino gli scioperanti avevano, dopo una lunga e vivace discussione, alla quale avevano partecipato anche alcuni operai stranieri, respinta la proposta di accordare ai loro rappresentanti i pieni poteri, volendosi riservare la facoltà di accettare o meno le conclusioni delle trattative.

Gli scioperanti intendevano inoltre che si discutesse in base ai minimi richiesti col loro Memoriale.

Il segretario della Camera del lavoro ed i suoi compagni, presentandosi al colloquio con gli imprenditori, dichiararono perciò di non aver ricevuto mandato assoluto di piena fiducia per trattare ed esposero le intenzioni degli scioperanti.

I cantieri riaperti domani

Gli imprenditori allora confermarono di non poter assolutamente ammettere la questione dei *minimi di paga*; dichiarando che invece non escludevano la possibilità di fare l'offerta di una percentuale d'aumento, pur di venire ad una soluzione del conflitto. Tale offerta, tuttavia, essi non facevano dal momento che la Commissione operaia non aveva un mandato ben chiaro, esplicito e definito di trattare e di deliberare. Il convegno quindi ebbe fine senz'altro.

Gli imprenditori, per proprio conto, dichiararono che domani mattina riapriranno i cantieri e che si riservano il diritto di rifiutare eventualmente l'opera di quegli scioperanti che mancheranno alla chiamata e continueranno ad astenersi dal lavoro.

Il Gaviglio, uscendo dal colloquio, ci ha detto che avrebbe radunato gli operai per comunicare quanto è avvenuto, e udire le loro decisioni.

Secondo le notizie di ieri nei cantieri dell'Esposizione erano rientrati al mattino 350 operai.

La data d'inaugurazione non sarà procrastinata

Dopo la riunione delle due Commissioni, ci siamo intrattenuti col senatore Villa, a cui la grave età non impedisce di occuparsi con quotidiana attività dell'Esposizione.

Egli ci ha espresso il suo vivo dolore per quanto è avvenuto in questi giorni, mentre aveva sperato che gli operai non sarebbero ricorsi ad impulsive deliberazioni.

E' un'ombra nella grande serenità che sembra arridere alla meravigliosa celebrazione patriottica che Torino prepara.

Il senatore Villa ci ha però dichiarato che, se anche lo sciopero durerà qualche giorno ancora, l'inaugurazione dell'Esposizione avverrà ugualmente alla data fissata, cioè il 29 aprile.

A proposito poi del suo intervento nella vertenza, il presidente del Comitato esecutivo non ha nascosto il suo stupore per quanto gli scioperanti scrissero sul «foglio unico» pubblicato domenica: che, cioè, non fosse affatto vero che gli operai avessero chiesto i suoi buoni uffici, ma egli stesso invece avesse *personalmente*, e non ufficialmente, espresso il voto di un colloquio fra le parti in contesa.

Il senatore Villa ha confermato che il suo intervento era avvenuto nelle circostanze da noi prima ricordate, ed a conforto di ciò, ecco due lettere scambiate a tale proposito:

«Torino, 20 febbraio 1911.

«On. *Presidenza del Comitato Esecutivo della Esposizione di Torino* — Città.

«Mi pregio notificare che questa Camera del lavoro, per incarico degli operai addetti ai lavori dell'Esposizione, ha presentato alle Ditte assuntrici dei lavori un Memoriale, di cui le accludiamo copia.

«Siccome a codesta Presidenza premerà che i lavori non vengano interrotti con delle sospensioni di lavoro, e ritenendo questa Camera del lavoro che la possibilità di pratiche per raggiungere l'accordo possano essere dalla S. V. tentate coll'invitare le Imprese assuntrici dei lavori a nominarsi la propria Commissione e mettersi in comunicazione col Comitato generale degli operai, per fissare i richiesti minimi di paga da corrispondersi agli operai dell'Esposizione.

«Nella certezza che codesta [illegible] onorevole Presidenza prenderà in considerazione questa proposta, dettata dal desiderio di impedire una sospensione temporanea dei lavori dell'Esposizione, in attesa di sollecito e gradito riscontro, le porgo i sensi della massima osservanza.

«*Per la Commissione esecutiva*
Il segretario F. GAVIGLIO».

A questa lettera, il senatore Villa rispondeva subito:

«20 febbraio 1911.

«Ricevo in di lei lettera in questo momento (ore 16), unitamente al Memoriale che si dice inviato agli impresari dei nostri lavori dell'Esposizione. Memoriale nel quale si contiene la richiesta di un aumento di paga per gli operai, e si fa istanza perchè la risposta sia data in giornata, cioè entro poche ore.

«Ella richiede il mio intervento presso i signori impresari per consigliarli a mettersi in rapporto col Comitato che ha assunto la rappresentanza degli operai, ma ella comprenderà che in così breve tempo non è possibile neppure di parlare materialmente con ciascuna delle Ditte, nè tampoco di rendermi ragione delle considerazioni che hanno voluto motivare la minaccia gravissima di una sospensione di lavoro, delle di cui conseguenze è impossibile misurare tutto il valore.

«Io non ho nessuna difficoltà — fatte le debite riserve sulla giustizia e sulla equità delle elevate pretese e sulla loro opportunità, e lasciando in tutto libera la volontà delle parti — di consigliare agli uni e agli altri di risparmiare al nostro Paese i danni e le responsabilità gravissime di un contrasto, discutendo amichevolmente le loro ragioni, ma per ciò mi occorre il tempo necessario, ed io conto sull'animo benevolo di tutti perchè non si proceda a delle determinazioni impulsive, le quali non tornerebbero a vantaggio di nessuno».

L'indomani giunse un'altra lettera al senatore Villa, perchè convocasse nella giornata gli imprenditori, ed il presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione fece notare che non vi era il tempo necessario per avvertire gli imprenditori, ma che avrebbe fatto tutto il possibile per evitare il conflitto, e faceva intanto assegnamento sulla benevolenza invocata nella precedente lettera.

Fu proclamato lo sciopero. Il senatore Villa ebbe in seguito occasione di intrattenersi col signor Marchetti, presidente del Comitato per le cooperative operaie, e gli espresse il suo profondo dispiacere per l'accaduto, raccomandandogli di cooperare ad un componimento. Il signor Marchetti allora parlò col segretario della Camera del lavoro e coi membri della Commissione degli scioperanti, e li accompagnò dal senatore Villa.

Purtroppo la buona volontà del presidente dell'Esposizione non valse a pacificare gli animi e ad ottenere quei risultati che tutti si auguravano.

La riunione degli scioperanti

Il segretario della Camera del lavoro ha fatto ieri, dopo l'abboccamento col gruppo padronale, una relazione agli scioperanti, riuniti in gran numero. La massa, per mezzo di qualche oratore, dichiarò che non intendeva trattare sulle basi proposte dagli imprenditori, e proclamò la continuazione dello sciopero.

Ferroviere aggredito e derubato

Verso le ore 3 di ieri mattina, il manovratore ferroviario Garnone Giuseppe, d'anni 30, nativo di Fontanetto Po, abitante in via Frejus, N. 97, mentre passava in via San Quintino, angolo corso Re Umberto, fu improvvisamente aggredito da due sconosciuti, i quali lo percossero e gettarono violentemente a terra; dopo di che lo derubarono di L. 14 e dell'orologio d'argento. I due rapinatori si allontanarono poscia, abbandonandolo al suolo.

Per lo stordimento seguito alla caduta, il Garnone rimase coricato al suolo fin verso le 5. Si rialzò quindi, e sentendosi ferito alla testa, si recò alla caserma dei cantonieri ferrovieri, ove sperava trovare dei parenti. Narrata ivi la sua avventura, uno dei soldati, certo Mazzacchetti Luigi, lo accompagnò al San Giovanni, ove fu medicato dal dottor Longo, che gli riscontrò una ferita alla testa, prodotta da caduta, guaribile in dieci giorni.

E' questa la terza rapina che accade in pochissimi giorni nelle vicinanze del corso Re Umberto, senza che l'ombra di un agente giunga in tempo per sventare simili audacissime aggressioni.

Si è perduta la buona abitudine del pattugliare? Molto probabilmente gli autori di queste rapine sono sempre i medesimi individui, i quali sanno di poter agire indisturbati, con tutta tranquillità. Che cosa ne pensa l'Autorità di polizia?

Tentato suicidio di un parrucchiere

Ieri mattina il parrucchiere Piana Giacomo, spinto, a quanto disse, da propositi suicidi originati da dispiaceri che non volle rivelare, si gettò dal parapetto del Ponte Mosca. Invece di cadere nel fiume, cadde sulla riva, dimodochè potè essere facilmente raccolto e per cura di due guardie municipali venne trasportato al San Giovanni, ove fu visitato dal dottor Filippello, che non gli riscontrò alcuna lesione.

Il Piana se ne ritornò pascià, solo, alla sua abitazione, in corso Ponte Mosca, n. 19.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Ruggero, Nofri, ed il senatore Casana.

Le riduzioni ferroviarie

Dal 1.o marzo a 31 ottobre 1911 i biglietti di andata e ritorno per Torino, da qualunque stazione del Piemonte, godranno della riduzione eccezionale del 50 0/0 con la validità di 4 giorni.

Per ottenere tale riduzione bisogna acquistare alle stazioni una tessera del costo di L. 1.25, che darà anche diritto a parecchie riduzioni sui prezzi d'ingresso ai Musei, Teatri, Esposizioni, ecc.

Soldato che cade da cavallo

Il soldato del 5.o artiglieria Giovanni Beretto passava in via San Francesco da Paola, montando il cavallo del capitano Marchese, quando l'animale s'impaurì per il passaggio d'un carro da marengo, s'impennò sbalzando di sella il cavaliere.

Il soldato cadde sul selciato, riportando la lussazione della spalla destra.

Una guardia municipale e due altri soldati lo accompagnarono in barella all'ospedale militare, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Scoppio di gas

Il masista Borzotti Giovanni fu chiamato a prestare la sua opera nella latteria di Martino Giovanni, in via Ormea, 24, nella cui cantina sotterranea si era verificata una fuga di gas.

Recatosi sul posto, il Borzotti accese una candela e discese per eseguire le occorrenti indagini. Poichè però una quantità di gas si era già sparsa nell'ambiente, la fiamma della candela provocò una forte esplosione, che danneggiò assai la volta della cantina e danni produsse pure agli arredi della sovrastante cucina del lattivendolo. In tutto il casseggiato o in quelli attigui la forte detonazione ebbe una sinistra eco e produsse un profondo panico.

Ancora la "ruota allegra"

Il vocchiere Giovanni Perucchio, d'anni 22, abitante in via Cernaia, n. 42, si fece medicare ieri al San Giovanni una distorsione alla mano sinistra riportata la sera precedente sulla ruota allegra, in piazza Vittorio.

Il dottor Iachia lo giudicò guaribile in 12 giorni.

ARTI E SCIENZE

"Il Cavaliere della rosa,,

nella prova generale alla Scala

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Milano, 27, notte.

Pubblico «*d'esecuzione*» quello di ieri sera alla Scala. Cioè, il pubblico delle prove generali, quando almeno — come qui e per vecchia consuetudine — è consentita una assai maggiore larghezza nelle entrate di quanto non sia usanza oggi al nostro Teatro Regio, inesorabile Minosse nel chiudere le porte — e giustamente — a quanti non rechino con sè i sette suggelli del diritto al «lascia passare».

Ed è questo pubblico, ristretto (e che è tecito supporre intelligentissimo), che domani spargerà per Milano e per tutta l'Italia la notizia delle prime impressioni suscitate dalla prima rappresentazione in Italia dell'opera di Riccardo Strauss. In che preciso punto possano esse convergere non so. Certo, una grande parte di esse non sapeva sottrarsi ad un non so quale senso di diffidenza, creato dai lavori precedenti di Riccardo Strauss.

Ma alcuni elementi di questa ultima opera certamente bastano per la finale vittoria.

Il successo

Poichè, nel complesso, anche per questo *Il Cavaliere della Rosa*, è il caso di parlare di vittoria. Tale l'esito della prova generale.

L'esperimento pareva più arduo, per il genere e per la lunghezza dell'opera, in tre lunghe parti, mentre *Salomè* ed *Elettra* si svolgono in un solo atto.

Ieri sera, il pubblico parve invece conquistato dalla grazia diffusa per tutto il lungo spartito, e da un non so che di intimo, di raccolto e di poetico, che era ben lungi dall'attendersi. Sorrise; si lasciò cullare da quella romantica sentimentalità tedesca, che ha uno *charme* ed una freschezza soporosa tutti suoi; chiuse un occhio, o, meglio, un orecchio alle stranezze, un po' perchè già abituato, un po' perchè si aspettava forse anche di peggio, ed approvò.

Il valore della commedia

Aggiungo subito che una parte del successo tocca di pieno diritto al poeta.

Hugo von Hofmannsthal, discendendo ai cuni gradini dalle altezze tragiche di *Elettra*, ci diede una deliziosa commedia in tre atti, ove la satira, la caricatura, il leggero fremito passionale, l'ambiente viennese del regno di Maria Teresa ci sono messi innanzi con una leggerezza di tocco, con un brio, con un'aria di comica sentimentalità e di fine canzonatura da costituire per sè sola una saporita opera d'arte.

Ed è il Settecento intimo: frivolo; imbevuto di pregiudizi; pomposo; asservito all'etichetta, ignorante, ma che conserva nell'ignoranza qualche cosa della nobile e simpatica prosopopea di un marchese Colombi; il Settecento che si bea della profumata eleganza di un Watteau o d'un Boucher e sembra appuntire incosciente la matita, che sarà più tardi sibilante flagello nella caricatura incisiva e penetrante del Daumier che qui sorride melanconico agli amori della marescialla von Verdenberg con l'ufficialetto Ottavio; ed intessere madrigali e di grazia il cammino, per cui possano, inneggiando alla vita, le rosate giovinezze di Ottavio e di Sofia; e si diverte nel giuocare i tiri più birboni a quel presuntuoso nobilissimo d'un barone Ochs di Lerchenau, che appunto il Daumier avrebbe invidiato all'Hofmannsthal, e si anima nel fondo con una turba di avventurieri, di servitori, di parassiti, facendoci pensare nell'avvicendarsi di tipi curiosi e interessanti e di episodi comici e sentimentali a quell'altro Settecento, che vive di freschezza eterna in Carlo Goldoni.

L'argomento e la musica del I atto

L'argomento v'è noto, poichè fu già esposto diligentemente, allorquando l'opera della Strauss comparve la prima volta al teatro reale di Dresda. Non sarà ad ogni modo inutile ricordarne alcuni tratti essenziali.

La marescialla von Verdenberg, ricchissima e potente, inganna gli ozi della passeggera vedovanza (il marito è lontano, a caccia) con Ottavio, giovine signore di nobile casato. Il meriggio dell'opulento autunno ama la freschezza e il mormorio delle cascatelle primaverili: la marescialla scende il declivio della trentina: è un ragazzo Ottavio. Comunque i due si amano: si amano deliziosamente.

Li vediamo subito all'alzarsi della tela, nella camera da letto della marescialla. Il sole mattinale spinge mite i suoi raggi sino all'alcova, dove Ottavio tiene per metà avvinta la marescialla, ancora avvolta nel candore delle coltri. E sono parole dolci d'amore, e rimproveri teneri di Ottavio alla marescialla, poichè essa teme che l'idillio sia prossimo alla fine. Ma un vociare alto come di chi voglia entrare a viva forza irrompe dalla stanza attigua. La marescialla sussulta, impaurita. Chi è l'importuno? forse il marito, che giunge all'improvviso? Un'idea le attraversa la mente. Ottavio si travestirà indossati i panni della cameriera della marescialla e si finge per cameriera giunta da poco nella casa. Ma la paura fu vana: trattavasi invece del barone Ochs von Lerchenau, nobile quanto vano; corteggiatore impenitente di donne; ridicolmente presuntuoso: e che affoga la sua ignoranza ne' quarti del suo blasone.

Egli deve sposare la figlia del ricchissimo fornitore Faninal, la bella Sofia.

Ma siamo oramai al giorno della celebrazione dell'atto nuziale, e non trovò ancora l'amico che, secondo l'uso impone, rechi alla fidanzata la rosa d'argento e d'amore. Saprebbe la marescialla aiutarlo nella ricerca? Egli deve essere ricevuto... seducente...

Ottavio, travestito da Soubrette, eccita intanto l'attenzione del barone: la grazia della cameriera lo seduce, egli perde a poco a poco le staffe: se la fa venire vicino: l'accarezza, le propone un *déjeuner* intimo...

La marescialla osserva... ride... E rammenta al barone il ritratto di un giovinetto, che pare proprio fatto apposta per compiere l'ufficio di cavaliere della rosa: Ottavio. Il barone rileva la rassomiglianza del viso di costui con quello della cameriera. Ma accetta con entusiasmo, mentre sulla scena irrompe una baraonda di musici, di mercanti, di tuttori: tutta gente, che ha qualche cosa da vendere, o servizi da offrire. Andati via costoro e uscito il barone, Ottavio che ha ripreso i suoi abiti, si indispettisce udendo che la marescialla tema per il loro amore: la scongiura di non pensare a melanconie, e finalmente prorompe in parole di sdegno, e se ne va, infuriando. Invano la marescialla lo fa rincorrere: i lacchè tornano indietro, dopo una caccia infruttuosa. E la marescialla rimane sola, col presentimento nel cuore che l'amore se ne è andato, come se ne va la sua giovinezza, e che tutto fu sogno; dolce sogno e delizioso, ma sogno.

* * *

L'atto si impernia dunque su due soli momenti: l'uno ricco di una tenerezza diffusa, ove la passione s'attutisce nella melanconia di un'anima di donna presaga e consciente; l'altro ricco di una comicità, che sembra a tutta prima offenderci leggermente per un non so che di eccessivamente grossolano, ma che vi riesce poi simpatica, sforzandoci al riso, così come accade per il *Falstaff*.

Sul fondo, poi, altre figure, piccole figure, macchiette, che pur hanno la loro importanza nell'economia del lavoro; direi, anzi, che il poeta le collocò nel quadro, perchè esse corrispondevano — od almeno avrebbero dovuto corrispondere — a quel vibrante senso del pittoresco, ed anche del bizzarro, che è così caratteristico in Riccardo Strauss. Ma esse, invece, svaniscono.

L'onda di tenerezza, che pervade l'ultima scena dell'atto, le travolge e la fa dimenticare, come fa quasi scordare quanto di comico erompe dalla figura del Barone di Lerchenau. Come è dunque, lontano lo Strauss, capriccioso e violento!

Sugli archi, che ricordano malinconicamente le frasi d'amore di Ottavio, ora aleggia soltanto, dolce e triste, una sensazione unica, quella del distacco; un senso di intima tristezza ci penetra, mentre il velario si chiude. Abbiamo sorriso, poichè la commedia di cui è vittima il Barone, innamoratosi ad un tratto di Ottavio, era tale da indurre sulle nostre labbra se non il riso (a tanto non giunge lo Strauss), almeno quel mezzo riso, che è pure un segno di compiacimento. E lo Strauss vi ci aveva costretti con una spontaneità, con una leggerezza, con una grazia così delicate, da farci prevedere come anche i famosi spunti di valzer, che serpeggeranno in seguito per tutto lo spartito e si snoderanno nell'ultimo atto con insolita ed audace libertà, non saranno le *bêtes noires*, che alcuni ortodossi vollero troppo leggermente criticare.

Meno ci avevano invece interessati il suonatore di flauto e le mendicanti, e il virtuoso, che canta un'aria antica, con procedimenti abbastanza moderni, e gli altri personaggi, chiamati dal poeta ad assistere al *lever* della Marescialla, fra gli artifici di ogni foggia, ma anche tra guizzi di vera genialità.

Ma forse che tutto ciò poteva cantare nell'animo nostro con quella infinità di sentimento onde fummo conquistati, udendo i colloqui di Ottavio e della Marescialla?

Il Barone Ochs di Larchenau ci aveva fatto pensare a Falstaff, ma ad un Falstaff meno vigorosamente concepito, meno vibrante di vera comicità, meno esuberante di vita, ma tracciato con una ricchezza di tinte, da far mettere le mani nei capelli a chi vuole l'unità di stile ad un tempo scintillante di spirito e di vivacità nei rapidi passaggi dalla comicità superba, ariaggiante i *Maestri Cantori di Norimberga*, alla frase umile, ma graziosa, dell'operetta.

Il secondo atto

E di questa gustosa amalgama di comicità e di tenerezza a traverso gli stili più vari fusi fra loro da un grande artista, o, per dire meglio, da un accortissimo artefice, abbiamo una continuazione nel secondo atto.

Ottavio reca la rosa d'argento a Sofia, nella casa di padre Faninal, e s'innamora della soave fanciulla. Un senso di freschezza invade la scena: il settecento sorride sin dalle prime pagine dell'atto. E sono accenni fuggitivi a movimenti di gavotta e di minuetto, soprafatti troppo dall'affastellamento orchestrale meno strano di quello che Strauss ci ha abituati sinora, ma che tuttavia ha tratti che offendono. La commedia musicale si svolge svelta, anche se spesso l'orchestra abbia un po' parvenza di vaniloquio, e giunge verso la metà dell'atto un senso di pesantezza nella apparente vivacità, nulla veramente emergendo dal tessuto orchestrale di interessante, oltre i consueti giochetti strumentali, ora tenui leggeri come fuochi fatui, ora clamorosi e violenti, di una violenza talora ingiustificata.

Ma quando il barone, che riuscì a sorprendere l'amore della sua fidanzata con Ottavio, in un contrasto d'armi fu tocco dalla spada di costui, onde si vede come morto, noi ritroviamo ancora, dopo un terzetto magistrale, lo Strauss che desideravamo sempre. Ed è infatti qui una delle pagine più nobili e più gustose dello spartito se anche tutta la scena assai ci ricordi il *Falstaff*. Il barone fu appena scalfito, ed assai più potè su di lui la paura, che non la punta della spada di Ottavio.

Così, non appena in sè, impreca al giovane, tanto più volentieri in quanto Sofia apertamente dichiara di non voler sapere di matrimonio con lui; ed ecco giungergli una lettera: è la Soubrette della Marescialla (Ottavio), che dice di amarlo con umiltà e con devozione profonda. La fronte del barone si rasserena, il labbro si atteggia a sorriso, e la gioia invade tutto il vecchio libertino all'idea di un *tête à tête*. E un valzer si snoda dall'orchestra, un valzer veramente viennese, che avremmo potuto attenderci da chiunque, meno che dallo Strauss.

Terzo atto.

E di valzer è ricco il terzo atto, ove finalmente tra altre burle che sarebbe lungo raccontare (e poi la prova finì verso l'una), la commedia volge a lieto fine, perchè Ottavio può avere la mano di Sofia.

Ma ancora un velo di melanconia si stende sulle ultime pagine, poichè la marescialla sacrifica sè all'amore di Sofia e di Ottavio. Ed il velario si chiude lasciando nell'animo nostro un senso di dolce melanconia e di struggimento.

Il *Cavaliere della rosa* piacerà forse assai più per ciò che è in esso di vivace, di viennese, e diciamo pure la parola, di operettistico, che per le qualità intime di sentimento che arieggiano per entro lo spartito. Ma piacerà per un verso o per l'altro. Indubbiamente esso ci appare come una manifestazione quasi interamente nuova del maestro tedesco.

Egli è assai più limpido qui che non nelle opere precedenti, e ha slanci ed abbandoni di una grazia squisita.

Queste qualità ieri sera emersero grazie anche ad una esecuzione che non si potrebbe desiderare migliore; e si dice che lo Strauss, che assisteva alla prova, fosse veramente raggiante, ed è agevole il crederlo.

Tutti gli artisti cercarono di superarsi l'un l'altro, e fu una gara magnifica così nei rapporti col canto, come coll'azione scenica. Cito a titolo di onore Lucrezia Bori (Ottavio), Adelina Agostinelli Quiroli (La marescialla), Adolfo Pacini (Faninal), Ines Ferrari (Sofia), Paolo Ludikar (il barone).

La messa in scena è quanto di più aggraziato e di elegante si possa immaginare, ed essa contribuirà certamente al successo dell'opera.

L'orchestra diretta dal Serafin, fu semplicemente magnifica, e dove si pensi alle difficoltà straordinarie della musica di Strauss, noi non possiamo a meno di rallegrarci, vedendo quante cure si siano date allo spartito, e con quanta sicurezza esso sia stato eseguito.

Assistevano alla prova i critici dei principali giornali d'Italia, oltre notabilità milanesi in gran numero, il Boito, Praga, Colautti, Ettore Moschino.

L'andata in scena dell'opera è assicurata per mercoledì sera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,6; ore 15: 738,7; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura all'ombra al nord in gradi centesimali:
Massima + 10,0 Minima + 2,7

Piazza Castello. — Nelle vicinanze al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 : + 10,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 : + 2,6
1 marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 12; tramonta alle ore 18, minuti 15.

Stazione termometrica Borgata (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 26 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 1,8

Stato Civile di Torino

27 Febbraio 1911.

NASCITE: [illegible], cioè, maschi 17, femmine 11.

MATRIMONI: Bersone Pietro con Costa-Gallina Margherita — Berra Michele con Trabucco Camilla — Boccaccio Pietro Angelino con Bertina Bianca — Brenci Riccardo con Bertonasco Margherita — Chiadò Rana Domenico con Roschiasso Maria — Ghiona Giuseppe con Ciria Angela Gemma — Marzolla Adamo con Bertion Adele — Mondino dottore Maurizio con Calzia Bianca — Novara Pio con Perino Anna — Preti Paolo con Bertolaia Giuseppina — Ravinetti Giacinto con Masnero Ginevra — Rizzi Felice con Grangiani Lucia — Tinti Gualtiero con Giordanino Pierina — Masala Cesare con Giovara Celia.

MORTI: Revelli Filippo, d'anni 60, di Savigliano, pensionato, via Belvedere, 11.
Valè Angela, nata Toppino, id. 50, di Canale, agiata, via San Donato, 37.
Peracino Anna, vedova Gallo, id. 45, di Torino, casalinga, via Gioberti, 56.
Zucca Maria Teresa, vedova Scala, id. 80, di Quagliuzzo, via Cagliari, 4.
Ceria Pietro, id. 50, di Ponderano (Biella), corso Siccardi, 15.
Trinchero Carolina, vedova Marzorati, id. 81, di Acqui, casalinga, via Lagrange, 32.
Caviglia dottor Pietro, id. 54, di Cuneo, medico-chirurgo, corso San Maurizio, 20.
Delleani Elisa, nata Larghi, id. 34, di Sestri Levante, agiata, via Valeggio, 25.
Ciandalapiva Lucia, vedova Bianchi, id. 77, di Vicenza, casalinga, via Moncalieri, 221.
Signetti Anna, vedova Perino, id. 64, di Torino, casalinga, piazza Comunale, Cavoretto.
Gallo Simone, id. 21, di San Nicola la Strada, contadino.
Collatei Giovanni, id. 60, di Magnano, cocchiere.
Bozzo Gioachino, id. 77, di Graglia, muratore.
Bandino Teresa, vedova Buggia, id. 79, di Garzigliana, stiratrice.
Marza Giuseppina, id. 18, di Melara.
Caselli Antonia, nata Orsi, id. 43, di Castelnuovo Bormida, casalinga.
Più 4 minori di anni sei.
Totale complessivo 29, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

La moglie LUIGIA ARNABOLDI; i figli ragioniere ARTURO, VITTORIO e MARIO; la sorella EGLOGE in GALCATERRA; la matrigna LUIGIA GALLONI, con animo straziato, partecipano l'irreparabile perdita del loro amato

Cav. Rag. Pietro Polli

I funerali avranno luogo ad Antegnate (Bergamo), mercoledì, 1.o marzo, alle ore 12,30.

Treni in partenza da Romano Lombardo all'arrivo del treno da Milano, ore 11.47.

Non si mandano partecipazioni personali.

Genova, 26 febbraio 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA «SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS», con vivo dolore annuncia il decesso, avvenuto ieri, in Genova, dell'Amministratore Segretario del Consiglio.

Cav. Rag. Pietro Polli

Torino, 27 febbraio 1911.

ULTIME NOTIZIE

Il "veto-bill,, davanti ai Comuni
L'opposizione di A. Chamberlain

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, mattina.

Quest'oggi la Camera dei Comuni ha ripreso in seconda lettura la discussione sul progetto di legge per l'abolizione del diritto di veto alla Camera dei Lordi sulle riforme parlamentari. Il *bill*, com'è noto, è stato votato in prima lettura, la settimana scorsa ed ha ottenuto la maggioranza di 124 voti. Questo primo voto, che ha certo il suo significato, è ben lontano dall'essere definitivo: dice soltanto che il progetto presentato dal Ministero è stato accettato dalla Camera per la discussione. Non è, dunque, che in questa seconda lettura, che comincia il vero dibattito.

La discussione fu oggi aperta da Chamberlain, che, dopo Balfour, è il capo della opposizione. Egli, infatti, non fece altro che farsi eco delle parole dette da Balfour. Ha osservato: « Vedo con piacere che si è presentato uno schema di legge per riformare la Camera dei Lordi; ma non concordo nella misura secondo cui viene posta ogni effettiva autorità legislativa fra le mani di una singola Camera, che non offre alcuna salvaguardia contro l'adozione di leggi, che possono arrecare gravi mutamenti senza il consenso della volontà del paese. Nulla mi ha più colpito, in questi passati giorni di discussione, che la leggerezza con cui i nostri avversari hanno trattato una questione di così grave importanza! Il Governo asserisce che esso ha avuto dal paese il mandato di provvedere ad una radicale riforma della Camera dei Lordi: così dice il Governo; ma non c'è da tener conto delle sole sue asserzioni. Il *Labour-party* afferma per esempio, che il programma del Governo, nelle elezioni passate, poggiava sulla opposizione alla *tarif-reform*. Gli irlandesi, a loro volta, assicuravano che il Governo non ha avuto altro mandato che l'*home-rule*. Quanti mandati dunque vuole avere il Governo? ».

L'oratore dell'opposizione prende poi ad esaminare le conseguenze del progetto ove esso divenisse legge. Secondo lui, la Camera dei Comuni commetterebbe un'usurpazione. Di passo in passo, senza alcun controllo, essa potrebbe distruggere ogni legge fondamentale dell'Inghilterra. Chamberlain, invece, come Balfour, si mostra partigiano di un accomodamento. In altre parole, egli dà il benvenuto al progetto di riforma della Camera dei Lordi, ma rifiuta di restringere, di limitare il veto al di là di certe circostanze.

Haldane, che risponde a Chamberlain, per il Governo, sostiene che le argomentazioni di questi sono fallaci. Combatte, fra altro, l'asserzione di Balfour, secondo cui il Governo attuale sarebbe salito al potere nel 1906, col deliberato proposito di attaccare lite con i Lordi, ad ogni costo.

« Finchè il veto della Camera dei Lordi — dice Haldane — non sarà limitato, qualsiasi Governo sarà sì in carica, ma non avrà il potere e sarà sempre incapace di dar vita ed espressione al verdetto del Paese ed alla volontà della Camera dei Comuni. Ora, non v'è dubbio che il verdetto del Paese abbia espresso il parere per la riforma costituzionale, dinanzi alla Camera dei Comuni, che deve avere un voto decisivo. »

Haldane conclude che il Governo attuale mancherebbe alla propria missione, al proprio dovere ed alla propria dignità, se non rischiasse tutto, se è necessario, perchè il progetto di legge diventi un fatto e sia approvato. (Daily Chronicle).

L'ammiraglio Montecuccoli in disgrazia?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Secondo voci che corrono sembra che sia molto scossa la posizione del comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli. La causa di questa situazione sta in un illegale, arbitrario atto anticostituzionale commesso dal Montecuccoli. Nelle trattative per l'assegnamento alla Ungheria delle parti a lei spettanti nelle forniture militari, ha firmato di sua iniziativa un accordo segreto col ministro del commercio ungherese, impegnandosi a dare all'industria ungherese delle ordinazioni per un valore superiore alla quota che tocca all'Ungheria nelle spese militari.

Come è noto, l'Ungheria, che contribuisce per un terzo alle spese militari come per altre spese comuni dell'impero, ha sempre domandato che nella fornitura militare le venga assegnata una parte corrispondente al terzo della somma totale, per potere così partecipare proporzionalmente negli utili come partecipa alle spese. Nelle nuove costruzioni navali era stato in base a questo principio assegnata all'Austria la costruzione di tre *Dreadnoughts*, all'industria ungherese un *Dreadnought* e tre incrociatori, il cui valore complessivo corrispondeva appunto ad un terzo delle spese navali. Però siccome ora nella costruzione delle corazzature l'Ungheria deve ricorrere alle fabbriche austriache, non avendo produzione propria, l'industria austriaca sarebbe stata indirettamente ancora più favorita. L'Ungheria domandò perciò altri compensi, e Montecuccoli allora deliberò di assegnare all'industria ungherese per un valore di 30 milioni di corone di munizioni, anzichè 15 milioni come era stato prima convenuto.

Si osserva ora che il comandante della marina non poteva firmare questo accordo, perchè esso in ogni caso doveva essere concluso dal Ministero del commercio, coll'approvazione del ministro della guerra, da cui il comandante della marina dipende. Di più i delegati austriaci affermano che questo accordo danneggia gli interessi dell'industria austriaca.

Il conflitto è molto interessante per la persona del Montecuccoli, che pericola nella sua posizione per la situazione creatasi nelle Delegazioni austriache, le quali hanno oggi sconfessato l'opera del comandante della marina, mentre gli ungheresi si richiamano all'accordo Montecuccoli, e non vogliono sapere di mutamenti che potrebbero cagionare conflitti con gravi conseguenze. La posizione del comandante della marina è dunque difficile. Alcuni giudicano che egli dovrebbe ritirarsi. E già si parla stasera del suo successore, l'ammiraglio Haus, presidente del Comitato tecnico della marina.

Assassinato a bordo d'un piroscafo

(Servizio speciale della Stampa).

Dunkirken, 27, notte.

A bordo del piroscafo tedesco *Cordoba*, che è giunto qui ieri, proveniente da Bahia Blanca, è stato trovato, nel pomeriggio, il cadavere di un meccanico, a nome Schutt, che si era imbarcato a Montevideo. Il cadavere era sanguinante, la testa era staccata a metà dal tronco da un taglio di rasoio. Si deve trattare, secondo a quanto si sa sinora, di un assassinio a scopo di furto. L'assassino sarebbe certo Ujez Renue, che faceva un viaggio da Montevideo a Dunkirken, e che dichiarò di essere un giornalista tedesco. Egli ha già preso la fuga verso il Belgio.

"La linea della morte nel paese dei dannati,,
Il colossale disastro della ferrovia dell'Amur

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, notte.

Il Governo russo si trova in questo momento di fronte ad un grave problema, che non si sa come risolvere: il problema della ferrovia dell'Amur. Nei circoli governativi e nella stampa, si fa, in questo momento, a tale proposito, un gran discorrere e sopratutto discutere.

L'opposizione che non fu ascoltata

La ferrovia doveva essere una linea strategica costruita interamente sul territorio russo, da un capo all'altro, e non già come la ferrovia transiberiana, parte della quale scorre sopra territorio cinese e non può essere usata in tempo di guerra per fini militari. Secondo il progetto, la ferrovia dell'Amur doveva avere una lunghezza totale di 15.000 miglia, doveva essere completata in 4 anni e il suo costo era stato calcolato in 310 milioni di rubli.

La ferrovia, fin quando se ne presentò il progetto alla Duma, fu energicamente osteggiata dai patriotti russi; ma essa aveva l'appoggio del Governo, e nel 1909 venne approvata con una speciale legge. Gli oppositori della linea temevano che, quando la linea fosse stata terminata, si sarebbero avute nuove complicazioni di rettifiche di confine con il Giappone. A parte queste considerazioni politiche, entravano in gioco considerazioni tecniche, di importanza gravissima: si diceva che la linea avrebbe avuto una lunghezza assai superiore a quella calcolata, che sarebbe costata enormemente di più del previsto e si diceva, pure, che la linea traversava un paese deserto, dove la colonizzazione è impossibile e che, perciò, essa non avrebbe potuto dare alcun frutto: perfino l'acqua sarebbe mancata per gran parte del percorso.

Un deserto di melma

Tutti questi timori, espressi due anni fa, hanno avuto oggi una conferma dai fatti. La linea dell'Amur costituisce un vero disastro. Anzitutto, la ferrovia sarà assai più lunga di quanto dapprima si era calcolato e anzichè 310 milioni di rubli, se sarà terminata, verrà a costare almeno un miliardo. Inoltre, si è scoperto che una gran parte della terra su cui scorre la linea è continuamente gelata a pochi centimetri dalla superficie. E' questo un curioso fenomeno che ha una grande importanza. L'estate, sullo strato superiore del suolo, si sciolgono i ghiacci; ma l'umidità che ne deriva non può essere assorbita, giacchè gli strati inferiori del terreno sono sempre gelati e così la campagna si muta in un vero pantano, in un'enorme palude, dove la vita è impossibile. Il clima è così cattivo che il lavoro è appena possibile per un mese solo dell'anno. Gli operai che lavorano alla ferrovia sono tutti ammalati, essi hanno battezzato la linea con questa definizione caratteristica: « Linea della morte del paese dei dannati ». I cavalli, a quanto dice un rapporto ufficiale pubblicato recentemente, non possono lavorare: sprofondano nel suolo e periscono impantanati. Tale è il paese che, quando il progetto fu presentato alla Duma, è stato designato dagli oratori sostenitori del progetto come una specie di Italia settentrionale! Pochi giorni fa, una macchina si è sprofondata tanto nella melma, che non se ne scorgeva più che il fumaiuolo. Ricuperarla è stato impossibile. Inoltre, gli impresari non possono ottenere la mano d'opera ai prezzi su cui avevano basato i loro calcoli, e così perdono milioni e milioni di rubli.

Nemmeno i galeotti vogliono lavorare

I lavori, naturalmente, sono anche assai indietro: appena il 20 per cento è stato compiuto di quanto fu stabilito nel progetto. Una terra in cui le macchine scompaiono nella profondità della melma, dove non vi è acqua (bisogna portarsela da lontano come in un deserto), non ha bisogno certo di una ferrovia, ed è impossibile pensare a colonizzarla.

Gli operai intanto che lavorano alla disgraziata ferrovia, abbandonano la linea non appena possono. Il Governo è ricorso a mezzi estremi: ha invitato al lavoro gli esiliati in Siberia, gli ergastolani, i galeotti, offrendo loro, non solo una buona paga, ma anche la possibilità di ottenere presto la libertà. Ogni giorno di lavoro è calcolato per i galeotti come tre giorni di carcere. Così, un condannato a dieci anni di prigione, può ottenere la propria libertà in meno di quattro anni. Ma anche i condannati hanno concepito un invincibile terrore per quello spaventoso lavoro: gli uni si danno alla fuga, gli altri preferiscono ritornare all'ergastolo. Può darsi che in quest'ora assai critica il Governo abbandoni il progetto di fare correre una ferrovia per questa terra di desolazione, e che si stabilisca un nuovo progetto perchè la linea attraversi tutt'altra contrada. (Daily Chronicle).

Il Kronprinz visiterà il Papa?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Il corrispondente romano della *Berliner Tageblatt*, telegrafa al suo giornale particolari sopra l'impressione che ha fatto in Vaticano la campagna a proposito della visita dell'Imperatore Guglielmo a Roma. Il corrispondente dichiara di avere avuto le notizie da persona che è a contatto coi famigliari del Papa. Negli otto giorni precedenti le notizie date dalla *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, del viaggio del Kronprinz, la Curia si trovava in grande agitazione nel timore che l'Imperatore volesse venire a Roma. La notizia del viaggio del Kronprinz venne in Vaticano due giorni prima della pubblicazione ufficiale. Adesso ci si domanda in Vaticano se il Kronprinz visiterà il Papa, oppure no. Una certa tendenza del Vaticano è di opinione che il Kronprinz non sia un Sovrano, e quindi può visitare senza alcun inconveniente il Papa. Altri circoli vaticani sono però di opinione opposta, e dichiarano che la volontà del Papa è non di non ricevere alcun Sovrano in udienza durante le feste del 1911. Questa disposizione si estenderebbe quindi anche al Kronprinz. Non si può sin d'ora prevedere quale tendenza a proposito di questa questione bizzantina potrà avere la vittoria finale.

Quando giunse la notizia del viaggio del Kronprinz, la Curia fu sollevata come da un incubo. Già l'autunno scorso alcuni cardinali tedeschi ed altre persone di fiducia del Vaticano fecero dei passi a Berlino per sconsigliare un possibile viaggio a Roma dell'Imperatore.

Naturalmente adesso si è lieti in Vaticano perchè i loro piani sono riusciti.

La Vistola in piena

Breslavia, 27 notte.

La Vistola è in piena. Da tutte le pianure circostanti si annunzia l'inondazione. Presso Sandomir, tutte le borgate sono sotto acqua. Gli abitanti si rifugiano sui tetti. Il bestiame è affogato. A Kazin l'intero quartiere basso è inondato.

I danni sono molto gravi.

Le truppe russe in Persia fanno strage

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, mattina.

Notizie da Teheran recano particolari assai significativi sopra le nuove gesta dei soldati russi in Persia.

Un certo Hussein Ali Kahan, che era stato ritenuto come ostaggio dal Governo di Teheran, per garentire il contegno pacifico della sua tribù, fu rimesso in libertà poco tempo fa; ma appena ritornato fra i suoi, costui cominciò a suscitare disordini. Il governatore di Ardebil si apprestava a reprimerli conformemente alle istruzioni del Governo persiano, quando il console russo della città lo prevenne. Un combattimento ne seguì tra soldati russi e ribelli, nel corso del quale rimasero feriti due cosacchi.

L'indomani, i russi assalirono nuovamente i ribelli presso il villaggio di Veramour, e ne uccisero quattro; poi diedero l'assalto al villaggio uccidendo un gran numero di abitanti, che non avevano preso nessuna parte ai disordini e facendo subire alle donne odiose violenze. Il 17 febbraio, prima del levare del sole, i russi diedero nuovamente l'assalto al villaggio e massacrarono tutti coloro che incontrarono. Ecco, dunque, a che cosa servono le truppe che la Russia mantiene in Persia sotto pretesto dell'ordine. (Daily Chronicle).

Gravissima caduta d'un aviatore
Due bei voli su campagna

(Servizio speciale della Stampa).

Chartres, 27, notte.

Stamane l'aviatore Metaud, volando sopra un biplano, capitò in un mulinello di vento. L'apparecchio oscillò; l'aviatore, compreso il pericolo, fece sforzi sovrumani per superarlo, ma invano. L'apparecchio si capovolse, e precipitò al suolo. L'aviatore cadde pesantemente accanto al biplano. I presenti accorsero, e lo condussero all'ospedale, dove gli fu riscontrata una forte commozione cerebrale.

Un bel volo è stato fatto dal tenente De Rose, che è andato da Pau a Lourdes e viceversa, coprendo 80 chilometri in 50 minuti. Un altro bel viaggio è stato quello dell'aviatore Morin, che da Pau si è recato a Turbes e Tolosa in un'ora e quarantacinque minuti senza fermate.

Lo sciopero degli studenti universitari russi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

L'*Arbeiter Zeitung* riceve da Pietroburgo che lo sciopero degli studenti russi va rapidamente estendendosi. Delle dieci Università russe, sette hanno già dichiarato ufficialmente lo sciopero, e nelle altre tre si va sempre più estendendo il movimento di ribellione. I professori che ancora tengono lezioni sono in un numero minimo. Si calcola che nell'ultima settimana più di mille studenti sono stati espulsi dalle scuole, e arrestati, e battuti. A Mosca, dove esiste la più celebre Università della Russia, i professori docenti abbandonano le cattedre e si ritirano. Sopra 91 persone, 23 hanno già lasciato l'Università. La popolazione partecipa con simpatia a questa risoluzione dei professori.

Si è scoperto a Pietroburgo in una tipografia un manifesto degli studenti rivoluzionari, col quale si invita gli operai ad unirsi allo sciopero degli studenti.

Come si vede, il conflitto fra Governo e Polizia da una parte, e professori e studenti dall'altra, invece di pacificarsi, assume sempre più gravi proporzioni.

Le dimostrazioni contro Bernstein
di sera in sera aumentano di violenza

Parigi, 28, mattino.

Alla Comédie Française sono accaduti anche stasera i soliti incidenti contro Enrico Bernstein: parecchie persone sono state espulse dal teatro, perchè disturbavano la rappresentazione con apostrofi ingiuriose e con suoni di ogni genere.

Fuori del teatro la folla era anche più folta del solito. Erano intervenuti alla dimostrazione di stasera tutti gli studenti nazionalisti ed appartenenti alle associazioni plebiscitarie. Il contingente della forza pubblica era stato raddoppiato. La polizia ha dovuto eseguire parecchie cariche: numerosi si sono gli arrestati; si sono avute colluttazioni e chiassate di ogni genere: sopra tutto si urlava contro gli ebrei.

Suscita molta impressione il fatto che le dimostrazioni aumentano di violenza di sera in sera.

Sciopero generale a Setubal

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Mandano al *Siècle* da Lisbona: « A Setubal, porto importantissimo sulla riva del Tago, è scoppiato lo sciopero generale. Tra gli scioperanti sono pescatori, panattieri, gasisti: il pane verrà a mancare. Su 25,000 abitanti, 15,000 sono in sciopero. Da Lisbona arrivano molte truppe: gli scioperanti reclamano condizioni che i padroni, giustificandosi con le tristi condizioni del commercio, non accettano. La polizia ha occupati i panifici.

Negozio incendiato
per lo scoppio d'una castagnola
Sette morti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Si ha da Bregenz: « Ieri in occasione delle feste di carnevale un italiano, di cui si ignora il nome, si recò ad Arbon in un negozio di maschere di proprietà di un certo Wyss, per comprare parecchi oggetti, fra i quali alcune castagnole. L'italiano domandò al negoziante se le castagnole funzionavano bene: il negoziante rispose di sì, e che poteva farne l'esperimento nel negozio. L'italiano diede fuoco al petardo, che scoppiò con grande fragore, incendiando ogni cosa ed appiccando il fuoco al locale. La moglie del negoziante, il quale è riuscito a salvarsi, rimase ferita gravemente.

Sette persone furono completamente carbonizzate. Il fuoco potè essere domato con grande stento.

Il negozio è stato completamente distrutto.

Le dimissioni del ministro Sjdow?

Berlino, 27, notte.

Nei corridoi della Camera dei deputati questa sera si è sparsa la voce che il ministro tedesco Sjdow volesse presentare le sue dimissioni, voce che è originata dal fatto che oggi contro tutte le aspettative il ministro Sjdow ha tenuto un discorso, in cui ha difeso la liberale lega *Hansa*, che è fortissimamente avversata dagli agrari e dai conservatori.

La crisi ministeriale in Francia
La combinazione più accreditata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, mattina.

Sulla soluzione della crisi ministeriale, circolano, naturalmente, le notizie più tendenziose e le combinazioni più fantastiche. Peraltro, la combinazione che incontra maggior credito è quella che mette alla sua testa il senatore Monis. Egli assumerebbe gli interni, con un sottosegretario di Stato che sarebbe il deputato Emilio Constant, e farebbe appello, per la guerra, al signor Berteaux, per la marina, al signor Delcassé, per gli esteri, ai signori Ribot o Millerand o Poincarré, per la giustizia a Cruppi, per le finanze a Carlo Dumont, per l'agricoltura al signor Chastenet.

In quanto al senatore Poincarré, contrariamente alle voci sparse dai suoi amici, si conferma nei circoli politici che, se il presidente della Repubblica gli affiderà la missione di formare il Gabinetto, la combinazione sarà pronta due ore dopo.

Peraltro, certi radicali socialisti non perdonano al signor Monis la sua ostilità alla rappresentanza proporzionale, ed hanno già cominciato contro di lui una campagna di denigrazione, ricordando che in passato, al Senato, egli rovesciò il signor Bourgeois e che la sua etichetta di radicale socialista, nasconde le opinioni più moderate.

La lettera di dimissioni di Briand ha sollevato vive critiche all'Estrema Sinistra, che rimprovera all'ex-presidente del Consiglio di non aver fatto con questa lettera, altro che una dimostrazione personale.

Una colazione a Campolonghi
offerta dai giornalisti italiani a Parigi
L'intervento di Renaud

Parigi, 27, notte.

Oggi i giornalisti italiani a Parigi hanno festeggiato, con una colazione, Luigi Campolonghi, per il gesto simpatico e spontaneo col quale egli ha dato una fine così dignitosa e brillante alle note contese. Era stato invitato anche Renaud.

Raffaello Nardini, della *Stampa*, ha parlato, rilevando il significato dell'avvenimento, nel quale Campolonghi ha benemeritato della dignità nazionale italiana per la cordiale conclusione a cui egli e Renaud hanno saputo spingere una contesa, che altrimenti sarebbe divenuta spiacevole all'Italia ed alla Francia. Poche parole, con viva commozione, ha pronunciato anche Renaud, dicendo che i noti incidenti gli hanno dato, più che altro, una grande consolazione: quella di imparare ad amare doppiamente l'Italia ed il giornalismo italiano. Campolonghi ha pure parlato brevemente e cordialmente, con grande modestia, e pure con grande calore di sincerità e di entusiasmo.

La riunione è stata cordialissima. Avevano telegrafato Pantano, il Consiglio comunale di Pontremoli, città natale di Campolonghi, la Associazione Ligure dei giornalisti, Ugo Ojetti, Ernesto Ragazzoni, corrispondente londinese della *Stampa*; Giuliano Donatti, Bissolati, Chiesa Eugenio, l'on. Cimati; e dei francesi, tra gli altri, Maurice Muret e la signora Jeanne Catulle Mendès.

Dei telegrammi sono stati inviati all'Associazione della stampa a Roma, alla redazione del *Secolo*, alla moglie del festeggiato.

L'arresto del direttore d'una banca in liquidazione

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 27, notte.

Il direttore della *Vereins Bank*, Seumann, è stato arrestato. La banca era da qualche tempo in liquidazione in seguito a gravi perdite. I direttori Claman e Seumann tentarono di fare sanare il *deficit* della banca da istituti di credito bancario; ma questi si rifiutarono. In questi giorni furono esaminati dal tribunale i libri della banca, e furono trovate prove che i due direttori hanno falsificato i bilanci ed i rendiconti annuali.

Quindici operai morti bruciati

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, notte.

In un padiglione attinente ad un pattinaggio presso il ponte Simone, dormivano spesso molti operai delle vicinanze. Questa notte, mentre cento operai stavano prendendo sonno, una lampada rovesciatasi appiccò il fuoco al padiglione. Vi sono 15 operai morti.

"Pierrot,, assassinato per vendetta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Si ha da Vallenstadt (Cantone di S. Gallo): Una nota tragica di carnevale fu quella di ieri, per l'italiano Lombardone Nicola. Sotto l'abito da Pierrot, il disgraziato era stato colpito da una tremenda pugnalata al cuore.

Furono subito iniziate ricerche per scoprire l'autore del delitto, e le ricerche sono proseguite oggi, e pare abbiano portato al risultato che l'italiano sia stato assassinato per motivi di vendetta.

Le dimissioni del ministro della guerra serbo
per l'incidente con l'ambasciatore tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

L'incidente fra il ministro della Guerra serbo e l'ambasciatore tedesco a Belgrado, di cui vi ho telefonato ieri, si è risolto colle dimissioni già prevedute. Infatti, oggi, il ministro della Guerra serbo ha presentato le dimissioni.

Ribellione di ergastolani
Quattro guardie uccise

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Si ha da Bucarest: Nell'ergastolo di Ocna è scoppiata una ribellione di carcerati, i quali rifiutarono di tornare nelle loro celle dalle saline ove lavoravano. Uno dei soldati voleva fare uso del fucile, ma i carcerati si sono slanciati contro le guardie, uccidendone quattro a colpi di piccone.

Tre feriti
per lo scoppio di barili di polvere.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 27, notte.

Nella polveriera di Sidi Amair sono scoppiati vari barili di polvere. Un caid e due artiglieri sono stati gravemente feriti. Per vero miracolo lo scoppio non ha fatto saltare in aria tutta la polveriera, evitando così una catastrofe che sarebbe stata spaventosa, data la grande quantità di esplosivi.

Due terribili incendi

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Lorient che un incendio è scoppiato la notte scorsa a Saint Jean Brazelan. Sono rimaste distrutte sette case.

Un altro formidabile incendio è scoppiato a Elbeuf, presso Rouen: varie case sono state distrutte dall'incendio: i danni sono quasi di un milione.

Il Sindaco e la Giunta bloccardi di Varese

Varese, 23, sett.

Stasera ha avuto luogo la prima seduta del Consiglio comunale popolare. Dopo la relazione del Commissario prefettizio, cav. Grillon, il Consiglio nominò a sindaco Federico Della Chiesa; ad assessori effettivi l'avvocato Piccinelli, l'ing. Giulio Macchi, il dott. De Grandi, il prof. Castiglioni; a supplenti, il commerciante Battista Galli e il ragioniere Cattaneo. La minoranza costituzionale votò scheda bianca.

Il pittore Valeri si uccide
precipitando da una finestra del suo studio
Disgrazia o suicidio?

Venezia, 27, sett.

Da qualche tempo soggiornava a Venezia il pittore Ugo Valeri, d'anni 37, da Pieve di Sacco (Padova). Il Valeri lavorava nello studio dell'artista Sormanni, in una stanza all'ultimo piano del palazzo Pesaro, sede della galleria veneziana dell'arte moderna e dell'esposizione permanente. In quello studio solevano adunarsi ogni mattina alcuni artisti, tra cui il pittore Umberto Cacciatori, intimo del Valeri.

Stamane, come al solito, il Valeri era salito nello studio insieme col Cacciatori. Egli pareva di umore gaio; e dopo aver scherzato coll'amico si accostò alla finestra prospiciente sul cortile interno del palazzo, e sedette sul davanzale, esaltando le bellezze della splendida giornata.

Il Cacciatori lasciò poco dopo il Valeri per entrare in una stanza vicina; ma in quell'istante alte grida di aiuto echeggiarono dal cortile: il disgraziato Valeri giaceva bocconi in mezzo al cortile, accanto ad un mucchio di sabbia.

Disceso in tutta fretta nel cortile, coll'aiuto di altre persone, il Cacciatori accorse sul posto, e si accinse a prestare soccorso all'amico: ma ogni soccorso fu vano. Il povero Valeri si era sfracellato il cranio, ed era rimasto cadavere.

Sulla tragica fine del Valeri corrono due versioni: c'è chi dice che si tratti di infortunio: il Valeri si sarebbe spinto troppo imprudentemente dalla finestra, e, perduto l'equilibrio, sarebbe precipitato nel vuoto; altri invece affermano che il Valeri, che era uno squilibrato, e che da qualche tempo si era dato al bere, ciò che concorreva a rendere più deboli le sue facoltà mentali, abbia improvvisamente preso ed effettuata la sua tragica risoluzione del suicidio.

Il Valeri, artista notevole, di fantasia esaltata, apparteneva alla schiera dei « futuristi », ed aveva ottenuto notevoli successi con varie sue opere. Si ricorda l'esposizione ordinata lo scorso anno alla « Permanente » che raccoglieva disegni, caricature, opere decorative, quadri ad olio. La critica aveva rilevato nelle sue opere genialità e doti eccellenti, malgrado l'arditezza della concezione, ed una tecnica poderosa. Il Valeri si distingueva nella caricatura, e lavorava per la rivista *La Giovane Italia* del Nolari.

La misera fine di questo artista ha prodotto immensa e dolorosa impressione.

Il gran ballo di Corte

Roma, 27, notte.

Stasera il secondo ballo di Corte è riuscito anche più animato del primo. Il numero degli intervenuti era anche maggiore: fu superiore ai 2500. L'eleganza ed il brio furono grandissimi.

Il Re e la Regina sono entrati nel grande salone da ballo alle ore 11,30. Il Re dava il braccio alla Regina, la quale indossava una splendida « toilette » di raso arancio, con ricami di pizzo, e portava sulle spalle uno scialle in merletto. Magnifici i gioielli della Regina, specialmente ammirato il collier di perle ed il magnifico diadema in brillanti. Il Re indossava la piccola uniforme di generale, con il collare dell'Annunziata e la croce militare di Savoia.

Dei ministri sono intervenuti l'on. Di San Giuliano, Credaro, Facta; dei sottosegretari, gli on. Vicini, Tesio, generale Mirabelli, Bergamasco. Intervenne pure il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, con la Giunta comunale quasi al completo. Larghissima era la rappresentanza del mondo parlamentare. Deputati e senatori furono a questo secondo ballo più numerosi che al primo.

La Regina, come al solito, ha compiuto il giro del salone da ballo, conversando anzitutto con le ambasciatrici, poscia con le mogli di alcuni ministri, quindi con molte altre dame. Il Re si è trattenuto specialmente con gli ambasciatori, con l'on. Di San Giuliano, con l'on. Facta.

Alle 24,30 i Sovrani si sono ritirati, ed è stato aperto il buffet, sontuoso come al solito.

Nuovo scandalo di contrabbando a Napoli
Complicità di agenti di P. S. e di dogana

Napoli, 27, notte.

Da qualche giorno al questore della nostra città erano giunte vaghe voci di contrabbando di terraglie, che veniva perpetrato alla barriera dei Granili, con la complicità di qualche agente di pubblica sicurezza. A tal uopo venne ordinato un occulto e scrupoloso servizio di indagini, le quali portarono infatti alla scoperta dello scandalo.

La verità sulla complicità degli agenti era nota fin da ieri sera; ma il più assoluto silenzio era tenuto dalla questura, non solo; ma essa smentiva recisamente la cosa a chi glie ne chiedeva: epperò si credette essere stata assai esagerata. Stamane però lo scandalo è apparso chiaramente, tanto che gli agenti contrabbandieri, che sono due, sono stati rinchiusi in camera di sicurezza, in attesa dei provvedimenti che l'autorità giudiziaria sarà per prendere.

Eccovi intanto la storia retrospettiva. Al di là della barriera daziaria, a San Giovanni a Teduccio, c'è un grande negozio di terraglie, di cui è proprietario il signor Suggo, noto industriale. A quanto finora le indagini hanno potuto accertare, pare che continuamente noti avventori venivano a comperare grosse partite di terraglie: queste erano caricate su un carro o portate a mano da carrettieri o da alcune donne, le quali, in compagnia di due agenti di pubblica sicurezza, potevano impunemente indisturbate oltrepassare la barriera e vendere così in città le terraglie con considerevole guadagno.

I contrabbandieri sono quattro, di cui due sono donne, e sono stati arrestati nell'atto di frodare lo Stato. I due agenti si chiamano Giovanni D'Ambrogio e Domenico Mantova.

Le indagini però non si sono fermate a questo punto. Infatti, risultando chiaro che per commettere tali frodi c'era bisogno della complicità delle guardie di dogana addette alla barriera, si sta conducendo un'inchiesta nella caserma delle guardie di finanza; e finora due guardie, Giuseppe Mangolta e Nicola Tocchi, sono state messe in arresto in caserma.

La pubblica sicurezza prosegue anche essa nella sua inchiesta, per assodare se i due agenti avessero altri complici fra le guardie stesse.

Le vane ricerche di tre alpinisti scomparsi nell'Alta Ossola

Novara, 27, notte.

Giorni sono vi davo notizia della scomparsa di tre alpinisti skiatori, che tentarono il passo della montagna Plaffer presso Briga. Da quel momento partirono alla loro ricerca tre comitive di alpinisti per rintracciarli; ma dopo una settimana passata fra le nevi e fra i pericoli dell'Alta Ossola, stamane all'alba hanno fatto ritorno, completamente sfiduciati di potere ritrovare ancora i tre arditi.

Secondo quegli alpinisti l'ipotesi più presumibile sarebbe quella che i tre disgraziati giovani abbiano tentato di attraversare un largo canalone posto all'altezza di 1900 metri circa, e che colti da qualche valanga, in quel posto frequentissime, siano precipitati nel canalone stesso, che è profondissimo.

Terribile mareggiata a Bari
Il mancato approdo di un piroscafo
Le vicende del postale "Gallipoli,,

Bari, 27, notte.

Stamane, poco dopo le 4, una violenta tempesta imperversava sulla città. Il vento impetuoso man mano aumentando di intensità, produsse notevoli danni in città. Vetri di negozi e di case private andarono in frantumi. Molte tegole caddero sulla via, producendo lesioni ai passanti. In corso Vittorio, che è maggiormente esposto ai colpi di vento, il transito dei pedoni e delle vetture fu reso molto difficile.

I marosi raggiunsero, verso le 10, un'altezza incredibile. La tempesta si andò aggravando, e di minuto in minuto, in alcuni istanti, la banchina fu addirittura inondata. Le onde altissime superavano l'altezza dell'antemurale, e coprivano completamente i piroscafi ancorati in rada.

Alle 11 avrebbe dovuto ancorarsi il transatlantico *Meteor*, recante a bordo duecento turisti tedeschi; ma il *Meteor* fu appena avvistato sulle prime ore, e poscia scomparve, disperdendosi in lontananza: pare che abbia preso un'altra direzione.

Il piroscafo postale *Gallipoli* era per entrare in porto, allorchè, investito dall'impeto della tempesta, dovette virare di bordo, e retrocedere con manovra straordinariamente difficoltosa. Gli ufficiali e il personale di bordo si occupavano in tutti i modi per evitare sinistri, mentre i passeggeri erano in preda a grande orgasmo. Il *Gallipoli* rimase per parecchie ore in alto mare, in balìa delle onde, tentando sempre di approdare e rimanendo sempre allo stesso punto. Poco dopo, in mezzo a grandi difficoltà fu compiuto l'ancoraggio: lungo la banchina, la quale seguiva con ansia indescrivibile la manovra difficilissima e pericolosa del *Gallipoli*. Stamattina si era sparsa in città la notizia di un grave sinistro capitato al *Gallipoli*. Questa notizia produsse molta impressione, ma fu presto smentita.

Molte imbarcazioni private che erano nel porto furono danneggiate notevolmente. All'ospedale furono ricoverati parecchi individui che riportarono lesioni per cadute ed investimenti.

Nelle ore pomeridiane poi una draga, che era poco distante dalla sede della Sanità marittima, per improvviso rallentamento dell'ancora, rimase in balìa delle onde, ed in seguito all'urto violento dei marosi fu diretta contro il padiglione Docker, che rimase completamente distrutto.

Le cause dei sensazionali arresti di Valenza

Alessandria, 28, mattino.

A proposito della notizia inviatavi a Valenza dell'arresto del banchiere Visconti e dell'avv. Conterno, posso aggiungere che i motivi che hanno spinto il giudice istruttore a spiccare mandato di cattura contro il Visconti sono di bancarotta fraudolenta, e per l'avv. Conterno di complicità nello stesso reato.

Sacerdote aggredito e depredato ad Asti

Asti, 27, notte.

Assistiamo ad una nuova recrudescenza nella delinquenza. Stamane verso le sei, mentre il canonico don Giuseppe Ricci, abitante in via Natta n. 16, si recava al Duomo per celebrare la Messa, improvvisamente fu assalito da due sconosciuti, che lo gettarono a terra, colpendolo di pugni e di calci. Il disgraziato sacerdote riuscì finalmente a liberarsi dai due malviventi, consegnando quanto possedeva, cioè cinque lire.

L'audace aggressione fu denunciata all'autorità di P. S. ed all'arma dei Carabinieri, che ha iniziato attive indagini per iscoprire i malandrini, questi però sono tuora sempre sconosciuti.

— Un altro grave fatto è stato denunziato da certo Torchio Domenico, stalliere di un albergo in via Circonvallazione. I soliti ignoti la scorsa notte penetrarono nell'abitazione di costui e gli rubarono seicento lire in denaro, mettendo a soqquadro tutta la casa.

Il Torchio, la cui moglie è presso alcuni parenti a Torino, si trovava alla notte all'albergo. Nessuna traccia dei ladri.

Una frana lungo la linea Bastia-Ceva

Cuneo, 27, notte.

La linea ferroviaria Bastia-Ceva è stata ostruita da una grossa frana. Non è la prima volta che, a causa delle condizioni in cui si trova questo tratto di ferrovia, si hanno a lamentare tali inconvenienti.

Questa nuova frana è caduta nella prima trincea che da Ceva va a Bastia, impedendo il passaggio regolare dei treni. Data la grossezza di questa frana, composta di terriccio e di enormi sassi, essa poteva causare enormi conseguenze. Per fortuna, al momento della caduta non si trovavano colà di passaggio nè treni, nè persone: altrimenti si dovrebbero lamentare mortali disgrazie.

Vennero subito iniziati i lavori di sgombero, ed in breve tempo la linea potè essere riattivata.

Si attende ancora però che vengano presi i necessari provvedimenti, al fine di portare un rimedio a questo pericoloso succedersi di dannosi inconvenienti.

"Ad armi corte,, di R. Bracco
al Politeama Margherita di Genova

Genova, 28, mattino.

La compagnia Di Lorenzo-Falconi rappresentò stasera al Politeama Margherita *Ad armi corte*, un atto di Roberto Bracco.

Il grazioso lavoro, pieno di spirito profondo, si replicherà. Si ebbero tre chiamate.

La lotta di ballottaggio a Oviglio

Ovíglio, 27, notte.

Stamane ha avuto luogo una riunione dei presidenti dei seggi dei 23 Consigli del Collegio, i quali, dopo animata discussione, hanno votato un ordine del giorno, col quale si invitano gli elettori socialisti del Collegio di Ovíglio a recarsi domenica prossima alle urne, a votare per il nome del liberale avv. Giuseppe De Vecchi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *Rigoletto*, melodramma in tre atti, di G. Verdi. (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Compagnia Italiana di operette e opere comiche « Città di Firenze »). — Ore 15,30: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Von Lehar. — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di G. Straus. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 15 e 20,45: *Lo zingaro barone*, operetta in tre atti, di G. Strauss. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica Siciliana Giovanni Grasso). — Ore 15: *La morte civile*, dramma, di Paolo Giacometti. — Ore 21: *La zolfara della legge*, dramma di Mario Leoni. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli). — Ore 15: *Come le foglie*, commedia in quattro atti, di G. Giacosa. — Ore 20,45: *Una telefonata*, commedia in 3 atti, di Dante Signorini; *Una partita a scacchi*, leggenda medioevale, in un atto di G. Giacosa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Romana del comm. Cesare Siddi). — Ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni equestri e varietà, con nuovi debutti. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30 e 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Argent e ricchezze*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: (Recita straordinaria di lunedì grasso): Una brillante commedia *Pinocchio e la Fata dai capelli*... — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 95.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1501, 1521 50, 1501, 1501 25.
» Banca Commerciale 944 50, 944 25, 944, 944 50.
» Banco Roma 105 75.
» Ferrovie Meridionali 683 50.
» Ferrovie Mediterranee 443, 441 50, 442 25, 442 50.
» Diatto 393, 394.
» Fiat 143, 142 50.
» Savona 346.

Animi fermi, con affari molto limitati. Domani Borsino chiuso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 febbraio — ore 12,5:

Rendita 3 3/4 cont. 103 85.
» 3 1/2 cont. 103 80.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1521, 1521 25, 1521 50, 1521, 1521 25.
» Banca Commerciale f. p. 944 50, 944 25, 944.
» Ferrovie Meridionali f. p. 683 75.
» Ferrovie Mediterranee 442, 442 25.
» Fiat 143, 142 75, 142 50.
» Diatto 392, 394.
» Siderurgica Savona 345, 346.
» Elba 66.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

27 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 175.
Azioni Banca d'Italia 1522, 1522 1/2.
» Banca Commerciale 944 1/4, 944 3/4.
» Credito Italiano 605.
» Meridionali 683.
» Mediterranee 443 1/2.
» Elba 66.
» Fiat 143.
» Terni 1686.
» Savona 350, 349 1/2, 349, 349 1/2.
» Elba 200, 201.

Mercato in generale fermo nell'ultimo contegno dei valori Siderurgici, che dinotano luogo pure nella maggior parte degli affari.
Ferroviari sostenuti, [illegible] parecchi realizzi.

Prezzi nominali 27 Febbraio

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni — Banche — [illegible]

Obbligazioni — [illegible]

Cartelle — [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18,30:
Continua e si accentua l'effervescenza, limitata però ai Siderurgici, e malgrado a notizie buoni realizzi di portafoglio, la speculazione, come al solito, non ne tiene conto. Bancari e Ferroviari calmi e tenuti. Ferroviari più fermi. Banca d'Italia da 1522 a 1522 50; Commerciali da 945 a 944; Mittel domandate da 443 a 444. Meridionali migliori da 684 a 685. Rubattino invariato. Fermi l'Eridania da 750 a 764. Raffineria e Industrie con pochi affari.
Gli onori della giornata spettano alle Terni, che, aperte a 1676, sono salite e chiudono a 1686. Seguono le Savona da 344 a 349. Elba da 198 a 201. Ansaldo con mezzo slancio da 281 a 282. Attive le Ferriere da 186 a 188 50. Calmo il Carburo da 625, chiuso a 624. Rendita sul 104 20.
Tutto fine prossimo.
Rendita 104 17, 104 20 — Banca 1522, 1521 50, 1522 50 — Comit 945, 944 50, 944 — Credito 607 50, 608 — Meridionali 684, 685 50 — Mittel 442, 443, 444 — Rubattino 406, 406 50 — Raffineria 368, 368 50 — Industria 309, 310 — Eridania 760, 764 — Terni 1670, 1676, 1680, 1685, 1686 — Armstrong 281, 282 50 — Elba 198, 200, 201 — Savona 344 50, 347 50, 349 — Molini 222, 223 — Semolerie 365, 364 50 — Carburo 625, 628 — Elba 66 — Ferriere 186, 188 50 — Banco Liguria 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 104 15 — Antimonio 60 — Acqua Marcia 1866 — Auto 142 — Ansaldo 283 — Banca d'Italia 1521 50 — Banca Commerciale 944 50 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 340 — Carburo 625 — Cines 125 — Concimi 127 50 — Credito Italiano 606 — Condotte d'acqua 339 — Elba 200 50 — Ferriere Italiane 189 — Forni elettrici 55 — Gas 1258 — Immobiliari 299 50 — Impresa Fondiaria 105 25 — Kerka 387 — Lignite 20 — Metallurgica Italiana 100 50 — Meridionali 685 — Mediterranee 444 — Montecatini 114 — Molini Pantanella 112 — Navigazione Generale 406 — Omnibus 205 50 — Piombino 248 — Risanamento 80 — Soda 80 — Zuccheri Romani 75 — Fondi rustici 180.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 13:
Rendita italiana cont. 103 97 — Id. fine mese 104 17 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranee 442 50 — Credito Italiano 606 — Banca Commerciale 945 50 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria 106 50 — Lanificio Rossi 1665 — Cotonifici Cantoni 365 — Rubattino 406 — Raffineria L. L. 368 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneta 220 50 — Terni 1677 — Edison 718 50 — Obbligazioni Meridionali 364 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 75 — Fond. Banca Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 500 (sic) 50 — Id. 4 0/0 517 75 — Cotonificio Veneziano 114 — Meridionali 685 — Banca d'Italia 1521 — Obbligazioni Mediterranee 505 75 — Metalli 131 25 — Beni Stabili 340 50 — Elba 200 — Distillerie 109 50 — Carburo 628 — Concimi Chimici 128 75 — Fondi Rustici 180 — Molini Alta Italia 225 50 — Siderurgica 178 — Ferriere 188 50 — Vizzola 1170 — Ansaldo 281 50.
Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 38 1/2 — Id. Berlino 124 02 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 75.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 15:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Rendita di attitudine ferma, con numerose transazioni; particolarmente favorite le Terni, in nuovo e forte aumento a 1675, 1685; Elba 198, 201; Savona 342, 350 50; Ferriere 186 50, 189 50, 189. Fuori parte la Eridania a 764, 765; Raffineria 368, 369; Edison 718 50, 722, 720; Americane 287 50, 288 25; Vizzola 1180; Ceramiche 398; Cementi 405, 406; Albani 34; Distillerie 109; Molini 227 50. Bianchi domandate a 109. Resistenti gli ex-Ferroviari, Bancari. Poco mutata la Rendita tra 104 17, 104 12 per fine prossimo. Meno ferme le Cartiere a 640, 644; Veneziane 113, 113 50; San Pellegrino 145. Cambi invariati.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	25	27
Consol. inglese	80 1/2	81 1/2
Rendita italiana	102 —	102 —
Argento fino	24 3/16	24 3/16
Spagnuolo	94 —	94 —
Turco nuova	94 1/2	94 1/2
Egiziano 1906	101 3/4	101 3/4
Giapponese	91 3/8	91 1/4
Russo	80 —	80 —
Uruguay	76 —	76 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra. L. st. 11,000
Ritiratesi dalla Banca d'Inghilterra.... L. st. —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 22. — Aggio dell'oro 8 —.
Buenos Ayres, 21. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 15.
Londra, 24 — Argento puro 24 3/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 24 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccaz. delle sete più Borioli e C.

Operazioni del 27 febbraio

Organzini	C.	9	Kg. 968,70
Trame			—
Greggie		10	» 1041,02
Lana		1	» 234,85
Articoli diversi			—
Totale	C.	20	Kg. 2244,55
Sete pesate			—
Lane pesate			—
Totale C.		20	Kg. 2244,55

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	306	Kg. 30326,35
Pesati		300	» 31686,30

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVIAZIONE. Motore tipo Anzani, 40 HP., ottimo funzionamento, vendesi 2000. Visibile in funzione. — Scrivere cassetta 1050 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7272

BUSTE commerciali intestate mille L. 3,80. — Cartografia via Consolata, 8. c 7445

1° spazzolo per lavare bottiglie, pure crine animale, spedisco franche contro cartolina vaglia di L. 4,20. — Indirizzo: Deyme, fabbrica articoli casalinghi Borgo Vittoria, Torino. Catalogo gratis. c 7350

1° biciclette da L. 50 a 75. — Via Po, 34. c 1200

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLIEVO Ingegnere darebbe lezioni a giovinetti delle Scuole tecniche, ginnasiali, licei. — Informazioni: Car. Notaio sig. Cossio, via XX Settembre, 16. 7536

GIOVANE francese cerca lezioni italiano. — Scrivere cassetta 1066 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7518

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO macchinisti per macchine vagone cercansi da Società di prim'ordine Italia Centrale, stipendio 130 a 145 mensili, assunzione entro 15 marzo. Età inferiore anni 35. Chiedonsi certificati idoneità e referenze. — Scrivere: Firenze, casella postale 149. 7297

CASSIERE cercasi prestando cauzione 10,000 contanti entro dieci marzo presso Banca. Stipendio 7500. Urgente. — Scrivere, affrancando, Dimarjsla, Bureau 32, Paris. c 7305

CERCASI subito cameriere per signore sola, pratico comune servizio e viaggiare. Preferibile francese o italiana che parli francese. Inutile presentarsi senza serie referenze. — Rivolgersi portiere Hôtel Turin, Torino. c 7358

CERCASI subito capo operaio pratico officina meccanica per Stabilimento provincia. — Scrivere Giugiardi, Novi Ligure. 7494

CERCO giovane commesso grande esercizio. — Rivolgersi: Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 7520

CONTABILE provetto trova impiego in importante Casa commerciale libraria. — Scrivere, indicando pretese, referenze, entro otto giorni, cassetta 1076 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7362

ISPETTORE produttore cercasi da primaria Compagnia assicurazioni vita. — Scrivere con referenze Argus, 50, posta, Torino. c 7171

ISTITUTORE pratico, energico cercasi dall'Istituto Civico V. Alfieri di Alessandria. — Domande alla Direzione. c 7508

MODISTE. Abile aiutante ed apprendista cerco. — Dutto, via Alfieri, 11. c 7488

RICERCA operai verniciatori a spirito, scrittori insegne, fabbri montatori fanno le Officine già F.lli Diatto. Barriera Orbassano, Torino. 6675

SARTA apprendista cercasi. Buona retribuzione subito. — Davico Gay, 8, Andrea Doria. c 7287

SEGRETARIO steno-dattilografo che conosca perfettamente italiano, francese, possibilmente tedesco ed inglese, cercasi dalla Società Anonima Riccardo Gualino, Casale Monferrato. Inutile scrivere senza primarie referenze. 7492

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITANO in congedo cerca occupazione qualsiasi, purchè decorosa ed onestamente retribuita. — Scrivere cassetta 1040 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4139

CONIUGI soli cercano portieria. — Vallino Giovanni, via San Donato, 47. c 7525

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, pratico contabilità, lavori ufficio, disposto anche viaggiare, cerca occupazione. Ottime referenze. — Cassetta 1075 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7354

DISPONGO cauzione, moralità, onestà assoluta. Trentenne, miti pretese. — Cerco posto fiducia o magazziniere. — Fiducia, posta, Torino. 7337

OVUNQUE impiegherebbesi distinto giovane, intelligente, istruito. Conoscenza diverse lingue, contabilità; referenze e diplomi. — Scrivere cassetta 1065 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7505

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, conoscenza francese, occuperebbesi commercio, industria, ufficio. — Scrivere cassetta 1083 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7452

SIGNORINA licenza commerciale, pratica partita doppia, bella calligrafia, impiegherebbesi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1051 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7453

2°enne disegnatore industriale cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1080 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7400

2°enne disinvolto occuperebbesi come commesso, disposto viaggiare. — F., C. Palermo, 78. c 7474

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quota da L. 25,000 a 50,000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessitandomi capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persone note serietà, mezzi. Referenze primo ordine. — Scrivere H 5460 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7436

AVVIATO negozio alimentari, pasticceria, liquori, vini, località di commercio, vendesi. Eccezione, rimettesi subito per motivi famiglia. — Rivolgersi portinaia. — Via Berthollet, 16. c 7383

CARMAGNOLA rimettesi subito avviato Caffè con bigliardo attrezzato a [illegible] da vendere o d'affittare. — Per trattative Fasino Gio. Battista. 7435

CONFETTERIA avviatissima Porta Nuova rimettesi. — Scrivere Parola, corso Valentino, 25. c 7271

DA rimettere per ritiro commercio avviato caffè. — Rivolgersi Marchisone, Saluzzo. c 5095

FARMACIA unica paese vicino Pinerolo, ferrovia locale, ordini vendesi; prezzo onesto speciali. — Rolando, Valentino, 26, Torino. 7375

PICCOLO Stabilimento vetture e cavalli da rimettere in Torino. — Scrivere cassetta 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5080

RAPPRESENTANTE, tecnico, attivo, competente diversi rami, cerca associarsi a persona amministrativa disponga 15-20 mila per sviluppo Ufficio tecnico, rappresentanze. — Scrivere cassetta 1058 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7459

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

VENDESI terreno fabbricabile Barriera San Paolo. — Scrivere cassetta 1179 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5490

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vasto locale semi-sotterraneo, chiarissimo (mq. 400 circa), occorrendo grande cortile. — Rivolgersi via Don Bosco, 66. 7318

AFFITTASI in via Pellico, N. 7, elegante alloggio in palazzina 1.o piano, 5 ambienti e gabinetto bagno. Comodità moderne. c 7499

AFFITTASI in via Lagrange, 38, alloggio di otto camere, con giardino e cantina. c 5785

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, comodità moderne, da 12 a 14 ambienti, anche divisibile. — Via Gioberti, 78, piano nobile. 3753

AFFITTASI subito appartamento signorile dieci locali, recentemente rimesso a nuovo, comodità moderne, splendida vista sul Po e collina, vicinissimo Esposizione. — Via Lungo Po, 8. c 7447

ALLOGGIO piano terreno, 4 camere, cucina, piccolo giardino, eventuale passaggio speciale dalla via. Alloggio primo piano, entrata, cessi, cucina, camera. — Via Giacinto Collegno, 8. 7317

APPARTAMENTO signorile dodici ambienti, bagno, termosifone, terrazza, occorrendo garage, scuderia, cedesi comprendo qualunque mese 1912. — Rivolgersi via San Secondo, 35. c 6914

CENTRO Torino, prossimo ferrovia, locale 3000 mq. 2500 coperti, 14 HP. idraulici, adatto qualunque industria, specialmente segheria. — Scrivere cassetta 1097 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7526

CERCASI località tranquilla entro cinta, 5 camere luglio ottobre. Indicare prezzo, non esso mobili contrazione. — Posta, Torino, Bolli Evaristo. c 7522

D'AFFITTARE pel primo aprile terreno cintato, con casamento tutto legno palchettato, mq. 600 circa. Tettoia e costrutto. Case. — Via Avigliana, 26, Rigoni. c 7501

ELEGANTE appartamento piano terreno rialzato, dieci ambienti, termosifone, due gabinetti, giardinetto. — Via Vassalli Eandi, 16, presso corso Francia. c 5829

LUGLIO occorre appartamento moderno, ben arredato, fitto discreto. — Scrivere particolareggiando cassetta 1038 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7430

VIA Cibrario, 36 bis: Alloggi signorili d'affittare; comodità moderne. c 5310

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTO ammobigliato, piano terreno, 2-3 camere uso alloggio od ufficio. — Recapito Andrea Provana, 3. c 7532

ALLOGGIO signorilmente mobiliato, dieci ambienti, divisibile, moderno. — 5, via Garibaldi. c 7504

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, bagno, signorilissimo. — Navarotti, via San Massimo, 53, piano cortile. c 7247

DISTINTA famiglia centro Torino prenderebbe signore, signore pensione famigliare L. 87 mensili. — Scrivere cassetta 1092 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7461

GRANDISSIMA camera elegantemente ammobigliata, pensione. — Via Santa Chiara, 32, Gruero. c 7485

PENSIONE e camere presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c 7494

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANTE serio, introdotto clientela droghiere, [illegible] da primaria Ditta estera. — Offerte posta restante sub Tessera 97159. c 7315

RAPPRESENTANTE per Torino vendita smalti, vernici, pennelli, bronzi per decorazioni, industrie cercasi dalla Società Arti Decorative Interne. — Casella postale 826, Milano. 7480

AMERICA Latina. Cercansi per la suddetta Rivista, che uscirà nel prossimo luglio in lingua spagnola, e di cui un milione di copie saranno distribuite nell'America Centrale e del Sud, Ditte e persone in tutte le città industriali importanti che siano disposte a prendersi l'incarico dell'acquisizione di avvisi e delle riscossioni. — Offerte con referenze dirigansi a: «America Latina», Apartado 277, Barcellona (Spagna). 7403

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI libro da vino Albesi, Rossi e altro. — Fornelli, Drogheria Corte Appello, 9. 7471

ACQUISTEREBBESI cucciolone razza Bull-dogs alta statura. Indicare colore e prezzo. — Scrivere cassetta 1093 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7700

ASSUME dappertutto qualsiasi delicata, segreta, privata informazione, investigazioni confidenziali. Speciali scrupolosissime indagini avanti matrimonio. — Istituto Roma, Milano, Durini, 29. 6859

BICICLETTA splendida, vera occasione, lire 100. — Via Santa Teresa, 22. c 7507

COMMERCIANTE 45enne, forte, robusto, 4000 annue, cerca signorina, vedova, 35 anni circa, redditi adeguato, disposta matrimonio civile. — Mart., posta, Cuneo. c 7254

COPERTURE camere nuove per automobili, prezzo incredibile. — Principe Tommaso, 20 bis, Torino. Telefono 40-18. 7458

DETECTIVES, Office, Petrarca, 34, Milano. Informazioni private, indagini segrete, sorveglianza. 7481

IDOLO 24 — Malato. Ribrote curtoline. Lunghissima permanenza con avete. Perchè? Dimenticato?! Malata? Scrivi lunghissima affettuosa subito. Pietà. Adoroti; tutta; saluti. c 7523

MACCHINA da scrivere Hardfleth, solidissima, recente partenza L. 160. — Fornelli, Drogheria Corte Appello, 9. 7472

NEGOZIO pasta, fabbrica, macchinario vendesi via Santa Chiara, 8, causa fallimento. — Curatore avvocato Romanino, via Garibaldi, 38. c 7525

SERVIZIO cavallo tamugnone disponibile tre giorni della settimana. — Scrivere cassetta 1089 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7065

V.... — Ma corrispondenza porta numero vendibile. — Ritirala. c 7496

VERBENA Rosa 30 — Anche in questi giorni il mio pensiero è con te sempre affettuosamente. c 7454

Industrie Metallurgiche - Torino
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 4,000,000 interamente versato
(Sede Torino — Via Cigna, fuori Barriera Milano)

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno di lunedì 20 marzo, alle ore 14,30, presso la Sede sociale, per deliberare sul seguente 7666

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e presentazione del bilancio al 31 dicembre 1910;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Deliberazioni sul bilancio al 31 dicembre 1910 e sul riparto utili;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della loro retribuzione per l'esercizio 1911.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà essere eseguito non più tardi del giorno 14 marzo presso la Sede sociale o presso le Spettabili
BANCA COMMERCIALE ITALIANA (Sede di Torino);
BANCA JEAN DE-FERNEX e C.ia, Torino;
BANCA L. MARSAGLIA, Torino.
Non riuscendo valida l'assemblea per mancanza del numero legale, essa resta convocata per il successivo giorno 31 marzo, alla stessa ora e nello stesso luogo senza uopo di ulteriore avviso.
Torino, 25 febbraio 1911.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Appendice della *Stampa* (203

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

. . . .

Mentre l'ufficiale di guardia la conduceva agli appartamenti del Cardinale, ella raccolse, in fretta, le proprie forze, fece appello a quanto era nel suo spirito di eloquenza persuasiva, e preparò un discorso. Diciamo discorso, una sorta di rapida difesa, un grido di pietà. Diciamo che lo preparò: vogliamo dire che lo recitò dentro di sè. Durante quel tragitto, in realtà, ella parlò al Cardinale. Gli disse tutto ciò che trovò il suo cuore di donna appassionata.

Bruscamente, si vide dinanzi Richelieu. E, come se fosse giunta al termine di ciò che aveva preparato, non disse che una sola parola:

— Grazia!...

Era inginocchiata, con le mani stese, ed ora singhiozzava. La crisi, la terribile crisi che, con la sua energia, aveva frenata fin dal palazzo di Cheverny, ora, si scatenava. Fu terribile. L'amante prosternata, l'implacabile nemica del Cardinale si torceva ai suoi piedi nello spasimo del dolore. Non si udivano che i suoi singhiozzi infantili, interrotti, talvolta, da un clamore straziante; una povera cosa gettata lì, su quel tappeto delle mani che si alzavano tremando, poi, ricadevano sul tappeto, e, di là, usciva un rantolo, una parola che ritornava, ostinata, trice, ora con degli accenti durissimi, ora con delle inflessioni di lamento e di disperazione:

— Grazia! Grazia! Grazia!...

Il Cardinale rimaneva spaventato da quella esplosione di dolore. Egli non pensava a godere del suo trionfo, perchè quel trionfo superava le sue previsioni e lo schiacciava. Egli guardava, quasi senza riconoscerla, quella donna prosternata, e fremava.

— Che! il dolore umano può, dunque, giungere a tal punto?...

Furono dei minuti terribili. E, quando, finalmente, la crisi parve calmarsi un poco, lui, con voce tremula, vergognosa, balbettò:

— E' troppo tardi, signora!...

Allora, ella si rialzò. Ridiventava l'essere energico, pronto a discutere, l'amante pronta a difendere il suo bene:

— Troppo tardi! — fece. — Il Re ha sempre diritto di grazia!

Richelieu, atterrito, s'avvide ch'ella non comprendeva il tragico significato delle parole: Troppo tardi.

Egli le ripetè. Non osò dire: «Chalais è morto».

Quella nemica, ch'egli aveva promesso a sè stesso di stritolare, gli faceva più paura col suo dolore di quanta gliene avesse mai fatta coi suoi intrighi. E' perchè, quando la verità si mostra in un sentimento umano, essa distrugge tutti i simulacri dei rancori e delle speranze create dalle futile battaglie della vita sociale, 27, perchè le lagrime sincere sono più commoventi di tutte le false emozioni dei commedianti della vita.

Richelieu ripetè:

— Vi dico ch'è troppo tardi!

— No, no — rantolò la duchessa. — E, guardate, monsignore, prima d'andare dal Re, a cui voglio fare la mia sottomissione...

— Che? — fece il Cardinale, terrorizzato.

— Lasciate ch'io lo veda — diss'ella, con un sorriso da strappare le lagrime. — Ciò mi darà la forza di parlare al Re ed a voi, monsignore... di trovar le parole che debbono salvarlo.

— Vederlo! vederlo! — ripetè, ansante, Richelieu. — Vedere chi?... Chi volete vedere?...

— Lui!... Il condannato!... Monsignore, ella riprese con accento rauco, non mi rifiutate ciò, ovvero crederò che sarete maledetto da Dio, come siete maledetto dagli uomini!

Trasportata dalla demenza della disperazione, l'infelice donna non si avvide d'avere aizzata la tigre. Sapeva, forse? Ella adoperava la minaccia come la supplica. Voleva il suo amante, ecco tutto.

Alle sue ultime parole Richelieu rispose con uno sguardo di freddo addio.

Egli si alzò e parve esitare un istante. Ella aspettava, palpitante. Lo vide pallido, con un piccolo sorriso sulle labbra sottili, e ne ebbe paura.

— Allora, — egli disse — voi volete vedere Chalais? E' questo che volete?

— Ciò innanzi tutto — ella rispose, torcendosi le mani — e, poi, la sua grazia!

— E, se non ve lo lascio vedere, vuol dire che sarò maledetto da Dio, come già lo sono dagli uomini? Ebbene, non voglio essere maledetto io. Venite!...

Si gettò un mantello sulle spalle. Una sorta di rabbia si rivelava in ogni suo gesto. L'infelice si stupiva di quel furore. Lui la prese per un braccio e la trascinò...

Lo spavento, d'un tratto, s'impossessò dell'anima della duchessa.

— Monsignore! monsignore, dove andiamo!...

— A vedere Chalais!... Venite!

Traversarono il cortile del castello: passarono il ponte levatoio. Richelieu con passo rapido si diresse verso la casetta dalle traverse di legno. La duchessa di Chevreuse palpitava. Ella vedeva ciò che vi era d'insolito nei modi del Cardinale. Con tutta la sua energia si aggrappava all'idea che andava a veder Chalais: ma tremava. Perchè egli non era in una prigione? Ovvero, era una prigione, quella casa?...

Richelieu picchiò violentemente alla porta. Ella balbettò:

— Monsignore, monsignore, dove siamo?

— In casa di Louvigni! — egli rispose.

Cosa strana, quella risposta la rassicurò. In casa di Louvigni! Tutto si spiegava. Era stato Louvigni che aveva arrestato Chalais. Il suo odio per amore faceva di lui un carceriere. Il Cardinale doveva aver trovato che Louvigni custodirebbe Chalais meglio di qualunque altro. Sì, tutto si spiegava. Ed anzi, l'esecuzione non doveva essere così imminente come aveva detto Dropè: Chalais sarebbe stato chiuso in qualche fossa da condannato. Ella respirò.

Richelieu picchiava freneticamente. Nessuno rispondeva.

Finalmente, dietro alla porta, una voce rauca, minacciosa, aspra, terribile, tuonò:

— Chi bussa? Chi sei? Va via, o ti uccido!...

— Apri! — gridò Richelieu. — Apri al tuo padrone, il Cardinale di Richelieu!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (57

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Sappiamo il resto. Paolino Broquet — l'uomo dall'accetta — riuscì a saltare nel salotto, ove il conte della Guarinière perseguitava Riri, al momento buono; L'Amerce lo seguì subito dopo. Era stato Paolino Broquet, dunque, a tirare l'accetta in fronte al conte; proprio Broquet aveva veduto cadere ferito e scomparire l'infame gentiluomo. Il quale, nello stesso giorno, nella stessa ora, si trovava sano e ridente al circolo, coi suoi amici, col barone Dupont, col finanziere Van Cambre, ecc., a discutere, tra l'altro, dell'areoplano dell'americano James Twill...

Paolino Broquet, dunque, aveva ben ragione di porsi il problema: Ma chi è questo conte della Guarinière?

II.

Angoscia materna

Tutte le sere, Roberto visitava madama Ménardier, la madre di Riri. Una volta egli disse:

— Ah, dottore! Voi avete portato nella nostra povera casa la felicità!... Io mi sento meglio, e Riri, la mia Riri, da qualche giorno è tutta presa dall'amicizia per una cliente della sua casa, per una signora il cui marito è, credo, in relazioni d'affari col vostro fratello avvocato...

— Ho piacere...

— Questa signora ha avuto il coraggio e la bontà di venire a trovarci quassù... Se ben ricordo, si chiama signora Laurent...

— Laurent! — esclamò Roberto, trasalendo. Ben si ricordava, il figlio del banchiere Montreil, che il nome di Laurent era stato fatto a proposito dei due ultimi visitatori usciti dal gabinetto del suo povero babbo assassinato... Come mai, ora, la moglie di lui s'interessava a Riri?

Roberto si propose di sottoporre il quesito a Paolino Broquet, intanto che l'ammalata continuava a fargli l'elogio della buona signora.

— Ah, come sono stata lieta di rivedere una persona tanto amabile! Mi è parso di tornare agli antichi tempi della mia giovinezza... Perchè questa vecchia inferma, che voi curate con tanta misericordia, è stato, vedete, molto ricca, molto felice...

« Io avevo un marito intelligente e buono; molto bello, anche... E ci adoravamo... Avevo due bambine, una delle quali — ahimè! — era l'unica mia ragione di dolore, perchè nata infelice, deforme... Povera Maria!... E un giorno piombò la catastrofe! Mi riportarono in casa il corpo di mio marito, che si era ucciso in casa del suo amico migliore... Si disse, piuttosto, che era stato assassinato da lui, a cui mio marito aveva confidato tutta la nostra fortuna... Il bandito, che sia maledetto!... il bandito, capite, dove averglieia rubata!...

La povera madre di Riri piangeva.

— Scusatemi, dottore, scusatemi se mi lascio trasportare dai miei ricordi... Ormai non aspetto la mia vendetta che dal cielo!... Ma parliamo d'altro... Ho tante buone persone intorno a me!... Il buon Fernando e sua moglie, per esempio, non si stancano di farmi del bene!...

Roberto ascoltava attentamente, senza interromperla, madama Ménardier, la quale continuava ad esumare i suoi dolorosi ricordi...

— Avevo tante amiche ricche, una volta! Perduta ogni ricchezza, sono rimasta sola... Il gran mondo mi abbandonava... La vita è fatta così... Ma non ho atteso, no, il tradimento: mi sono staccata io da quel mondo, prima che esso mi respingesse!

« Mi ritirai con le mie creature, e subito caddi ammalata... Quanto ho sofferto! Non per me, ma per queste due creature! Erano nate per vivere ricche e felici e dovevano lavorare per vivere, per dare un po' di pane anche alla loro mamma! Sole, senza appoggio, sperdute in questa città infernale! Maria, poverella, non ha potuto lavorare molto... E Riri è tanto bella, tanto dolce, che non è fatta proprio per andare al laboratorio... Che eternità di angoscia e di paura!... Ma un giorno siete venuto voi e mi avete portato un po' di sole... ».

— Signora...

— E poi è venuta quella signora, che mi ha detto: « Mettete il cuore in pace... Riri e Maria non saranno più sole... Io non ho figli e farò da mamma a Riri, a Maria... Mio marito, tutti i nostri amici, saranno altrettanti difensori disinteressati delle vostre creature, povera signora... ».

— Bene, bene, ho piacere... — mormorò Roberto. — Credete a me; questa buona signora non ha fatto che dirvi prima di noi ciò che mio fratello Raoul e mia sorella Raimonda avevamo deciso da qualche tempo...

— Oh, grazie, grazie! So quanto siete buoni!...

— Mia sorella conosce Riri e le si è molto affezionata da quando io ho detto chi è e che madre ho... Io non potevo dirvi questo... ma l'amico Fernando era incaricato di parlarvi a mio nome...

— Oh, dottore!... Sentite, sentite... Io so di avere i giorni contati, nonostante le vostre buone cure...

— Sperate, signora...

— Ebbene, in cuor mio, avevo già risoluto di dirvi, prima di lasciarvi per sempre: Dottore Roberto, vi confido le mie creature... Volete voi sostituirmi presso Riri e Maria?...

Il dottore strinse la mano dell'inferma:

— Grazie, signora. Voi non potete dubitare della mia risposta...

Questa penosa conversazione lasciò l'ammalata molto abbattuta. Ella strinse la mano di Roberto con grande premura. Poi, sorridendogli, si era lasciata cadere su i guanciali, che Maria, entrata qualche momento dopo nella camera, accomodò dolcemente sotto il capo della madre.

III.

Donde viene il denaro?

Roberto e Raoul si trovavano nell'ufficio, che fu già il gabinetto del banchiere Montreil, loro padre. La banca, naturalmente, non aveva sospeso il suo lavoro; ma siccome Roberto e Raoul non si sentivano affatto portati a quel genere di lavoro, così la Banca Montreil doveva passare in altre mani. Il notaio Béjanet si occupava appunto dell'affare.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

BENEFICENZA E CREDITO

CREDITO FONDIARIO

ELENCO di n. 1459 cartelle del tipo 3,75 0[0 netto estratte nei giorni 1 e 2 febbraio 1911

43	5027	4059	6235	8061	10107	12200	14364	16738	18075	21371	22071	25833	27706	30048	32321	34038	36097	39208	40009	42981	45134	47059	49115	51938	51217	56375	58119	59732	61580
106	029	080	261	072	110	245	020	780	19110	441	962	900	723	601	298	802	37906	246	650	028	220	066	130	013	223	430	147	781	810
132	111	201	301	089	122	273	504	785	143	463	967	902	775	118	419	850	039	200	665	098	212	100	162	034	303	591	183	810	708
182	155	240	308	158	132	310	772	885	149	468	972	964	835	293	454	865	053	340	700	703	332	146	169	[illegible]	345	670	196	913	711
169	157	251	333	168	186	382	820	844	268	541	970	969	895	280	477	880	100	410	853	877	299	151	186	029	376	672	224	041	747
190	204	304	341	330	187	475	850	893	330	558	24017	26067	917	354	493	921	159	433	864	900	270	171	218	172	378	680	293	60005	760
211	223	338	361	430	238	495	910	911	339	578	057	130	968	394	500	039	171	447	910	43036	305	174	271	345	384	708	339	065	859
219	290	370	369	469	277	612	958	958	379	603	062	245	28905	406	516	051	173	651	927	103	391	204	421	420	436	768	417	111	874
254	294	376	372	495	280	619	15105	17002	431	610	122	203	010	419	575	35000	210	674	965	136	378	265	465	541	439	780	446	112	921
307	318	417	382	518	343	677	245	062	430	614	132	205	072	443	610	020	232	676	41011	205	474	406	474	471	441	835	448	155	62124
332	340	407	422	519	404	078	238	085	651	633	135	265	110	467	636	006	237	657	044	216	690	415	516	529	450	879	471	145	148
371	255	543	435	522	437	703	305	095	644	764	157	310	153	494	666	115	295	736	099	398	647	429	511	573	667	895	477	148	224
391	412	530	473	523	465	773	337	235	645	788	173	330	162	518	683	178	336	745	001	445	732	485	550	770	751	910	531	164	229
407	457	544	601	546	545	777	344	238	867	871	195	395	168	517	746	185	340	791	135	566	709	491	582	856	774	57057	557	168	267
533	582	606	606	560	547	854	463	234	20002	921	198	413	214	324	772	224	364	793	164	513	771	500	630	930	775	083	558	200	456
556	617	622	722	665	538	872	647	251	024	22010	255	418	416	651	780	231	385	841	222	550	787	540	636	970	798	075	641	220	478
558	035	627	737	757	600	13038	729	254	053	070	321	410	480	620	910	256	399	857	227	592	800	634	679	52020	808	119	670	268	523
608	654	678	777	810	680	061	732	365	113	061	341	498	485	687	913	277	526	887	242	598	823	650	735	061	844	162	724	422	554
717	709	064	813	842	770	191	767	388	210	080	402	501	630	650	979	291	598	914	278	610	827	664	772	078	934	198	765	449	656
737	790	729	821	856	784	258	801	476	228	111	457	554	627	706	906	333	644	952	279	300	961	673	803	079	964	199	771	467	667
760	578	945	865	058	852	310	013	481	261	225	521	524	640	629	33013	427	676	965	332	727	879	722	822	082	065	236	879	487	088
790	980	956	891	183	867	318	16048	561	312	317	545	680	737	825	247	531	705	40000	450	784	892	739	984	090	067	281	901	523	733
800	910	5106	903	991	907	322	071	501	330	382	517	684	922	826	261	591	745	001	472	875	608	802	50031	101	55023	318	916	628	743
940	966	125	919	9059	11051	353	081	681	337	385	764	695	927	856	273	602	821	089	473	897	016	618	051	236	038	365	971	651	785
1030	2123	200	974	090	038	390	092	690	477	426	580	855	551	879	373	690	888	082	506	900	028	650	067	231	104	583	59002	686	809
080	142	237	982	107	076	441	104	720	492	431	672	858	950	994	466	063	953	116	546	937	091	909	160	240	173	540	004	709	834
310	145	297	7071	132	083	462	130	775	508	490	709	852	673	31091	507	700	969	138	654	962	46045	976	194	246	178	556	011	711	873
370	207	300	082	218	100	196	108	797	546	526	726	891	687	771	602	872	38003	191	661	961	080	48002	172	260	203	564	104	737	092
080	231	234	081	253	137	621	157	890	583	549	799	850	29015	121	632	047	074	205	701	901	087	029	238	103	263	570	107	750	068
189	365	378	160	240	182	675	230	18050	588	573	859	912	045	184	783	36040	115	212	713	44060	099	068	273	457	270	630	155	760	63043
228	392	402	190	257	210	735	210	075	619	615	883	964	117	211	833	053	152	220	716	125	117	118	436	481	285	691	202	781	061
240	405	447	370	258	221	849	292	164	636	774	25030	999	127	258	840	067	156	243	736	206	132	232	589	491	288	700	221	902	068
243	470	508	375	397	246	856	307	180	660	825	136	27063	141	280	945	079	301	265	778	231	145	279	626	498	300	704	257	903	067
365	489	625	380	475	272	875	284	211	678	861	149	132	145	284	986	106	422	293	803	290	177	306	730	582	329	741	290	965	290
405	563	669	416	571	274	917	398	349	680	913	191	247	211	442	34045	233	513	358	848	262	272	371	908	621	379	783	330	971	364
447	579	674	460	590	296	935	425	370	754	942	207	273	250	511	092	343	520	370	874	374	261	368	51015	685	390	790	332	61078	376
454	553	658	461	649	323	986	445	391	862	970	450	276	241	583	109	357	624	400	916	390	340	398	124	717	398	805	388	129	382
529	602	691	487	705	431	14003	465	431	053	23047	551	206	258	608	076	420	701	414	939	404	349	468	181	729	414	828	427	198	473
568	614	721	487	785	442	069	472	488	21065	095	568	224	325	766	117	467	779	427	009	510	486	463	287	802	543	844	428	255	479
594	632	751	502	817	764	115	502	494	066	130	657	271	330	760	126	483	761	463	42081	580	498	487	271	500	605	874	429	207	533
605	635	789	580	831	810	230	539	573	108	171	679	413	332	851	154	501	850	480	094	603	607	660	464	497	675	887	470	386	543
615	754	812	621	819	863	318	548	580	150	190	726	561	424	995	222	572	887	488	111	660	549	745	613	923	820	003	506	387	551
639	756	838	707	927	868	331	685	606	184	200	733	607	751	32112	311	583	933	499	140	665	624	860	615	965	862	963	508	418	593
636	766	847	728	10031	951	358	640	089	187	251	793	613	792	127	365	610	935	585	324	835	671	853	696	001	886	58015	570	501	603
644	801	858	830	059	965	405	635	744	215	314	807	615	825	177	405	612	960	531	467	817	697	49005	731	54075	900	031	656	509	608
842	941	885	925	077	12072	407	674	794	252	361	833	519	856	230	445	823	39041	554	480	914	737	028	730	064	908	041			
864	975	910	8026	058	300	432	722	821	275	402		606	908	270	584	884	101	572	525	948	849	072	105	664	56302	070			
917	4025	914	050	097	179	457	731	906	200	175		655	976	312	708	950	121	573	607	981	962	001	823	105	324	085			
994	064	5061	607	164	193	488	733	065	322	826		089	30044	320	581	971	126	583	620	996	986	116		211	351	103			

Vecchio tipo 5 %: [illegible]

I possessori delle seguenti cartelle, vecchio tipo 5 % e 4 1/2 %, sono invitati a presentarle al cambio in nuovi titoli 3,75 %, avendo esse cessato di fruttare interessi in ragione del 5 % e 4 1/2 % col 1° ottobre 1908:

Cartelle 5 % { 1339 21281 74089 91512 102933 120251 128105 132289 132299 151286 189019 211025
21282 90697 102117 102952 124386 132280 132298 132300 188887 195013 234087

Cartelle 4 1/2 % { 4835 5495 51734 51736 51739
5494 22656 51735 51738 58533

ELENCO di n. 649 cartelle del tipo 3 1[2 0[0 netto, estratte nel giorno 1 febbraio 1911

A) N. 334 titoli unitari rimborsabili in lire 500

15331	16975	18900	19115	20472	21408	22714	23840	24097	26709	27933	29340	30832	32704	34408	35591	37133	38717	39454	40733	42083	43885	45003	46218	47033	48647	49400	51057	52310	53208
571	915	310	270	331	912	828	373	354	806	106	266	914	730	913	044	494	773	643	883	071	817	064	279	310	779	513	277	240	291
701	098	332	294	365	971	919	585	855	877	28421	353	31329	747	510	930	622	804	739	947	967	863	235	508	303	873	564	440	299	390
16198	17195	371	307	370	22068	931	709	899	27014	304	620	678	783	678	909	689	822	839	41046	320	947	274	531	620	914	723	475	450	590
249	434	329	379	387	129	23049	852	25062	629	578	579	33115	686	891	995	718	968	40120	195	440	44009	208	696	810	978	851	546	551	769
430	450	665	501	620	146	068	805	640	914	651	007	120	923	916	36361	38006	39017	298	126	717	138	330	799	927	49123	984	606	685	780
519	570	717	622	778	150	402	967	26052	910	769	851	916	33151	951	379	123	044	308	351	825	910	386	730	48169	149	928	626	730	347
565	672	720	645	865	349	753	24190	177	978	805	30130	580	179	35005	653	983	065	552	392	873	903	458	790	310	298	50419	664	911	54090
734	702	888	794	929	382	914	264	225	993	945	276	411	496	106	481	561	232	394	089	42706	430	573	843	347	344	466	730	53005	080
770	089	978	906	21392	436	259	408	529	605	29063	315	724	757	020	016	048	341	633	832	318	527	016	042	435	302	772	52016	009	215
790	046	19051	20067	410	710	382	453	576	714	083	075	696	34330	417	970	703	896	667	990	649	911	46203	990	013	398	51024	150	167	231
806	18378	070	177																										

B) N. 33 titoli quintupli, rimborsabili in lire 2500

66	445	878	1288	1459	1783	1964	2584	2840	3211	3577
379	871	911	316	580	785	2898	751	934	390	618
865	879	923	445	673	805	405	757	3005	581	643

C) N. 15 titoli decupli, rimborsabili in lire 5000

10011	10061	10317	10780	11059	11060	11062	11078	11148	11390	11564
012	313	457	788							